

EUROPA E GIOVANI 2020

#EUGreenDeal



CONCORSO IRSE
EUROPA E GIOVANI 2020



QUADERNI



86

PRIMI PREMI TESINE UNIVERSITARIE

**CONCORSO INTERNAZIONALE IRSE
EUROPA E GIOVANI 2020**
PRIMI PREMI TESINE UNIVERSITARIE



EDIZIONI CONCORDIA SETTE > QUADERNI 86

Indice

- 5 **EUGREENDEAL LA VERA SFIDA**
Laura Zuzzi. Presidente IRSE
- 11 **VENTI DI CAMBIAMENTO. UN PARALLELISMO STORICO E NUOVE SFIDE**
Sara Ferigo. Corso di Laurea in Scienze Economiche e Sociali
Università degli Studi di Bolzano
- 23 **UN NUOVO DECENNIO DI SFIDE EUROPEE DAGLI ANNI VENTI DEL '900 ALL'EMERGENZA CLIMA**
Nadir Caruana. Laurea Magistrale in Scienze Storiche
Università degli Studi di Firenze
- 37 **THE EU GREEN DEAL. A CHALLENGE TO THE FUTURE OF EUROPEAN INTEGRATION**
Agnese Olmati. Corso di Laurea Euroculture – Erasmus Mundus Master of Arts, Université de Strasbourg (FR) e Palacky University di Olomouc (CZ)
- 49 **FORGIAMO INSIEME IL CAMBIAMENTO**
Daniele Bonesso. Corso di Laurea Magistrale in Biologia Molecolare, Università degli Studi di Padova
- 63 **LEVIAMOCI I PROSCIUTTI DAGLI OCCHI**
Evelina Lissoni. Corso di Laurea Triennale in Filosofia
Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

© Copyright 2020

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 33170 Pordenone

Salvo per brevi citazioni o recensioni in giornali o riviste, di cui si prega dare comunicazione, è proibita – senza l'autorizzazione scritta dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) – la riproduzione e l'utilizzazione dei testi sotto qualsiasi forma.

- 75 **LE MULTINAZIONALI E L'IMPOSIZIONE FISCALE IN EUROPA
PROBLEMI E (TENTATE) SOLUZIONI**
Tiziano Milan. Laurea in Giurisprudenza
Università degli Studi di Udine
- 87 **THE CITY OF MUNICH. A SUSTAINABILITY CHALLENGE
AT THE INTERSECTION OF POLITICS AND TECHNOLOGY**
Andrea Mili. Laurea Magistrale in Politics and Technology
Università Tecnica di Monaco di Baviera
- 95 **VERSO UNA RICONCILIAZIONE TRA MOBILITÀ URBANA
E SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**
Jacopo Bisiol. Corso di Laurea in Scienze Politiche
e dell'Amministrazione, Università degli Studi di Trieste
- 103 **CAPITALISMO DELLA SORVEGLIANZA E DIRITTO ALLA PRIVACY
VERSO UN FUTURO DIGITALE EUROPEO SOSTENIBILE?**
Paolo Zaza. Laurea Magistrale in Politiche Europee ed Internazionali
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
- 115 **LA PRIVACY AI TEMPI DEL COVID-19
GDPR, ANONIMATO E GEOLOCALIZZAZIONE**
Mattia Serra. Research Master in Middle Eastern Studies
Leiden University, Olanda

**Sono qui pubblicati i testi dei lavori della sezione Università
cui sono stati assegnati DIECI PREMI SPECIALI PARI MERITO DI 400 EURO.
Si possono trovare nel sito www.centroculturapordenone.it/irse
unitamente al VERBALE COMPLETO DELLA COMMISSIONE.**

**N.B.: I testi in lingua inglese dei SUMMARY, che facevano parte integrante
del lavoro, come richiesto nel Bando, sono riportati
nella loro versione originale. Conservando anche alcuni "errori"
che la Commissione ha voluto ritenere "veniali".**

EUGREENDEAL LA VERA SFIDA

Una dozzina di tracce ben calibrate per focalizzare temi di attualità: Europa e Giovani/Europe&Youth è da oltre 40 anni il Concorso Internazionale dell'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia.

Nel Bando dell'edizione 2020 il Concorso ha confermato la sua metodologia proponendo agli studenti di ogni ordine e grado temi impegnativi su cui confrontarsi, logicamente differenziati per età: dagli universitari ai piccoli delle primarie.

Proposte a inizio anno – prima dunque di quanto stiamo vivendo con questa inaspettata pandemia – le tracce di ogni sezione avevano un filo rosso comune legato alle sfide ambientali e sociali del nostro tempo: la questione climatica, non più derogabile.

#EUgreenddeal è stato l'hashtag con l'immagine simbolo di tre ghiacciai colorati che si consumano. #EUgreenddeal come sfida, non solo verde, di questo ventennio per ripensare tutto il nostro modello economico e sociale.

Da sottolineare che una delle tracce più seguite dagli universitari richiedeva anche un confronto con il ventennio del Novecento i cosiddetti "Anni Ruggenti", di grandi potenzialità ma anche grandi contraddizioni che hanno portato all'ascesa di totalitarismi e rovina dell'Europa. Altre proposte hanno ruotato intorno a inquinamento e consumi alimentari, mobilità urbana, alle politiche fiscali e ai fenomeni di evasione, ai Big Data e al cosiddetto capitalismo della sorveglianza, all'intelligenza artificiale, al difendere i libri e i luoghi di lettura e della cultura.

Non si può essere generici nel Concorso IRSE, bisogna documentarsi e entrare in merito, questa la sollecitazione di "Europa e Giovani", fin dalle prime edizioni.

Leggere gli elaborati di alcuni universitari premiati, raccolti come tra-

dizione in questa pubblicazione, può essere di aiuto, anche per tanti adulti frastornati in questo tempo sospeso di paure e pessimismo, per ricavarne fiducia nei giovani che vorranno impegnarsi in cambiamenti radicali. Giovani con formazione scientifica da incentivare e sostenere, giovani spesso con buona formazione storico giuridica e solide basi umanistiche in licei di eccellenza, che sono stati premiati insieme ad alcune classi di più piccoli, giocosi amanti della natura e “apprendisti scienziati” da coltivare con cura.

Tutti ci auguriamo sapranno mantenere, nei rispettivi campi in cui si inseriranno, forti motivazioni a quella solidarietà, che molti hanno dimostrato in belle forme di volontariato anche in questo periodo di pandemia e che sapranno mantenere come obiettivo fondante di ogni attività.

Laura Zuzzi Presidente IRSE

Al Concorso hanno risposto: 33 universitari; 54 studenti delle Scuole Secondarie di Secondo Grado; 36 studenti delle Scuole Secondarie di Primo Grado e delle Primarie.

I lavori degli universitari sono pervenuti da atenei italiani di: Bologna, Bolzano, Ferrara, Firenze, Milano, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pordenone, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Udine oltre che da Université de Strasbourg (FR), Palacky University Olomouc (CZ), Leiden University-Middle Eastern Studies (NL) e da Technische Universität München (DE).

Quelli degli studenti di Licei e Istituti Tecnici dalle province di: Arezzo, Bergamo, Bologna, Caserta, Gorizia, Padova, Pordenone, Roma, Torino, Treviso e Udine.

I lavori di scuole primarie e secondarie di primo grado sono pervenuti dal Friuli Venezia Giulia.

Come consuetudine, la Commissione ha deciso di raccogliere in un Quaderno delle Edizioni Concordia Sette, i lavori che si sono aggiudicati i primi premi della sezione Università, sottolineando, tuttavia,

che molti altri lavori pervenuti meritano di essere divulgati, e diventare occasione di interscambio di idee all'interno di Università e scuole, nelle famiglie, nelle associazioni.

Il pdf del Quaderno si può trovare anche nel sito

www.centroculturapordenone.it/irse. Grazie a chi vorrà condividere.

*Nell'assegnare i premi, soprattutto quelli per gli universitari e per gli studenti degli ultimi anni delle Scuole Secondarie di Secondo Grado, la Commissione intende anche incentivare esperienze di incontri giovanili internazionali, studio, lavoro volontariato ambientale e sociale in diversi Paesi europei – non appena saranno di nuovo possibili – ricordando ai premiati, ai loro amici, a genitori e insegnanti che presso l'IRSE si trova il **SERVIZIO SCOPRIEUROPA** – irsenaui@centroculturapordenone.it – cui ci si può rivolgere per consigli sulle diverse opportunità.*

#EUGreenDeal

STUDENT CONTEST EUROPE & YOUTH 2020

IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE FRIULI

Comune di Pordenone

CRÉDIT AGRICOLE FRIULADRIA

BCC Performance + Moneta Gruppo Bancario Cooperativo Borsari

FINEST

Confartigianato IMPRESE

Rotary Club

Centro Culturale Pordenone

The Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) is pleased to announce the competition "Europe & Youth 2020". The competition is open to both University students and school students from all types and levels of schools of EU Member States.

DEADLINE 20th MARCH 2020

PRIZES of: € 400, € 300, € 200 and € 100. Individual prizes for University and High School students. Group prizes for Middle and Primary school pupils. Also, book prizes and other materials for foreign language learning.

UNIVERSITIES

N.B. The competition is open to University students, recent graduates and anyone who has not reached the age of 27 on the 20th March 2020. Entries must not exceed 20,000 characters, including spaces. Whichever EU language you use, an outline (1500 characters, including spaces) and a video presentation of the topic (max. 2 minutes), both in English, will be considered important added value.

1. **ICE MELT AND BLUE GOLD.** From the dangerous rise in water levels to the fight for rights to water: these topics have become the subject of disputes, conflicts and impoverishment. Explore these problems using two recent publications by climate change experts: *Ice-A Journey in disappearing Greenland* by Marco Tedesco and Alberto Flores d'Arcais and *Watergrabbing Geopolitical Atlas of Water* by Emanuele Bompan.

2. **WE ARE THE WEATHER.** In *We are the weather. Saving the planet begins at breakfast*, Jonathan Safran Foer attributes crucial importance to the production and consumption of food. The most desperate conditions can trigger the most hopeful actions, and innovations are taking place in the field of biogenetics. Research and express your views.

3. **THE ROARING TWENTIES.** The 1920s, the so-called "The roaring twenties", were characterized by great changes and creativity, combined with great contradictions that prepared for the rise of totalitarianisms and the ruin of Europe. Make a comparison with the coming 2020's which present decisive challenges to the European Union regarding production models and choices of environmental and social sustainability for a true *EUGreenDeal*.

4. **BIG DATA SURVEILLANCE.** It has been called *surveillance capitalism*: an economic logic that has hijacked digital technologies to bend them to their own interests. Economic imperatives that corrode democracy from below and above. How is the European Union moving to establish rules?

5. **URBAN MOBILITY.** Not just bicycles but also sharing and severe constraints for polluting vehicles. Urban mobility is finding alternative solutions in Europe, amplifying differences in quality of life. Describe and analyze original and effective experiences.

6. **TAX POLICIES.** The fight against tax evasion is among the important challenges of the new European Commission. Examine how Member States' tax systems are working to reduce tax fraud and helping to promote investment, and also analyze the problems that arise in taxing the digital economy.



HIGH SCHOOLS

N.B. The projects can be submitted as individual work or in pairs. An English summary of 500 characters, including spaces, will be considered important added value.

1. **THE NATION OF PLANTS.** Finally the most important, widespread and powerful nation on Earth takes the floor and, observing our inability to guarantee survival, the Nation of Plants suggests a real constitution on which to build our future. Write your own review on the recent essay: *The Nation of Plants* by the neurobiologist Stefano Mancuso.

2. **BURNING BOOKS.** From the burning of books in Germany in 1933, to the destruction of the Sarajevo Library in the Balkan conflict, up to the recent small bookshop "The electric sheep" in Rome. When books are burned the road to totalitarianism is opened. Document and analyze the three events that occurred in these different periods and contexts.

3. **ARTIFICIAL INTELLIGENCE.** The *Black Mirror* TV series offers the perspective of artificial intelligence that has exceeded the limit of political correctness, outlining the contours of a contemporary world that produces toxic behavior patterns. Should we be afraid of artificial intelligence or can new research provide opportunities to learn more about how our brains work and discover new ways to fight disease.

MIDDLE SCHOOLS AND PRIMARY SCHOOLS

N.B. The projects can be done by either a whole class or a smaller group. It is possible to use different techniques (written, graphical, video, comics etc.) but always incorporating a descriptive summary.

1. **YOUNG SCIENTISTS.** Describe an experience that you've had with your class or a group of friends, in a Science Museum or Science Centre. Use the style of either a short journalistic article, a video interview with your companions, or a comic. Enter a few sentences in English and/or other languages spoken by companions from other countries.

2. **ESCAPE ROOM.** Invent a class game in which to escape from a confined space you are obliged to solve riddles linked to information relating to: causes of climate change, food waste, energy waste and opportunities for solutions. You can also use the "goose game" formula with a billboard, dice, coupons, etc.

3. **NATURE LOVERS.** Discover the passion, study and activities of Francesco Barberini, a young boy who will be 13 years old in 2020 and has been proclaimed "Alfiere della Repubblica" by Italian President Mattarella for his scientific and popular merits. Tell us in which nature conservation field you would like to become active. Look for other examples of boys, girls who love science, in other European countries.

RULES

The entries may be written in Italian or in English. Each participant or group of participants may participate selecting only one topic.

IT IS MANDATORY TO fill in the DATA SHEET in all the parts indicated. Download from: www.centroculturapordenone.it/irse

HOW TO SEND

Texts must be sent both in .doc and .pdf format, together with the data sheet, via e-mail. Videos must be sent in .mp4 format via wetransfer.

BEFORE AND NOT MORE THAN THE 20th MARCH 2020

Due to Covid-19 DEADLINE EXTENDED TO APRIL 30, 2020

#EUGreenDeal

EUROPA E GIOVANI 2020 TRACCE PER UN CONCORSO

IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE FRIULI

Comune di Pordenone

CRÉDIT AGRICOLE FRIULADRIA

BCC Performance + Moneta Gruppo Bancario Cooperativo Borsari

FINEST

Confartigianato IMPRESE

Rotary Club

Centro Culturale Pordenone

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) bandisce il concorso "Europa e Giovani 2020".

Possono partecipare studenti di Università e Scuole di ogni ordine e grado di tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.

SCADENZA 20 MARZO 2020

PREMI di € 400, € 300, € 200, € 100.

I premi sono in denaro: premi singoli per universitari e studenti di scuole secondarie di secondo grado; premi cumulativi per le scuole secondarie di primo grado e primarie. Previsti anche premi in libri e materiali per l'apprendimento delle lingue straniere.

Nella scorsa edizione sono stati assegnati 40 Premi.

UNIVERSITÀ

N.B. Possono partecipare universitari, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 20 marzo 2020. Non si devono superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi (1500 caratteri, spazi inclusi) e una video-presentazione del tema (massimo 2 minuti), entrambi in lingua inglese, saranno considerate importante valore aggiunto.

1. **CLIMA E ORO BLU / ICE MELT AND BLUE GOLD.** Dal pericoloso innalzamento delle acque al diritto all'acqua bene comune, diventato oggetto di contese, conflitti, depauperamento. Documentati partendo da due recenti pubblicazioni di esperti di cambiamenti climatici: *Ghiaccio-Viaggio nel continente che scompare* di Marco Tedesco con Alberto Flores d'Arcais e *Atlante geopolitico dell'acqua* di Emanuele Bompan.

2. **IL CLIMA SIAMO NOI / WE ARE THE WEATHER.** In *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi*, Jonathan Safran Foer attribuisce a produzione e consumo di cibo un'importanza cruciale. Le condizioni più disparate possono innescare le azioni più cariche di speranza. Documentati su innovazioni in atto anche nel campo della biogenetica.

3. **ANNI RUGGENTI / THE ROARING TWENTIES.** Gli anni Venti dello scorso secolo, i cosiddetti "The roaring twenties", si sono caratterizzati per grandi cambiamenti e creatività, uniti a grandi contraddizioni che hanno preparato l'ascesa di totalitarismi e la rovina dell'Europa. Un confronto con i nostri prossimi anni, che presentano all'Unione Europea sfide decisive riguardo ai modelli produttivi e alle scelte di sostenibilità ambientale e sociale per un vero *EUGreenDeal*.

4. **DIFENDIAMO I NOSTRI DATI / BIG DATA SURVEILLANCE.** È stato definito capitalismo della sorveglianza: una logica economica che ha dirottato le tecnologie digitali per piegarle ai propri interessi. Imperativi economici che corrodono la democrazia dal basso e dall'alto. Come si sta muovendo l'Unione Europea per stabilire delle regole?

5. **MOBILITÀ URBANA / URBAN MOBILITY.** Non solo biciclette, anche condivisione e vincoli severi per i veicoli inquinanti. La mobilità urbana sta trovando in Europa soluzioni alternative, amplificando le differenze nella qualità della vita. Descrivi e analizza esperienze originali ed efficaci.

6. **POLITICA FISCALE / TAX POLICIES.** La lotta all'evasione è tra le sfide importanti della nuova Commissione Europea. Analizza le problematiche che si pongono nell'ambito decisivo di evitare disequilibri fra i sistemi fiscali nazionali, adeguandoli ai processi di digitalizzazione dell'economia.



SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

N.B. Lo svolgimento può essere individuale o di coppia. Una sintesi in inglese di 500 caratteri, spazi inclusi, sarà considerata importante valore aggiunto.

1. **LA NAZIONE DELLE PIANTE / THE NATION OF PLANTS.** Finalmente la più importante, diffusa e potente nazione della Terra prende la parola e, osservando la nostra incapacità a garantirci la sopravvivenza, ci suggerisce una vera e propria costituzione su cui costruire il nostro futuro. Elabora una tua personale recensione del recente saggio *La Nazione delle Piante* del neurobiologo Stefano Mancuso.

2. **BRUCIARE LIBRI / BURNING BOOKS.** Dal rogo dei libri in Germania nel 1933, alla distruzione della Biblioteca di Sarajevo nel conflitto balcanico fino alla recente piccola libreria "La pecora elettrica" di Roma. Quando si bruciano libri non si stabilisce ciò che va letto o eliminato, ma si apre la strada al totalitarismo. Documentati e analizza i tre fatti accaduti nei diversi periodi in diversi contesti.

3. **INTELLIGENZA ARTIFICIALE / ARTIFICIAL INTELLIGENCE.** La serie TV *Black Mirror* offre la prospettiva di un'intelligenza artificiale che ha superato l'asticella del politicamente corretto, delineando i contorni di una contemporaneità che produce modelli di comportamento tossici. Paura o nuove opportunità di ricerca sul funzionamento del nostro cervello.

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE

N.B. Lo svolgimento può essere di classe o di gruppo. Si possono utilizzare tecniche diverse (elaborazione scritta o grafica, video, fumetto...), ma unendo sempre una sintesi descrittiva.

1. **APPRENDISTI SCIENZIATI / YOUNG SCIENTISTS.** Descrivi una esperienza fatta con la tua classe o gruppo di amici in un museo o in un laboratorio di educazione scientifica. Usa lo stile di un breve articolo giornalistico o videointervista ai compagni o fumetto. Inserisci qualche frase in lingua inglese e/o altra lingua di compagni originari di altri Paesi.

2. **ESCAPE ROOM.** Inventi un gioco di classe in cui per fuggire da uno spazio ristretto si è obbligati a risolvere indovinelli legati a dati/cause del cambiamento climatico, spreco alimentare, spreco energetico e alle opportunità di soluzioni. Puoi usare anche la formula del "gioco dell'oca" con cartellone, dadi, schedine, ecc.

3. **PASSIONE NATURA / NATURE LOVERS.** Scopri la passione, lo studio e le attività di Francesco Barberini, che avrà 13 anni nel 2020, e che è stato proclamato Alfiere della Repubblica dal Presidente Mattarella per meriti scientifici e divulgativi. Dichiarala in quale campo di salvaguardia della natura ti piacerebbe attivarti. Cerca altri esempi di ragazzi, ragazze che amano la scienza, in altri Paesi europei.

REGOLAMENTO

Gli elaborati possono essere scritti in italiano o in inglese. Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può SCEGLIERE SOLO UNA TRACCIA e partecipare con un solo lavoro.

È obbligatorio compilare la SCHEDA DATI scaricandola da www.centroculturapordenone.it/irse

MODALITÀ DI INVIO DEI LAVORI

I testi dovranno essere inviati - sia in formato .doc che .pdf, insieme alla scheda dati -, via e-mail; eventuali video dovranno essere inviati in formato .mp4 via wetransfer; i lavori in formato non digitale dovranno essere consegnati a mano o inviati via posta.

ENTRO E NON OLTRE IL 20 MARZO 2020

Causa Covid-19 LA SCADENZA È STATA PROROGATA AL 30 APRILE 2020

Venti di cambiamento Un parallelismo storico e nuove sfide

> Sara Ferigo

> Corso di Laurea in Scienze Economiche e Sociali
Università degli Studi di Bolzano

> TRACCIA PROPOSTA

Anni ruggenti. Gli anni Venti dello scorso secolo, i cosiddetti “The roaring twenties”, si sono caratterizzati per grandi cambiamenti e creatività, uniti a grandi contraddizioni che hanno preparato l’ascesa di totalitarismi e la rovina dell’Europa. Un confronto con i nostri prossimi anni, che presentano all’Unione Europea sfide decisive riguardo ai modelli produttivi e alle scelte di sostenibilità ambientale e sociale per un vero *EUGreenDeal*.

The Roaring Twenties. The 1920s, the so-called “The roaring twenties”, were characterized by great changes and creativity, combined with great contradictions that prepared for the rise of totalitarianisms and the ruin of Europe. Make a comparison with the coming 2020’s which present decisive challenges to the European Union regarding production models and choices of environmental and social sustainability for a true *EUGreenDeal*.

PRIMO PREMIO PARI MERITO

Regione Friuli Venezia Giulia – Assessorato Cultura Sport e Solidarietà

Il saggio approfondisce aspetti storici, economici, sociali relativi al primo ventennio del secolo scorso in un parallelismo con l’epoca attuale: specie nell’emergere, allora come oggi, di fenomeni come populismo e scetticismo diffuso. Vede l’EUGreenDeal come chance dell’Europa di compiere un progresso epocale e soprattutto quale opportunità di “ricucire la relazione fra democrazia e liberalismo e sanare le fratture economiche, sociali e culturali attraverso la condivisione di un percorso comune”. Interessante biblio/sitografia.

This is Europe’s ‘man on the moon’ moment. (...) Our goal is to reconcile the economy with our planet, to reconcile the way we produce and the way we consume with our planet and to make it work for our people.
Ursula von der Leyen, *President of the European Commission*¹

Come in risposta ad un’ignota legge dell’inconscio, le scansioni temporali inducono spesso l’essere umano a volgere lo sguardo al passato. Già dai suoi primi mesi, il decennio appena cominciato sembra prefigurarsi ambiguo ed imprevedibile alla stregua del suo corrispondente del secolo scorso: il “decennio delle illusioni”, i cosiddetti “ruggenti” Anni Venti.

L’importanza di esercitare un parallelismo storico, tuttavia, trova la sua ragion d’essere negli insegnamenti che se ne possono trarre e nella riflessione che si può elaborare sul futuro. Ragionare sulle tracce del passato, cercando di comprendere le dinamiche di un periodo complesso come gli Anni Venti del Novecento, offre dunque l’opportunità di elaborare una riflessione sulla politica europea, chiamata a districarsi all’interno dell’architettura globale contemporanea, complicata e pericolante al pari di quella del secolo scorso. Da un punto di vista storiografico, gli Anni Venti del Novecento vengono

¹ Press remarks by President von der Leyen on the occasion of the adoption of the European Green Deal, Bruxelles, 11 Dicembre 2019.

comunemente associati ad un periodo di svolta epocale, caratterizzato da uno struggente bisogno di modernità e di affrancamento dalla tradizione che contraddistinse il fervido dinamismo culturale e lo spirito innovativo del tempo, trovando espressione nell'arte, nella tecnologia, nella letteratura, nella musica.

Il considerevole aumento demografico post-bellico richiese il ripensamento non solo delle dinamiche sociali, ma anche del metodo di produzione ed organizzazione del lavoro. L'onda lunga delle innovazioni tecnologiche della Seconda Rivoluzione Industriale, tra cui l'introduzione dell'elettricità e del petrolio, portò a profondi cambiamenti del sistema produttivo, in particolare nella produzione di beni considerati per quel tempo "di lusso", conducendo successivamente alla standardizzazione dei prodotti di consumo di massa nel tentativo di rispondere alle necessità della popolazione in rapida crescita, dando origine al noto fenomeno del consumismo.

La produttività americana in particolare, così come la sua capacità di investimento e di esportazione, permisero agli Stati Uniti di affermarsi come indiscussa potenza economica mondiale, contribuendo a sancire il primato americano sul mercato internazionale.

In conseguenza di questo sviluppo, proprio negli Stati Uniti si affermò il modello destinato ad influenzare non solo l'economia, ma anche le tendenze sociali e politiche successive: quello capitalista, a sua volta espressione della nascente società del consumo e della corrispondente cultura di massa. Il mondo intero sembrava volersi specchiare nel "sogno americano", nell'opulenza manifesta in ogni campo della quotidianità e della società americana. In Europa, in particolare, città come Berlino e Parigi si trasformarono nelle capitali del lusso e della cultura, del divertimento sfrenato e della *belle vie*. Nel tentativo di riprodurre il modello sociale ed economico americano, tuttavia, l'Europa ne ereditò anche le contraddizioni. In un contesto molto diverso da quello d'oltreoceano, attanagliato dalla crisi e dalle sfide della ricostruzione post-bellica, l'introduzione delle tecnologie industriali e di nuovi modelli di gestione si tradusse nell'acuirsi dell'ingiustizia economica e delle divisioni sociali, oltre che nell'esacerbare le tensioni politiche.

Mentre le grandi ideologie del comunismo e del fascismo polarizzavano il continente europeo, in Paesi come Ungheria, Italia, Germania e Spagna

queste condizioni di instabilità condussero a profondi stravolgimenti e a derive totalitarie degli assetti politici, diversamente da altre realtà nazionali, come Francia ed Inghilterra, caratterizzate invece da istituzioni liberali più solide. I nuovi assetti politici divennero oggetto di riflessione, ma anche di aspre critiche, da parte di letterati, artisti e filosofi del tempo.

Anche se oggi, nell'immaginario collettivo, il decennio viene dipinto come un'epoca caratterizzata dalla spensieratezza e dalla gioia di vivere, quello che in realtà emerge da un'analisi più approfondita è un periodo molto complesso, profondamente influenzato dalla drammaticità portata dal primo conflitto mondiale e per questo attraversato da profonde inquietudini a livello sociale, politico e culturale: un periodo di "transizione", dunque, in cui i sistemi autoritari muovevano i primi passi e si preparavano le condizioni per un nuovo conflitto mondiale.

Utilizzando le parole di Charles Dickens, "It was the best of times, and sometimes it was the worst of times"².

Trasformazioni e contraddizioni socio-economiche

Oggi, sulla soglia di questo nuovo decennio, diversi fattori contribuiscono a corroborare il parallelismo con il secolo scorso.

Leuforia e l'ottimismo, tratti distintivi dello spirito progressista dei *roaring twenties*, convivono oggi in relazione dialettica con sentimenti di rabbia ed insicurezza, prodotti di processi di lungo periodo fra cui, *in primis*, la crisi finanziaria e le sue conseguenze irrisolte, come l'allargarsi della forbice sociale; un clima d'insicurezza strategicamente strumentalizzato, a fini elettorali, dalle compagini populiste e sovraniste, le cui invettive dominano la storia contemporanea allo stesso modo in cui quelle nazionaliste si insediarono nell'animo novecentesco, contribuendo a delineare un sistema dai connotati sempre più autoritari ed incapace (intenzionalmente?) di affrontare le cause profonde delle crisi recenti.

Queste dinamiche divisive si inseriscono nel contesto attuale di progressiva disgregazione e riassetto dell'ordine politico ed economico a livello

2 "Era il migliore dei periodi, ed allo stesso tempo il peggiore". Dickens, C. (1859), *A tale of two cities*.

globale, specialmente per quanto concerne il ruolo degli Stati Uniti, tradizionali garanti dello *status quo* e della centralità occidentale nella diffusione di modelli politici e ideologici. All'unilateralismo a guida americana, caratterizzante le dinamiche del secolo scorso, si contrappone oggi, da un lato, il progressivo ridimensionamento dell'impegno internazionale degli Stati Uniti e, dall'altro, l'accesa rivalità con il gigante cinese, che prefigura un nuovo bipolarismo all'interno di un assetto multilaterale dell'ordine geopolitico mondiale.

A scandire il tempo presente è anche il ritmo inquietante dell'innovazione e del grado crescente dell'automazione che interessa tutti gli ambiti della società. In analogia con il passato, quella che a buon titolo viene comunemente denominata "Quarta rivoluzione industriale" si esplica nelle trasformazioni e nelle contraddizioni socio-economiche, ascrivibili ad un effetto di *spill-over* conseguente alla diffusione delle innovazioni tecnologiche, fra le quali la rivoluzione informatica e la creazione del mercato globale dell'informazione.

Le sfide che l'Europa e le sue istituzioni si trovano davanti sono il sintomo di queste tendenze globali e delle corrispondenti risposte locali. In un contesto di forte polarizzazione delle società occidentali, le prescrizioni (neo) liberali applicate al commercio internazionale sommate agli effetti distorsivi della globalizzazione hanno contribuito ad evidenziare i limiti della solidarietà intra-europea, aumentando la sfiducia nel progetto di integrazione del continente. Ad aggravare il risultante, già crescente scetticismo, si aggiunge l'incapacità delle élite politiche di comprendere e rappresentare le richieste dal basso, in un processo di scollamento fra istituzioni ed opinione pubblica che non mostra segni di risanamento.

L'elemento che più contraddistingue il presente è tuttavia identificabile nella crisi del sistema liberale. Nella sua evoluzione concettuale e geografica, il liberalismo ha infatti predominato la storia moderna occidentale, fallendo tuttavia nel garantire l'equilibrio fra diritti sociali, libertà economiche ed integrità degli ecosistemi (la triade su cui poggia le sue fondamenta teoriche il concetto stesso di sostenibilità) e contribuendo a corroborare, di conseguenza, il progressivo indebolimento della costruzione democratica.

Il futuro dell'Europa difficilmente può essere concepito separato da quello

dell'ordine liberale in cui è inestricabilmente inserita. Il raffronto con la realtà internazionale rappresenta quindi potenzialmente la giustificazione per rafforzare la coesione comunitaria, in un momento storico dove il progetto europeo sembra perdere i suoi punti di riferimento: i principi fondatori dell'Europa vengono sempre più messi in discussione sui tavoli internazionali e al suo stesso interno, delineandone una profonda crisi identitaria. Un secolo fa la legittimazione di forze divisive di varia natura trascinò l'Europa in un secondo, rovinoso conflitto mondiale. Allo stesso modo, il controverso processo di normalizzazione dell'estrema destra nel cuore dell'Unione (di cui esempio eclatante è il caso ungherese) ha portato non solo all'attuazione di politiche conservatrici in ambiti come l'immigrazione e la sicurezza, ma anche a una sottovalutazione di questioni fondamentali, sia sul piano globale sia all'interno dei singoli Paesi, come la corruzione, la salute, l'ambiente.

Obiettivi dell'Agenda 2030: tra egoismi nazionali e inerzia

Le questioni ambientali, in particolare, rappresentano il cuore di una nuova questione sociale, che ha catalizzato le richieste di una porzione crescente dell'opinione pubblica.

Secondo il rapporto *L'ambiente in Europa: stato e prospettive nel 2020 (SOER 2020)*, nonostante gli sforzi europei (basti pensare al fatto che più del 40% del finanziamento pubblico mondiale per il clima proviene dall'UE³), che indubbiamente hanno contribuito a migliorare la situazione ambientale negli ultimi decenni, i progressi compiuti non risultano sufficienti a raggiungere gli obiettivi prefissati per il 2030, relativi alla riduzione dell'inquinamento e della perdita di biodiversità.

Il rapporto sottolinea inoltre che, anche se il trend demografico europeo presenta una diminuzione, la popolazione mondiale crescerà fino a raggiungere, secondo le stime, i 10 miliardi entro il 2050:⁴ senza cambiamenti radicali del sistema produttivo e degli schemi di consumo vigenti, la crescita demografica continuerà ad esercitare un'insostenibile pressione sull'ambiente attraverso lo sfruttamento irrazionale delle sue risorse.

3 Commissione Europea, *L'UE, leader mondiale: il Green Deal europeo*.

4 UN Department of Economic and Social Affairs, *World Population Prospects 2019: Highlights*.

È esattamente all'urgenza di queste tematiche che la rivoluzionaria proposta del *European Green Deal* si pone l'obiettivo di trovare una risposta. Al pari dell'originale, anche la versione *green* del New Deal identifica nello stimolo fiscale, in particolare su un forte rilancio degli investimenti in energie rinnovabili ed infrastrutture, la premessa per superare la fase di stagnazione economica, perseguendo l'ambizioso obiettivo di tagliare del 50-55% le emissioni entro il 2030 e trasformare l'Europa nel primo continente *carbon free* al 2050. Indubbiamente, la scelta della Commissione Europea di impennare le sue politiche sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (che costituiscono l'Agenda 2030) avrà notevoli riflessi sugli scenari futuri.

Le tematiche ambientali, così come quelle relative alla tecnologia e al digitale, non rappresentano solamente settori fondamentali dell'economia e della società: sono anche ambiti nei quali la mera iniziativa nazionale ha un risvolto molto limitato e dove, al contrario, la dimensione comunitaria dimostra il suo vantaggio competitivo.

Nel *Rapporto Asvis 2019* viene efficacemente illustrato in che misura, dietro l'apparentemente rassicurante calcolo della media europea nel raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030, si celino in realtà profonde differenze tra gli Stati membri. Come succede per altri ambiti, l'Europa viaggia "a due velocità" anche per quanto riguarda le tematiche ambientali: in netto contrasto alle pratiche virtuose di alcuni Paesi, infatti, altri si dimostrano restii ad intraprendere un processo di transizione. La preoccupazione maggiore concerne le possibili conseguenze negative legate alla decarbonizzazione dell'economia: la Polonia, ad esempio, dipende per il 48% dai combustibili fossili solidi, ricavando, secondo uno studio della Commissione Europea, quasi l'80% della sua energia elettrica dal carbone.

Indubbiamente, il successo nel superare le perplessità e gli egoismi nazionali per una svolta energetica si misurerà nella riduzione di questo divario. Tuttavia, anche i Paesi considerati "virtuosi" non sono esenti da contraddizioni: la Germania è responsabile del taglio del 26% delle emissioni europee (1990-2017), ma senza cambiamenti più radicali è destinata a sfiorare il limite nazionale del 55% fissato per il 2030.⁵

5 *Green New Deal, la risposta dell'Europa alla generazione Greta.*

Anche sulla scena internazionale l'ambizione europea si scontra con l'indifferenza e l'inerzia degli altri grandi attori: Paesi come Cina, Brasile, Australia e Canada hanno dimostrato e dimostrano la loro riluttanza nell'impegnarsi concretamente per ridurre le emissioni, mentre gli Stati Uniti si sono ritirati ufficialmente dall'Accordo di Parigi. Rispetto a questo, il successo del progetto europeo di transizione ecologica risulterà condizionato in maniera importante dall'esito delle elezioni presidenziali statunitensi, determinanti nel caratterizzare il nuovo decennio per quanto riguarda l'assetto delle relazioni politico-economiche a livello mondiale.

Nel corso del ventesimo secolo, la crescita economica è stata accompagnata da un aumento del consumo di combustibili fossili in gran parte del mondo. Nel 2014, in cima alla classifica per consumo di idrocarburi liquidi figuravano gli Stati Uniti (20%), l'Europa (20,4%) e la Cina (12,4%), che insieme rappresentavano oltre la metà della domanda mondiale.⁶

Il progresso tecnologico ha però messo a disposizione strumenti utili per raggiungere l'ambizioso risultato di decarbonizzare i settori industriali, la mobilità e le attività quotidiane. Diversi studi (tra cui il *Global Competitiveness Report*), oltre a numerosi esempi concreti, dimostrano che la transizione verso un'economia più verde e più equa non sia soltanto un bene per l'ambiente, ma sia determinante anche per ripristinare la produttività e la creazione di valore nel lungo periodo.

Europa modello guida per una rivoluzione in chiave socio-ecologica

Nel guardare al futuro, l'Europa detiene la responsabilità (doppiamente storica e morale) di ergersi a modello guida per una rivoluzione in chiave socio-ecologica.

In termini di PIL assoluto, l'economia europea si colloca al secondo posto nella classifica mondiale, dopo la Cina e prima degli Stati Uniti.⁷ La dimensione del mercato europeo è quindi tale da permettere all'Unione Europea di impegnarsi concretamente per il rilancio dell'economia e del suo stesso ruolo sulla scacchiera internazionale attraverso la ridefinizione dell'equilibrio

6 *La industria de los hidrocarburos líquidos en el Perú: 20 años de aporte al desarrollo del país.*

7 Dati del Pil per potere di acquisto, *World Economic Outlook Database 2019.*

tra libero commercio e tutele sociali e la promozione di un'economia sostenibile, sfruttando anche la sua influenza diplomatica per promuovere un cambiamento radicale di paradigma.

Fra le altre, la sfida ambientale rappresenta quindi un'opportunità importante per l'Europa di ricucire la relazione fra democrazia e liberalismo e sanare le fratture economiche, sociali e culturali attraverso la condivisione di un percorso comune, affermando con maggiore assertività e senza compromessi i valori alla base della sua stessa esistenza.

Ogni epoca porta con sé le proprie contraddizioni. Quelle che riguardano il presente trovano la loro matrice fondamentale in un approccio economico rispondente unicamente alle necessità del modello neoliberale, subordinato all'imperativo categorico della crescita economica infinita a fronte dell'evidente finitezza delle risorse naturali e a discapito degli alti costi ambientali e sociali.

Mentre un secolo fa la sfida riguardava soddisfare la crescente domanda del consumismo, oggi il problema verte al contrario su come costruire un'economia ed una società a misura d'uomo e d'ambiente. In un contesto di emergenza climatica e ambientale, si fa spazio la necessità di ripensare radicalmente le componenti fondamentali del paradigma dominante, partendo dalle sue contraddizioni essenziali. L'obiettivo della sostenibilità è indubbiamente una battaglia ambiziosa, indice della consapevolezza delle ineluttabili interconnessioni esistenti fra crisi ambientale, modelli produttivi e di consumo e coesione sociale e politica.

Mettere in discussione la premessa ideologica dello sviluppo senza limiti, affrontando allo stesso tempo l'ipocrisia di un sistema nei suoi limiti strutturali (da sempre negati ma sempre più palesi), emerge quindi come la vera sfida da affrontare per l'Europa e per l'economia globale nel suo complesso. Nel rispondere alle sfide dei prossimi anni, l'azione europea sarà giudicata dai fatti più che dalle parole: la complessità del presente e l'urgenza delle sue tematiche richiedono infatti di andare oltre la superficialità di un approccio meramente tecnocratico per ritrovare la giusta direzione in cui orientare lo sviluppo e il futuro. È importante sottolineare la misura in cui il Green New Deal non rappresenti solo un'opportunità economica per l'Unione Europea; esso è soprattutto un investimento sul futuro della società contemporanea

e una sfida culturale che rispecchia l'ambizione del ventunesimo secolo: adottare la sostenibilità come cornice di riferimento per l'elaborazione e l'applicazione delle politiche e farlo attraverso misure più olistiche del progresso umano, non riducibile alle sterili cifre del PIL.

Con l'inizio del 2020, si chiude dunque un frangente storico che, negli spazi vuoti di responsabilità collettive, lascia aperta la possibilità di invertire la rotta; nella consapevolezza che l'Europa non si trovi solo ad un tornante decisivo della storia, ma soprattutto della sua storia.

Note bibliografiche e sitografia

Adler, D. & Wargan, P., *10 pilastri del Green New Deal per l'Europa*. Disponibile da: <https://www.gndforeurope.com/10-pillars-of-the-green-new-deal-for-europe>.

Agenzia europea dell'ambiente (2019), *L'ambiente in Europa: Stato e prospettive nel 2020*.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile - ASviS (2019), *The European Union and the Sustainable Development Goals*.

Castaño Tierno, P., *A Green New Deal for Europe*, 5 novembre 2019. Disponibile da: <https://jacobinmag.com/2019/05/europe-ecosocialism-green-new-deal-labour-melenchon-podemos>.

Colombo, A. & Magri, P. (2020), *Lavori in corso. La fine di un mondo, atto II*. I ed, Milano: Ledizioni LediPublishing.

Di Donfrancesco, G., *Green New Deal, la risposta dell'Europa alla generazione Greta*, 21 settembre 2019. Disponibile da: <https://www.ilsole24ore.com/art/green-new-deal-risposta-dell-europa-generazione-greta-ACv5gAl>.

European Commission, *A European Green Deal. Striving to be the first climate-neutral continent*, https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en.

European Commission, *Press remarks by President von der Leyen on the occasion of the adoption of the European Green Deal*. Bruxelles, 11 dicembre 2019. Disponibile da: https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_19_6749.

International Monetary Fund (2019), *World Economic Outlook: Global Manufacturing Downturn, Rising Trade Barriers*, Washington DC.

ISPI (2019), Dossier: *Il mondo che verrà: 10 domande per il 2020*.

Mudde, C., *L'Unione europea davanti a un decennio di sfide decisive*, 7 gennaio 2020. Disponibile da: <https://www.internazionale.it/opinione/cas-mudde/2020/01/07/union-europea-destra-regimi-illiberali>.

Organismo Supervisor de la Inversión en Energía y Minería (2015), *La industria de los hidrocarburos líquidos en el Perú: 20 años de aporte al desarrollo del país*, 1 ed., Lima.

Stewart M. P., *The world is heading back to the future to another volatile, roaring '20s*, 6 gennaio 2020. Disponibile da: <https://www.worldpoliticsreview.com/articles/28447/the-world-is-heading-back-to-the-future-to-another-volatile-roaring-20s>.

UN Department of Economic and Social Affairs (2019), *World Population Prospects 2019: Highlights*.

SUMMARY

The beginning of the new decade offers the opportunity to develop not only an assessment of the present status of Europe, but most importantly a reflection on its future through an historical parallelism with the previous century.

Starting with an analysis of the social, economic, cultural and political dynamics that marked the so-called “roaring twenties”, both in Europe and abroad, the paper builds a comparison outlining similarities and differences between the two periods.

Like one century ago, also today the European project has to deal with different challenges, both internally (such as populism, nationalism and rising scepticism) as well as externally (such as the crisis of the liberal system and competitiveness and divisions at the international level), not to mention the climate crisis, the technological disruption and the persistence of inequalities.

In this complex, rapidly changing scenario, the Green New Deal represents an important opportunity for Europe to gain a new role in the geopolitical (dis)order, as well as a mean to overcome its own identity crisis by reconsidering the current model of development and by putting the social and environmental issues at the core of the European action.

Above all, the analysis is meant to stress the urgency of change, while suggesting that sustainability, and not the dogma of unlimited growth, should be set as the frame for policies' implementation in response to the actual environmental, economic and social challenges.

Un nuovo decennio di sfide europee. Dagli Anni Venti del '900 all'emergenza clima

- > Nadir Caruana
- > Laurea Magistrale in Scienze Storiche
Università degli Studi di Firenze

> TRACCIA PROPOSTA

Anni ruggenti. Gli anni Venti dello scorso secolo, i cosiddetti “The roaring twenties”, si sono caratterizzati per grandi cambiamenti e creatività, uniti a grandi contraddizioni che hanno preparato l'ascesa di totalitarismi e la rovina dell'Europa. Un confronto con i nostri prossimi anni, che presentano all'Unione Europea sfide decisive riguardo ai modelli produttivi e alle scelte di sostenibilità ambientale e sociale per un vero *EUGreenDeal*.

The Roaring Twenties. The 1920s, the so-called “The roaring twenties”, were characterized by great changes and creativity, combined with great contradictions that prepared for the rise of totalitarianisms and the ruin of Europe. Make a comparison with the coming 2020's which present decisive challenges to the European Union regarding production models and choices of environmental and social sustainability for a true *EUGreenDeal*.

PRIMO PREMIO PARI MERITO

Regione Friuli Venezia Giulia – Assessorato Cultura Sport e Solidarietà

Partendo dall'analisi del primo ventennio del secolo scorso, dal fermento sociale e culturale e dalle successive evoluzioni autoritarie, l'autore evidenzia un parallelismo con l'attuale situazione europea, a cui offre una soluzione il Green New Deal promosso dall'UE in risposta alle sfide ambientali e sociali dei nostri tempi. Vengono indicate le linee guida, con l'auspicio di una nuova leadership democratica assunta dall'Europa in contrasto al rischio di derive autoritarie globali.

La fine di un'epoca

All'indomani della Prima guerra mondiale l'Europa si presentava come un continente profondamente lacerato, che conservava sul proprio corpo i segni di una guerra dalle dimensioni senza precedenti che lo aveva sconvolto sia economicamente che socialmente: i governi dell'epoca dovettero fare i conti con il dramma di un'intera generazione andata perduta, di migliaia di persone mutilate e ferite e di altrettanti individui rimasti fisicamente integri ma psicologicamente devastati dagli orrori della guerra,¹ che riscontrarono enormi difficoltà nel reinserimento nel mondo del lavoro ed in una società in pace drasticamente differente da quella che avevano lasciato per il fronte.

La guerra aveva segnato l'inizio della repentina ascesa degli Stati Uniti, che negli Anni Venti videro la nascita di quella che può essere considerata la prima società dei consumi della storia, in cui una grande quantità di persone fu in grado di accedere a beni di consumo secondari, che resero la loro vita quotidiana più confortevole: automobili ed elettrodomestici di ogni genere entrarono nelle case di milioni di americani grazie alla pubblicità, che li rese allettanti, ed alla vendita a rate, che ne permise l'acquisto.

¹ A. Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune*, Bari, Laterza, 2014, p. VII.

Avevano così inizio quelli che sono stati definiti “Anni ruggenti” (*The Roaring Twenties*), che si distinsero per delle importanti trasformazioni sul piano culturale, nei campi dell’arte, del cinema, della musica e della comunicazione di massa, accompagnate da una politica apertamente conservatrice, caratterizzata dall’adozione di nuove misure restrittive nei confronti sia dei propri cittadini, colpiti dal proibizionismo, sia degli immigrati, il cui arrivo venne limitato attraverso l’introduzione di un sistema di quote.² Fu quindi un decennio di contrasti, ancor più visibili nello scenario europeo, che fu segnato da profondi mutamenti sul piano politico, economico e culturale.

Nel corso del decennio alcuni Paesi europei si avviarono verso un cammino palesemente antidemocratico, segnato dallo sviluppo di movimenti eversivi e di frange politiche estremiste: si ricordano l’Italia di Mussolini, la Spagna di Primo de Rivera, l’Unione Sovietica di Stalin, la Polonia di Piłsudski e la Jugoslavia di Karađorđević, oltre che le tormentate vicende della neonata Repubblica di Weimar, che in pochi anni venne colpita da due tentativi di rovesciamento del governo a Berlino e Monaco, orditi da Kapp e Hitler, per poi vivere i propri “Anni d’oro” (*Goldene Zwanziger*) prima di cadere nell’incubo del nazismo. Si salvò la Francia, che conobbe i suoi “Anni folli” (*Les Années folles*), sperimentando un periodo di grande dinamismo culturale, con Parigi che divenne il centro dei mutamenti artistici del decennio.

La brutalizzazione della vita politica europea³ fu accompagnata dall’impetuoso sviluppo dei nuovi mezzi di comunicazione, in primo luogo la radio, che venne abilmente utilizzata sia dalle società democratiche che dai regimi autoritari: nel biennio 1922-23 sorsero le prime emittenti in Francia, Inghilterra, Cecoslovacchia ed Italia, tra cui spiccava la BBC, attualmente responsabile del servizio pubblico britannico. Anche il cinema ottenne un grande successo: definito nel 1921 “la settima arte” dallo scrittore italiano Canudo, si affermò in Germania con la corrente espressionista e venne sottoposto ad un’analisi critica in Francia ed Italia, arrivando ad essere considerato una vera e propria forma d’arte.

² S. Luconi, *La “nazione indispensabile”*. Storia degli Stati Uniti dalle origini a oggi, Firenze, Le Monnier, 2016, pp. 128-130.

³ G. Albanese, *La brutalizzazione della politica tra guerra e dopoguerra*, in *Contemporanea*, vol. 9 No. 3 (luglio 2006), pp. 551-556.

Gli Anni Venti furono poi una grande stagione per l’emancipazione femminile, grazie al radicale rinnovamento della moda, che iniziò a liberarsi dai rigidi schemi del passato e a far spazio a nuove tipologie di abbigliamento, molto più confortevoli.

Le conquiste maggiori avvennero però nell’ambito dei diritti politici, dal momento che nel corso del decennio numerosi Stati si decisero a concedere alle donne il diritto di voto, o a diminuire l’età necessaria per esercitarlo. Un grande risultato, ottenuto grazie all’attivismo e alle lotte portate avanti dai movimenti femministi, ed allo stesso tempo frutto indiretto della guerra: l’impiego di numerose donne negli apparati produttivi militarizzati contribuì infatti ad incrinare la secolare credenza dell’inferiorità fisica e mentale del genere femminile, che ne aveva determinato sin dai tempi antichi l’esclusione da numerose attività, alle quali le donne erano ritenute per natura inadatte.

Un’altra conseguenza fondamentale della Grande Guerra fu un notevole avanzamento nell’elaborazione di un’identità europea “allargata”, non più strettamente limitata alla parte occidentale del continente: la disgregazione dell’impero austro-ungarico e di quello russo aveva portato alla formazione di nuovi Stati, che negli Anni Venti iniziarono a rivendicare una piena appartenenza alla civiltà europea.

Se da una parte l’Europa subiva un allargamento, dall’altra veniva fortemente ridimensionata: il dibattito intellettuale degli Anni Venti fu infatti dominato da una riflessione sulla *finis Europae*, la perdita della centralità del continente, incapace di risolvere autonomamente i propri conflitti e di risanare le proprie economie, come nel caso della Germania, che riuscì ad uscire da una drastica situazione di iperinflazione che aveva portato il marco tedesco a svalutarsi a dismisura soltanto grazie agli aiuti americani, stabiliti con il piano Dawes (1924).

Per la prima volta nella sua storia inoltre l’Europa iniziò a guardare al di fuori dei propri confini per organizzare il proprio sistema produttivo, prendendo come modello il fordismo americano, che iniziò ad essere sperimentato nei Paesi industrializzati, come Germania ed Inghilterra.⁴ Furono quindi principal-

⁴ G. Albanese, *La brutalizzazione della politica tra guerra e dopoguerra*, in *Contemporanea*, vol. 9 No. 3 (luglio 2006), pp. 551-556.

mente gli Stati Uniti a “ruggire” nel primo dopoguerra, legandosi sempre di più all’economia europea, trascinandola nel baratro in seguito al crollo della borsa di New York (1929), quando ormai i mercati internazionali si trovavano in un contesto per certi versi già parzialmente globalizzato, caratterizzato da forme di stretta interdipendenza.

Gli Anni Venti furono anche il periodo in cui si diffusero le prime forme di quello che può essere considerato un europeismo embrionale: l’austriaco Coudenhove-Kalergi nel 1923 fu il primo a suggerire la creazione di una comunità di Stati europei nella sua opera *Paneuropa*, un progetto che venne ripreso dal presidente francese Briand, che lo presentò nel 1929 alla Società delle Nazioni, nel tentativo di garantire all’Europa un lungo periodo di pace, dopo essersi fatto promotore del Patto Briand-Kellogg, che avrebbe dovuto sancire la fine dell’uso della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. I loro sforzi si rivelarono vani, in quanto nel decennio successivo l’Europa ricadde nell’incubo della guerra mondiale, dalle cui macerie sorsero però nuovi fermenti culturali che offrirono un grande contributo alla rinascita dell’Europa.

I nuovi Anni Venti

All’alba degli Anni Venti del XXI secolo l’Occidente sembra presentare alcune analogie con quelli del Novecento: l’Europa, che a partire dal secondo dopoguerra è faticosamente riuscita a realizzare un processo di integrazione politica ed economica, sembra essere minacciata dall’ascesa di nuovi nazionalismi, che rischiano di mettere seriamente in discussione la sua unità, rendendola più esposta ad attacchi esterni, a causa dell’immagine sempre più diffusa di un’Unione fortemente divisa al suo interno.

Le nuove forme di estremismo politico, generalmente indicate come “sovranismi” o “neo-nazionalismi” e caratterizzate da una visione esplicitamente euroscettica se non anti-europeista, hanno trovato un fertile terreno in una società mediatizzata, dimostrandosi estremamente abili a sfruttare le nuove risorse comunicative dei mass media, in primo luogo i social network, funzionali alla creazione del consenso, come la radio negli Anni Venti.

Se non è possibile riscontrare nella società attuale gli aspetti fisicamente brutali della politica del passato, è necessario comunque osservare come

il dibattito pubblico sia costantemente oggetto di un processo di imbarbarimento, che si traduce in violenze verbali ed in forme di istigazione all’odio nei confronti degli avversari, che vengono in certi casi disumanizzati.⁵

Sotto la presidenza di Donald Trump gli Stati Uniti sono stati travolti da una nuova ondata di conservatorismo, che ha riportato in auge strumenti economici da tempo superati, come l’imposizione di dazi doganali per proteggere il mercato interno, e promosso nuove misure restrittive nel campo dell’immigrazione, con l’intenzione di colpire individui non graditi: se negli Anni Venti si trattava principalmente degli europei meridionali e orientali, non qualificati e prevalentemente analfabeti, adesso l’attenzione si è spostata verso i centro-americani ed i mediorientali.⁶ I dazi americani sono stati applicati anche ad un’alleata storica come l’Europa, che è costretta anche a subire forti pressioni da Paesi come Russia⁷ e Cina⁸, abili a sfruttare la sempre più evidente mancanza di unità tra gli Stati dell’Unione, ulteriormente indebolita di recente dalla Brexit.

La rinascita verde dell’Europa

Un modo per riacquisire centralità a livello globale l’Europa sembra però averlo già trovato: la nuova Commissione, presieduta da Ursula von der Leyen, ha infatti lanciato un ambizioso progetto volto ad individuare delle soluzioni concrete per contrastare il cambiamento climatico, un problema percepito con una consapevolezza sempre maggiore dalla cittadinanza europea, testimoniata dalla crescita dei partiti verdi e delle manifestazioni ambientaliste in numerosi Paesi dell’Unione.

5 B. Baldi, *#Opinione immediata. Opinione pubblica, post-verità e altre menzogne*, Pisa, Pacini Editore, 2018, pp. 101, 104.

6 J. Hirschfel Davis, “Trump Orders Mexican Border Wall to Be Built and Plans to Block Syrian Refugees”, *The New York Times*, Jan. 25, 2017, consultabile online su <https://www.nytimes.com/2017/01/25/us/politics/refugees-immigrants-wall-trump.html>.

7 Parlamento europeo, *Comunicazione strategica dell’Unione Europea per contrastare la propaganda contro di essa a opera di terzi. Risoluzione del Parlamento europeo del 23 novembre 2016 sulla comunicazione strategica dell’UE per contrastare la propaganda nei suoi confronti da parte di terzi (2016/2030 (INI))*, punti 7-15, consultabile online su https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2016-0441_IT.pdf.

8 A. Galiani, “L’Europa divisa al cospetto del Dragone”, *Agenzia Giornalistica Italia (AGI)*, 22 marzo 2019, consultabile online su https://www.agi.it/economia/cina_via_della_setta_xi_jinping_in_italia_europa-5188866/news/2019-03-22/.

Si tratta del *Green Deal europeo*, che mira a rendere l'Europa il primo continente ad impatto zero sul clima nel 2050 attraverso una serie di azioni finalizzate a trasformare una sfida urgente in un'opportunità unica.⁹ Non un semplice annuncio propagandistico, ma un programma strutturato e ben definito, con una tabella di marcia liberamente consultabile che ne indica i punti fondamentali ed i periodi in cui elaborare e comunicare misure, strumenti ed investimenti necessari per renderlo effettivo nei vari settori già individuati, come l'energia pulita, l'economia circolare, la mobilità sostenibile, la salvaguardia della biodiversità e la lotta alla deforestazione.¹⁰

Una grande sfida, soprattutto nelle proposte di decarbonizzazione della produzione energetica, rivolta non soltanto agli ambienti industriali, ma anche all'identità europea in sé: la quasi totalità di quelli che vengono comunemente definiti Paesi industrializzati deve infatti gran parte del suo sviluppo economico storico allo sfruttamento del carbone, combustibile fossile in grado di sprigionare una quantità di anidride carbonica superiore a quella di idrogeno, offrendo quindi un contributo importante al fenomeno del surriscaldamento globale.

Il carbone è stato alla base della Rivoluzione industriale, che ha permesso all'Europa di compiere il primo passo verso l'egemonia globale, e ha svolto un ruolo decisivo anche nella costituzione dell'Unione, dal momento che ad essa si è arrivati attraverso la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), una delle prime forme di integrazione economica europea creata nel 1951 con lo scopo di formare un mercato comune delle due materie prime per la crescita della produzione nazionale dei sei Paesi contraenti: Italia, Francia, Germania Ovest, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo.

Attuare un processo di decarbonizzazione non significa ritornare ad un'economia preindustriale, ma confrontarsi con consapevolezza con le possibili alternative offerte dalla natura, come nel caso delle fonti di energia rinnovabile: si pensi ad esempio alle biomasse, insieme di organismi animali e vegetali presenti in natura dai quali, attraverso alcune modifiche apportate

dall'uomo, possono essere ricavati combustibili puliti come i biocarburanti ed i biogas, il cui utilizzo permetterebbe anche di ridurre la dipendenza dai Paesi produttori di petrolio.

Le politiche di sostenibilità ambientale non possono prescindere dall'innovazione: come riportato in un documento dello *European Strategy and Policy Analysis System (ESPAS)* che si interroga sulle sfide che l'Europa dovrà necessariamente affrontare, nei prossimi dieci anni la società continuerà a subire significative trasformazioni innescate da un'inarrestabile rivoluzione tecnologica.¹¹

Si dovrebbe quindi cercare di sfruttarne al massimo le potenzialità, tenendo conto degli strumenti che potrebbe offrire alla causa climatica: un uso più intenso delle pratiche di digitalizzazione dei documenti ad esempio potrebbe avere un notevole impatto ambientale, dal momento che eviterebbe di consumare inutilmente grandi quantità di carta, che per essere prodotta richiede l'abbattimento di numerosi alberi, che svolgono un ruolo essenziale nell'assorbimento di anidride carbonica e nella produzione di ossigeno. L'utilizzo di documenti digitalizzati e l'investimento nei servizi di conservazione digitale avrebbe anche effetti positivi in termini di *information literacy*, in quanto spingerebbe sempre più persone a mobilitarsi per una migliore conoscenza e pratica della dimensione informatica, contribuendo a contrastare il fenomeno del *digital divide* sul piano generazionale.

Un altro aspetto decisivo nella lotta al cambiamento climatico sarà l'impatto delle nuove misure su un sistema economico in parte restio ad abbandonare la produzione di alcuni materiali, come testimoniano le recenti proteste di numerose industrie italiane all'introduzione di una *plastic tax*, che avrebbe inevitabilmente gravato sulla loro situazione finanziaria.¹² L'Europa dovrà essere in grado di gestire una transizione inclusiva tenendo conto degli interessi privati delle aziende e mettendo a disposizione risorse economiche

9 A. Galiani, "L'Europa divisa al cospetto del Dragone", *Agenzia Giornalistica Italia (AGI)*, 22 marzo 2019, consultabile online su https://www.agi.it/economia/cina_via_della_setta_xi_jinping_in_italia_europa-5188866/news/2019-03-22/.

10 *Ibidem*, pp. 6-12, 14-16.

11 *European Strategy and Policy Analysis System, Tendenze globali fino al 2030: L'UE sarà in grado di affrontare le sfide future?*, Lussemburgo, Ufficio pubblicazioni dell'Unione Europea, 2017, pp. 33-36, consultabile online su <https://espas.secure.europarl.europa.eu/orbis/sites/default/files/generated/document/en/espas-report-2015it.pdf>.

12 G. Sabatini, "Manovra, Confindustria contro la plastic tax: 'Non porta benefici ambientali e danneggia le imprese'", *la Repubblica*, 11 novembre 2019, consultabile online su https://www.repubblica.it/economia/2019/11/11/news/manovra_audizioni_abi_banche_sindacati-240834433/.

adeguate, per evitare che il progetto naufraghi ancora prima di partire. Anche le singole persone dovranno essere aiutate, in particolar modo quelle appartenenti alle classi sociali più deboli, altrimenti potrebbero verificarsi fenomeni collettivi di protesta in grado di tradursi in forme di violenza, come è accaduto in Francia con il movimento dei *Gilets jaunes*, formatosi in seguito all'introduzione di nuove tasse sul carburante pensate proprio in funzione ecologica.¹³ L'aspetto economico potrebbe quindi rappresentare l'ostacolo maggiore, dal momento che all'annuncio del programma risultava che ben il 95% degli europei attribuiva importanza alla protezione dell'ambiente:¹⁴ si tratta di un dato straordinariamente importante, che sottolinea una presa di coscienza dell'opinione pubblica in materia in costante crescita, tenendo conto che in base ad un'indagine della European Investment Bank nel 2018 si mostrava preoccupato del cambiamento climatico il 78% della popolazione comunitaria.¹⁵

L'entrata delle problematiche climatiche nella sensibilità collettiva europea è visibile anche nel concreto, basti pensare alla partecipazione di milioni di persone alle manifestazioni *Fridays for Future* in numerose città europee, legate alla figura di Greta Thunberg, che ha svolto un ruolo a dir poco fondamentale nel trasformare il cambiamento climatico da oggetto di discussione governativa a problema sentito dalla maggior parte della popolazione. L'Unione sembra aver preso atto di tale situazione, dato che ha deciso di lanciare lo *European Climate Pact*, un'iniziativa democratica che permette all'intera cittadinanza europea di proporre e condividere azioni, informazioni ed idee sul sito della Commissione dal 4 marzo al 27 maggio,¹⁶ in modo da arrivare

ad un programma che possa rappresentare la sintesi di un intervento dall'alto e di un movimento dal basso.

Una nuova leadership europea nel mondo

Nel programma l'Europa si propone di assumere un ruolo guida nella lotta al cambiamento climatico,¹⁷ che per essere attuata più efficacemente richiede l'azione dell'intera comunità globale: il *Green Deal* potrebbe pertanto rivelarsi lo strumento decisivo per rilanciare l'Europa sullo scenario internazionale, restituendole quella leadership che aveva visto sottrarsi a partire dagli Anni Venti dagli Stati Uniti.

Essi infatti non sembrano più di tanto interessati a promuovere soluzioni decisive per contrastare il surriscaldamento globale, che è stato addirittura presentato da Trump come una macchinazione abilmente orchestrata dalla Cina per ostacolare lo sviluppo economico del Paese.¹⁸ Tale convinzione, insieme ad altre forme di negazionismo climatico, diffuso sin dai tempi di Ronald Reagan, è stata accolta da gran parte dell'opinione pubblica americana, che, a differenza di quella europea, non ha ancora acquisito una solida consapevolezza in materia: esistono ovviamente numerose eccezioni, basti pensare alla proposta dell'economista e sociologo Jeremy Rifkin di mettere in atto un *Green New Deal* per abbattere "la civiltà dei combustibili fossili" entro il 2028 e salvare così il pianeta.¹⁹

Se Trump otterrà un nuovo mandato, la comunità internazionale non potrà più fare affidamento sugli Stati Uniti come punto di riferimento nel contrastare il surriscaldamento globale: oltre ad aver più volte minacciato di ridurre il bilancio dell'Environmental Protection Agency,²⁰ l'ente americano che si oc-

13 A. Magnani, "Gilet Gialli, la rivolta anti-Macron nata con la scusa del carburante", *Il Sole 24 Ore*, 4 dicembre 2018, consultabile online su <https://www.ilsole24ore.com/art/gilet-gialli-rivolta-anti-macron-nata-la-scusa-carburante-AEE1SUsG>.

14 Commissione Europea, *Il Green Deal europeo illustra le strategie per fare dell'Europa il primo continente al mondo a impatto climatico zero entro il 2050, dando impulso all'economia, migliorando la salute e la qualità della vita delle persone e tutelando la natura e senza che nessuno sia escluso da questo processo*, Comunicato stampa, Bruxelles, 11 dicembre 2019, consultabile online su https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_19_6691.

15 European Investment Bank, *Indagine della BEI sul clima - Sono gli italiani il popolo europeo più preoccupato per i cambiamenti climatici*, Lussemburgo, 8 novembre 2018, consultabile online su <https://www.eib.org/attachments/press/2018-12-10-1st-survey-italy-it.pdf>.

16 European Commission, *European Climate Pact*, Communication, consultabile su <https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/12219-European-Climate-Pact>.

17 Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Il Green Deal europeo*, Bruxelles, 11 dicembre 2019, COM (2019) 640 final, pp. 22-25, consultabile online su https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF.

18 D.J. Trump, *Twitter*, 6 novembre 2012, consultabile su https://twitter.com/realDonaldTrump/status/265895292191248385?ref_src=twsrc%5Etfw.

19 J. Rifkin, *The Green New Deal. Why the Fossil Fuel Civilization Will Collapse by 2028, and the Bold Economic Plan to Save Life on Earth*, New York, St. Martin's Press, 2019.

20 F. Mimmo, "Usa, Trump e la scure sull'ambiente: annunciati tagli del 40%", *la Repubblica*, 3 marzo 2017, consultabile online su https://www.repubblica.it/ambiente/2017/03/03/news/usa_trump_e_la_scure_sull_ambiente_annunciati_tagli_del_40_-159694332/.

cupa della salvaguardia dell'ambiente, nel 2017 ha annunciato il ritiro degli Stati Uniti dagli accordi di Parigi,²¹ che impegnavano i contraenti a ridurre le emissioni dei gas serra per contenere l'aumento della temperatura globale. L'Europa, d'altra parte, ha già messo a fuoco alcune strategie per assumere un ruolo guida nella lotta al cambiamento climatico: l'Unione dovrà promuovere una *green diplomacy* per indurre gli altri Paesi ad adottare misure concrete servendosi dei canali di comunicazione diplomatica e cercando di coordinare un'efficace azione internazionale nelle principali organizzazioni intergovernative, in primo luogo il G20, che riunisce i Paesi responsabili dell'80% delle emissioni di gas serra.²²

Si tratta di una proposta perfettamente in linea con l'identità europea, in quanto la diplomazia è sempre stata alla base delle relazioni interstatali del continente sin dai tempi della pace di Westfalia (1648), e l'Unione si è tradizionalmente mostrata abile nell'utilizzo del *soft power*, la capacità di attrarre e persuadere altri soggetti senza ricorrere all'uso della forza: secondo la classifica stilata da The Soft Power 30, che calcola il livello di tale abilità, nel 2019 nelle prime trenta posizioni si trovavano ben 17 Stati dell'Unione, con il podio occupato da Francia, Inghilterra e Germania.²³

Una particolare attenzione verrà data alle aree geografiche vicine all'Unione, come i Balcani e l'Africa mediterranea, per cui verranno predisposti appositi programmi, e ovviamente alla Cina, da tempo immersa nel problema dell'inquinamento atmosferico.

Un'altra iniziativa degna di nota è rappresentata dall'*Africa-Europe Alliance*, una collaborazione con l'Unione Africana per guidare il continente verso uno sviluppo sostenibile attraverso una serie di investimenti mirati nel settore dell'educazione, per assicurare ai locali le competenze necessarie per gestire la transizione verso un'economia circolare: nell'agenda europea è presente anche l'iniziativa *NaturAfrica*, che prevede la creazione di una rete di aree

protette per salvaguardare la biodiversità locale ed offrire nuove opportunità lavorative agli abitanti del posto.²⁴

Tutte le operazioni verranno regolate dalla *Legge europea sul clima*, un documento di valore legale che la Commissione si propone di redigere per trasformare l'impegno politico in obbligo giuridico: gli Stati membri saranno tenuti ad agire adottando le misure necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissati, tenendo conto dei dati scientifici prodotti sul cambiamento climatico, venendo periodicamente monitorati come previsto dagli accordi di Parigi.²⁵ L'Europa si trova davanti ad una grande sfida, da cui dipenderà il futuro dell'intera umanità: l'obiettivo sarà raggiunto soltanto grazie all'unità, alla solidarietà e alla collaborazione tra le parti, che forse, in una situazione drammatica come quella attuale, potranno essere finalmente riscoperte.

Fonti

Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Il Green Deal europeo*, Bruxelles, 11 dicembre 2019, COM (2019) 640 final.

Commissione Europea, *Il Green Deal europeo illustra le strategie per fare dell'Europa il primo continente al mondo a impatto climatico zero entro il 2050, dando impulso all'economia, migliorando la salute e la qualità della vita delle persone e tutelando la natura e senza che nessuno sia escluso da questo processo*, Comunicato stampa, Bruxelles, 11 dicembre 2019.

Commissione Europea, *Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il regolamento (UE) 2018/1999 (Legge europea sul clima)*, Bruxelles, 4 marzo 2020, COM (2020) 80 final, 2020/0036 (COD).

21 K. Liptak, J. Acosta, "Trump on Paris Accord: We're Getting Out", *CNN*, June 2, 2017, consultabile online su <https://edition.cnn.com/2017/06/01/politics/trump-paris-climate-decision/index.html>.

22 Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Il Green Deal europeo*, Bruxelles, 11 dicembre 2019, COM (2019) 640 final, p. 22, consultabile online su https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF.

23 The Soft Power 30, *Overall Ranking 2019*, consultabile online su <https://softpower30.com/>.

24 Commissione Europea, *Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Il Green Deal europeo*, Bruxelles, 11 dicembre 2019, COM (2019) 640 final, p. 23, consultabile online su https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0006.02/DOC_1&format=PDF.

25 Commissione Europea, *Proposta di Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica e che modifica il regolamento (UE) 2018/1999 (Legge europea sul clima)*, Bruxelles, 4 marzo 2020, COM (2020) 80 final, 2020/0036 (COD), pp. 1-4, consultabile online su <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020PC0080&from=EN>.

European Commission, *European Climate Pact*, Communication.

European Investment Bank, *Indagine della BEI sul clima – Sono gli italiani il popolo europeo più preoccupato per i cambiamenti climatici*, Lussemburgo, 8 novembre 2018.

European Strategy and Policy Analysis System, *Tendenze globali fino al 2030: L'UE sarà in grado di affrontare le sfide future?*, Lussemburgo, Ufficio pubblicazioni dell'Unione Europea, 2017.

A. Galiani, "L'Europa divisa al cospetto del Dragone", *Agenzia Giornalistica Italia (AGI)*, 22 marzo 2019.

J. Hirschfel Davis, "Trump Orders Mexican Border Wall to Be Built and Plans to Block Syrian Refugees", *The New York Times*, Jan. 25, 2017.

K. Liptak, J. Acosta, "Trump on Paris Accord: We're Getting Out", *CNN*, June 2, 2017.

A. Magnani, "Gilet Gialli, la rivolta anti-Macron nata con la scusa del carburante", *Il Sole 24 Ore*, 4 dicembre 2018.

F. Mimmo, "Usa, Trump e la scure sull'ambiente: annunciati tagli del 40%", *la Repubblica*, 3 marzo 2017.

Parlamento europeo, *Comunicazione strategica dell'Unione Europea per contrastare la propaganda contro di essa a opera di terzi. Risoluzione del Parlamento europeo del 23 novembre 2016 sulla comunicazione strategica dell'UE per contrastare la propaganda nei suoi confronti da parte di terzi (2016/2030 (INI))*.

G. Sabatini, "Manovra, Confindustria contro la plastic tax: 'Non porta benefici ambientali e danneggia le imprese'", *la Repubblica*, 11 novembre 2019.

The Soft Power 30, *Overall Ranking 2019*.

D.J. TRUMP, *Twitter*, 6 novembre 2012.

Bibliografia

G. Albanese, *La brutalizzazione della politica tra guerra e dopoguerra*, in *Contemporanea*, vol. 9 No. 3 (luglio 2006).

B. Baldi, *#Opinione immediata. Opinione pubblica, post-verità e altre menzogne*, Pisa, Pacini Editore, 2018.

D. Ellwood, *The Shock of America: Europe and the Challenge of the Century*, Oxford, Oxford University Press, 2012.

A. Gibelli, *La guerra grande. Storie di gente comune*, Bari, Laterza, 2014.

S. Luconi, *La "nazione indispensabile". Storia degli Stati Uniti dalle origini a oggi*, Firenze, Le Monnier, 2016.

J. Rifkin, *The Green New Deal. Why the Fossil Fuel Civilization Will Collapse by 2028, and the Bold Economic Plan to Save Life on Earth*, New York, St. Martin's Press, 2019.

SUMMARY

The decade of 1920s was a season of great changes and challenges for the Western society, characterized by the beginning of mass production and mass communication, the rise of authoritarian regimes, the improvement of condition of women thanks to the conquest of political rights and the modernization of fashion, and the elaboration of the first pro-European theories, closely linked to the strong desire to keep peace on the continent after World War One. For the first time from Age of Discovery Europe lost centrality in world finance, technological development and cultural production, while United States became the most important actor in a partially interconnected global system, marking the beginning of what has been defined American century. Now, in 2020, Europe has the possibility to be a global leader again, thanks to a decisive action against the climate change, a dramatically serious problem for the whole human society: actually Donald Trump's United States, which are still the main global power despite the rise of new countries in an increasingly multipolar world, are not interested enough in fighting global warming, while Europe, under the new Commission ruled by Ursula von der Leyen, seems ready to face this new fundamental challenge with a program destined to revolutionize the continent, the *European Green Deal*.

The EU Green Deal

A challenge to the future of European integration

> Agnese Olmati

> Corso di Laurea Euroculture – Erasmus Mundus
Master of Arts, Università de Strasbourg (FR)
e Palacky University di Olomouc (CZ)

> TRACCIA PROPOSTA

Anni ruggenti. Gli anni Venti dello scorso secolo, i cosiddetti “The roaring twenties”, si sono caratterizzati per grandi cambiamenti e creatività, uniti a grandi contraddizioni che hanno preparato l’ascesa di totalitarismi e la rovina dell’Europa. Un confronto con i nostri prossimi anni, che presentano all’Unione Europea sfide decisive riguardo ai modelli produttivi e alle scelte di sostenibilità ambientale e sociale per un vero *EUGreenDeal*.

The Roaring Twenties. The 1920s, the so-called “The roaring twenties”, were characterized by great changes and creativity, combined with great contradictions that prepared for the rise of totalitarianisms and the ruin of Europe. Make a comparison with the coming 2020’s which present decisive challenges to the European Union regarding production models and choices of environmental and social sustainability for a true *EUGreenDeal*.

PRIMO PREMIO PARI MERITO

Regione Friuli Venezia Giulia – Assessorato Cultura Sport e Solidarietà

Con il titolo “The EU Green Deal: a challenge to the future of European integration” l’autrice svolge interamente in lingua inglese una trattazione molto ampia, ben articolata e documentata che propone una costante comparazione tra i Roaring Twenties del Novecento e l’attuale periodo di importanti sfide per l’Europa, soffermandosi in particolare sul EUGreenDeal e l’obiettivo di un’Europa carbon-neutral/zero emissioni entro il 2050. Molto accurata la citazione delle fonti.

*“Only one year ago, no one would have imagined that **millions** would take to the streets for climate. Our cities are choosing clean energy. Our scientists are developing the **technologies** of the future. Our families are renouncing plastic and choosing local food. Our European Green Deal is for them. It is ambitious, it is designed to be just, and it is made in Europe for Europe to lead the way to climate neutrality in 2050. Europe has always given its best when it has worked together, as a Union”.*¹

Since her first days as newly elected President of the European Commission, Ursula von der Leyen made clear that the fight against climate change is one of her key policy goals. The EU Green Deal, launched in December 2019, has been embraced by von der Leyen as the political tool that will make Europe the first carbon-neutral continent by 2050. The first steps towards the implementation of the Deal have been taken – for instance with the adoption of the new European Climate Law by the European Commission – and many others will follow in the next months and years.

¹ “Speech by President von der Leyen in the Plenary of the European Parliament at the debate on the European Green Deal,” European Commission, accessed March 2020, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/speech_19_6751.

The Green Deal is an unheard-of plan, mainly because environmental conditions have never been alarming enough to create the need for any similar strategy, nor has the political and societal context ever been sufficiently mature to implement it. Going a few decades back, not only was environmental protection ignored by policymakers and the public opinion – also the way Europe looked like was completely different from today.

Context and aims

This paper will focus on two specific decades, the 1920s and the 2020s, and the developments which have been and will be characterizing society in Europe in these periods.

The main issue that will be considered as a background to this paper is the climate and environmental emergency declared by the European Parliament in 2019 and the EU Green Deal, which lies at the core of the EU's response to this emergency. While the environmental aspect has been neglected during the industrial and economic growth of the 1920s, it is at the heart of the transformation von der Leyen's Commission aspires to implement in the upcoming years.

The elements for a comparison between the two decades are many and of different nature and can help to highlight both similarities and discrepancies. However, this paper will deal with two precise aspects.

The first area to be explored focuses on the innovation effort in industry. The 1920s have seen a rapid growth of the industrial sector, mainly in the domain of mobility, accompanied by the advent of consumerism. On the other hand, the 2020s seem to present similar features: technology is advancing at a fast pace, allowing industry to continuously develop towards sustainable ways of production.

The second focus concerns one specific section of society: youth. During the 1920s a general feeling of disillusionment was widespread amongst young people, the protagonists of the so-called 'Lost Generation'. This paper will compare the Lost Generation with today's youth, underlining differences and similarities in youth's behaviour and attitude towards society.

Starting from a comparison between these two decades, the paper aims at showing the strong connection between EU policies and current technological

and societal developments. Moreover, it will question the EU's ability to deliver the Green Deal and argue that the Deal poses a threat to the future of European integration.

Technology

The first point to be addressed deals with technological developments and how they affect the industrial sector. Looking back at the 1920s it is possible to notice that European industry took long to recover from World War I and economic growth started only in 1925. During the 1920s, indeed, different industries took off, including the automotive and chemical industries. Innovation allowed mass production, which resulted in the middle-class having access to technology, and in the advent of consumerism.

Contrarily to the roaring twenties, EU economy and industry are currently facing a period of 'moderate growth'². Given the current growth rate and the possible downsides of the COVID19 crisis, it is unlikely that the 2020s will experience an industrial boom as the 1920s. This does not mean that innovation will stop – indeed, technology is continuously expanding as “we are amidst the 4th Industrial Revolution”³.

However, it is now clear that the use of common materials and technologies, together with very high consumption and production rates, has a negative impact on our planet. The real challenge for innovation-makers in the 2020s is therefore related to the development of green solutions and circular economy, because “what is relevant right now is guaranteeing that technological developments occur in a way that is both inclusive and compatible with the limitations of the planet”⁴.

2 “Winter 2020 Economic Forecast: Offsetting forces confirm subdued growth”, European Commission, accessed March 2020, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_20_232.

3 Bernard Marr, “The 7 Biggest Technology Trends In 2020 Everyone Must Get Ready For Now”, Forbes, 30 September 2019, <https://www.forbes.com/sites/bernardmarr/2019/09/30/the-7-biggest-technology-trends-in-2020-everyone-must-get-ready-for-now/>.

4 Paz Serra Portilla, “Do We Want to Advance Towards the Fourth Industrial Revolution?”, *Green European Journal*, 22 July 2019, <https://www.greeneuropeanjournal.eu/do-we-want-to-advance-towards-the-fourth-industrial-revolution/>.

The EU is on the right path to do so – actually, it has been for a while already. Environmental protection and sustainability, indeed, have been at the heart of the European project since its very beginning. As the Treaty of Amsterdam affirms, the EU is “determined to promote economic and social progress for their peoples, taking into account the principle of sustainable development and within the context of the accomplishment of the internal market and of reinforced cohesion and environmental protection”.⁵

In order to promote sustainable development, the EU’s strategy for the environment also involves industry, which has a relevant environmental impact ranging from air and water pollution to waste. In recent years, pressure has been put on companies to reduce their environmental impact and this has already resulted in a decrease in industrial pollution. However, as pointed out by the European Environment Agency, “the impacts and costs of pollution from industry remain high”.⁶

Additionally, it is not only a problem with our production system – also the way European citizens consume has an environmental impact. Today’s citizens do not consume as they used to in the 1920s: many Europeans now take simple actions to protect the environment when they consume, including buying local goods or products with an environmental label, avoiding over-packaging and separating waste.⁷ European consumers in 2020 seem to be aware of the environmental impact their consumption has and industries now take this into account.

In this context, the EU is supporting industries in developing sustainable ways of production and consumption to foster circular economy and thus support the implementation of the EU Green Deal. The Horizon 2020 Programme, which funds innovation and research resulting in direct support to private

⁵ Art. 1, Treaty of Amsterdam (Official Journal of the European Communities, 1997), accessed March 2020, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:11997D/TXT&from=EN>.

⁶ “Industry releases thousands of different chemicals into the environment”, European Environment Agency, accessed March 2020, <https://www.eea.europa.eu/themes/industry>.

⁷ European Commission, “Special Eurobarometer 468, Attitudes of European citizens towards the environment”, 2017.

industries, was created also to support the development of green economy through public and private investments. Many projects and companies have until now benefitted from Horizon 2020 funding: from clean energy to bioeconomy, from resource efficiency to green transport, action has been taken in a variety of domains and has resulted in the creation of innovative green technologies.⁸ More generally, Horizon2020 has led to tangible socio-economic results by connecting research and innovation to policy needs and supporting synergies at the regional level, while also having a positive environmental impact.⁹

European industries have already achieved great results – and they should continue to do so. To keep innovating and creating new sustainable technologies, the EU needs to continue funding research and innovation that can benefit the private sector, affect the way citizens consume and positively impact the environment. The European Commission has proposed a new €100 billion research and innovation programme called Horizon Europe which will be the successor of Horizon 2020 for the period 2021-2027.¹⁰

The proposal for this new strategy was made in the context of the next EU long-term budget – which makes the future of funding for innovation and research very problematic. Given the scarce results of the EU leaders’ meeting on the MFF last February 2020¹¹, it is difficult to forecast how the next EU budget will look like and how much money will be spent on green economy during the next years.

⁸ “Project & results”, CORDIS European Commission, accessed March 2020, <https://cordis.europa.eu/projects/en>.

⁹ “Horizon 2020 programme analysis”, European Commission, accessed March 2020, https://ec.europa.eu/info/research-and-innovation/strategy/support-policy-making/support-eu-research-and-innovation-policy-making/evaluation-impact-assessment-and-monitoring/horizon-2020_en.

¹⁰ “Horizon Europe – the next research and innovation framework programme”, European Commission, accessed March 2020, https://ec.europa.eu/info/horizon-europe-next-research-and-innovation-framework-programme_en.

¹¹ “Remarks by President Charles Michel after the special meeting of the European Council on 20-21 February 2020”, European Council Press, last accessed March 2020, <https://www.consilium.europa.eu/en/press/press-releases/2020/02/21/remarks-by-president-charles-michel-after-the-special-meeting-of-the-european-council-on-20-21-february-2020/>.

The challenge ahead, therefore, lies in the EU's ability to continue funding innovative technological developments in the private sector and consequently contribute to transforming Europe into a greener and sustainable society. Negotiations on the MFF are still ongoing – the future of innovation in Europe remains for now uncertain.

Youth:¹² “The Lost Generation” and “Fridays for Future”

This section of this paper presents a comparison between the young generations of the two decades analysed. It will thus take into account the Lost Generation on one hand, and the youngsters who today join and/or support the Fridays for Future movement on the other. These two groups have been chosen because of their relevance in their respective cultural and social environments.

First of all, it is important to recall what the Lost Generation was and who were the youngsters belonging to it. The term “refers to the generation of people who reached adulthood during or immediately following World War I”¹³ and who were dominated by a feeling of disillusionment but believed in a great future.¹⁴ Such definition can easily recall the slogans and aims of today's youth, represented by the millions of climate activists who, following the example of Greta Thunberg, strike to ask governments immediate action against climate change. Like the members of the Lost Generation, today's youngsters feel abandoned by previous generations and governments that are apathetic towards environmentalist issues.

These two generations have a feeling of disappointment and disenchantment in common, as they reject beliefs and behaviours which they would have

12 The comparison between the Lost Generation, made up of American youngsters, and current European youth might seem to be exceeding the scope of this paper at a first glance, as this work focuses on the European Union. However, considering that several intellectuals of the Lost Generation emigrated to Europe in the 1920s and that they had a great influence on European culture, it is possible to affirm that the comparison is relevant to the paper.

13 “The Lost Generation and the Writers Who Described Their World”, Robert Longley, accessed March 2020, <https://www.thoughtco.com/the-lost-generation-4159302>.

14 Ibid.

normally inherited from the elderly. However, they are also different in many ways: while the Lost Generation lacked purpose and beliefs, believed in material wealth and a frivolous lifestyle (as Fitzgerald well describes in his novel *The Great Gatsby*), today's youth has clear objectives and values focussing on the fight against climate change and environmental protection. Today's youth includes activists who feel responsible for the earth and consequently adapt their habits to a more sustainable lifestyle.

The relevance youth has gained in public mobilization shows the general involvement of EU citizens in the fight against climate change. Indeed, the need to act for the environment is not only shared by young people: the Eurobarometer demonstrates that 94% of European citizens care for environmental protection and 91% believe that climate change is a serious issue.¹⁵ With this level of involvement, it makes no surprise that EU citizens push policymakers at the national and supranational levels to act immediately against climate change.

The EU has been asked to react strongly to the current climate emergency in different ways, including a European Citizens' Initiative put forward by the Fridays' For Future movement.¹⁶ This shows how Europeans are trying to influence the decision-making process in EU institutions and that they expect the EU to deliver results in this domain. Indeed, according to EU citizens, the European Parliament should prioritize environment-related issues on its agenda including “combating climate change and preserving our environment, oceans and biodiversity”.¹⁷ Europeans are loudly calling for action and the EU seems to be responding. But will it be able to deliver the expected results and transform Europe into a greener society?

15 “New Eurobarometer Survey: Protecting the environment and climate is important for over 90% of European citizens”, European Commission, accessed March 2020, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_20_331.

16 “Actions on Climate Emergency”, Fridays for Future, accessed March 2020, <https://eci.fridaysforfuture.org/en/sign-the-european-citizens-initiative/>.

17 “Climate change should be Parliament's first priority, according to citizens”, European Parliament, accessed March 2020, <https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20191129IPR67710/climate-change-should-be-parliament-s-first-priority-according-to-citizens>.

High expectations mean higher chances of disappointment. If the EU does not manage to reach the goals it has set, the feelings of disillusionment, doubt and detachment from the European project – which are already common amongst EU citizens¹⁸ – might increase and lead to a further rise of Euroscepticism. If the Green Deal is now unifying EU citizens, institutions, and stakeholders around the same objective, the outcome might be the opposite. Following the EU's inability to deliver the Deal, citizens might further outdistance themselves from the EU. Stakes are very high, as most of the mobilization of recent years has been led by youngsters – the same who will shape the future of Europe. The main challenge the EU will face is therefore the actual implementation of the measures envisaged by the EU Green Deal and the full delivery of its expected outcomes. The EU's failure in reaching its green targets would reinforce the feeling of frustration youngsters are experiencing today, provoke a sense of alienation from the EU and hence jeopardize the future of European integration.

Conclusions

By drawing a comparison between the 1920s and the 2020s, this paper has highlighted some differences and similarities between the technological advancements and the societal developments in the two periods. Additionally, it has discussed how these two aspects are connected to the climate and environmental emergency and the EU's response to it, as well as how they undermine the European project.

The EU has set itself on a very ambitious green path. The measures foreseen by the Green Deal to make Europe carbon-neutral by 2050 are very far-reaching and present a unique opportunity for the EU. The Deal, with its expected impact on mobility, industry, energy, biodiversity, employment, and many other sectors is an ambitious and comprehensive project which can

transform every aspect of European society. Reducing carbon emissions, fostering circular economy and protecting the environment: these actions require effort and commitment from policymakers, companies and citizens, as all of them can contribute in different ways to the green transition. The Deal can create a sense of unity while we all strive for the creation of a sustainable Europe, as a sustainable future cannot be built but together.

However, this paper suggests that the EU will have to face many challenges in order to deliver the EU Green Deal – an objective which is very valuable but which, realistically speaking, raises concerns in terms of feasibility. The goals the EU has set with such an ambitious plan have no precedent – and the hindrances it brings neither.

Setting very high expectations on European citizens might lead to disappointment if the expected outcomes of the Deal are not delivered. If climate neutrality is not reached, or it is not accompanied by a just transition, the Deal might result in great disappointment amongst EU citizens and mainly amongst those youngsters who are now striking across Europe and who are the future of the EU.

The main challenge for the EU is therefore to deliver the Green Deal and to fulfil the promises it made to its citizens. As this paper has demonstrated, the path towards a sustainable future in Europe is now developing through two different approaches: the top-down approach, as Europe is implementing a policy strategy and financially supporting the green transition, and a bottom-up approach, as citizens are pushing EU institutions to take action and are making sustainable choices as individuals. The two are actually intertwined: industry is a key element to green economy and citizens' engagement is key to the EU Green Deal. For this reason, von der Leyen has launched the European Climate Pact, which aims at involving citizens in the making of a sustainable society – the same Pact which was interestingly defined as “surrender”¹⁹ by Greta Thunberg because of its long-term goals.

The 1920s ended with the appalling scenario of the Great Depression, World

18 “Flash Eurobarometer. Emotions and Political Engagement towards the EU”, European Parliament, accessed March 2020, <https://www.europarl.europa.eu/at-your-service/files/be-heard/eurobarometer/2019/emotions-and-political-engagement-towards-the-eu/report/en-flash-2019.pdf>.

19 “Greta Thunberg brands EU's new climate law ‘surrender’”, *BBC News*, 4 March 2020, <https://www.bbc.com/news/world-europe-51736134>.

War II and the establishment of authoritarian regimes. Luckily enough, the presence of the European Union will avoid a similar result. A united Europe will face – and hopefully overcome – the challenges ahead. As Ursula von der Leyen said, Europe can do its best when united. If the EU Green Deal will bring Europeans closer or whether it will make the EU fall apart, this will be clear in the next decades.

SUMMARY

Starting from a comparison between the 1920s and the 2020s, this paper offers a reflection on how technological and societal developments in today's Europe are intertwined with EU policies and more specifically with the EU Green Deal. One of the key policy goals of the von der Leyen's Commission is indeed making Europe carbon-neutral by 2050 – a process which is developing through both top-down and bottom-up approaches. On one hand, the EU is implementing an industrial strategy which includes funding for the development of innovative green technologies through the Horizon 2020 programme. On the other hand, European youth is pressuring governments and EU institutions to take action against climate change. However, the EU will face some challenges in the context of both technological and societal developments. Indeed, it needs to guarantee future funding for the green economy, while also delivering the Deal as a whole. The EU's failure in making Europe carbon-neutral by 2050 might result in great disappointment amongst EU citizens, who could thus distance themselves from the European project. In this way, the paper questions the EU's ability to deliver the Green Deal and argues that the Deal poses a threat to the future of European integration.

Forgiamo insieme il cambiamento

- > Daniele Bonesso
- > Corso di Laurea Magistrale
in Biologia Molecolare
Università degli Studi di Padova

> TRACCIA PROPOSTA

Il clima siamo noi. In *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi*, Jonathan Safran Foer attribuisce a produzione e consumo di cibo un'importanza cruciale. Le condizioni più disperate possono innescare le azioni più cariche di speranza. Documentati su innovazioni in atto anche nel campo della biogenetica.

We are the weather. In *We are the weather. Saving the planet begins at breakfast*, Jonathan Safran Foer attributes crucial importance to the production and consumption of food. The most desperate conditions can trigger the most hopeful actions, and innovations are taking place in the field of biogenetics. Research and express your views.

PRIMO PREMIO PARI MERITO Fondazione Friuli

A partire dalla lettura di "Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi" di Jonathan Safran Foer, si concentra sul legame tra riscaldamento globale e emissioni di gas legate agli allevamenti intensivi per la produzione della carne. Rappresenta la comunità scientifica come l'officina di un fabbro; attraverso la metafora indica molteplici alternative di diete sostenibili: ogm per alimenti biofortificati, prodotti realizzati con tecnologia CRISPR. Illustra anche possibili usi razionali del legno. Sottolinea il "dovere morale" di una responsabile divulgazione scientifica.

Oggi è il grande giorno, finalmente visiteremo l'officina di un fabbro unica nel suo genere.

Il fabbro ci saluta con uno sguardo fiero, ci accoglie e ci accompagna nel suo ufficio per illustrarci l'organizzazione dell'officina, prima di cominciare la visita di alcuni dei reparti produttivi.

L'uomo ci presenta le moltissime sale dell'officina, dove vediamo alcuni prodotti in fase di costruzione ed altri già conclusi grazie alle mani capaci ed esperte dei suoi collaboratori.

La varietà di prodotti è immensa, si passa dalle nuove scoperte delle biotecnologie fino all'energia ottenuta con la fusione nucleare: la lista di prodotti in fabbricazione sembra davvero interminabile.

Ci troviamo in un'officina davvero particolare, il fabbro ci sottolinea che gli strumenti prodotti sono a disposizione di quante più persone possibili, poiché non sono prodotti per un singolo committente. Inoltre, il fabbro ci raccomanda di diffonderne il più possibile l'utilizzo.

Chi è il fabbro quindi? Che cosa rappresentano i suoi prodotti?

Il fabbro, assieme ai suoi collaboratori, rappresenta la comunità scientifica, costantemente al lavoro per trovare e proporre strumenti da consegnare alla collettività, affinché siano utilizzati per il miglioramento comune.

La comunità scientifica di fronte al riscaldamento globale

Da decenni la comunità scientifica "batte il ferro rovente sull'incudine",

per offrire strumenti che possano risolvere le problematiche pressanti di quest'epoca, prima tra tutte quella del riscaldamento globale.

Agire immediatamente per limitare il riscaldamento globale dovuto alle emissioni di gas ad effetto serra come anidride carbonica, metano e protossido di azoto è ora più che mai una priorità planetaria. L'azione immediata per limitare il riscaldamento del pianeta passa attraverso il comportamento di ogni singolo abitante, come evidenziato nel libro *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi*¹ di Jonathan Safran Foer. L'autore sostiene che potremo rimodulare la nostra alimentazione, puntando ad una dieta più ecosostenibile, basata su cibi di origine vegetale piuttosto che animale.

Diminuendo il consumo di prodotti di origine animale, si limita l'emissione di gas serra derivanti dall'allevamento di bestiame. Si stima, infatti, che circa un quarto delle emissioni di gas serra causate dall'uomo derivino dall'allevamento di animali.² Parte della soluzione per contenere i danni del riscaldamento globale può essere messa in atto fin da subito, riducendo drasticamente il consumo di prodotti da animali allevati come carne, uova, latte ecc.

Cambiare abitudini alimentari è una proposta attuabile velocemente da ciascuno di noi, è sufficiente passare davanti al reparto carne e prodotti animali del supermercato senza comprare nulla. Ma non tutti sono disposti a rinunciare alla carne.

Cambiare abitudini alimentari

Inizialmente, chiediamo al fabbro di presentarci le soluzioni alimentari disponibili per ovviare all'utilizzo dei prodotti di origine animale, senza dover però rinunciare alle tanto amate proteine ed a tutti i nutrienti di questi prodotti.

1 Foer, J. S. (2019). *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi*. Milano, Guanda.

2 IPCC, 2019: Summary for Policymakers. In: Climate Change and Land: an IPCC special report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems (P.R. Shukla, J. Skea, E. Calvo Buendia, V. Masson-Delmotte, H.-O. Pörtner, D. C. Roberts, P. Zhai, R. Slade, S. Connors, R. van Diemen, M. Ferrat, E. Haughey, S. Luz, S. Neogi, M. Pathak, J. Petzold, J. Portugal Pereira, P. Vyas, E. Huntley, K. Kissick, M. Belkacemi, J. Malley, (eds.)).

Il fabbro ci accompagna all'interno della stanza dove sono allevati migliaia di insetti: «Una fonte formidabile di proteine», ci chiarisce.

Siamo davanti ad animali in grado di convertire scarti organici di qualsiasi tipo in un alimento perfetto. Le caratteristiche nutritive degli insetti consumati nel mondo da più di 2 miliardi di persone, in Paesi come Africa, Asia e America Latina, vantano una quantità pari o superiore di proteine, di vitamine B1 e B2 e di micronutrienti come ferro, calcio e magnesio rispetto alla carne bovina.³ Inoltre, gli insetti crescono rapidamente, emettendo una quantità di gas serra fino a 100 volte minore rispetto a quella emessa da un bovino.⁴

Fissiamo però il fabbro con uno sguardo un po' dubbioso e lui a sua volta rimane bloccato.

L'uomo capisce che abbiamo centrato il problema: nel mondo occidentale gli insetti sono percepiti come un cibo povero e disgustoso e questo è sufficiente a tardarne la diffusione.

Sebbene molti studi abbiano dimostrato la sicurezza alimentare, sanitaria e ambientale del cibo a base di insetti,⁵ il loro allevamento è poco attuato in occidente. Il fabbro però non appare per nulla scoraggiato, anzi ci esibisce alcune farine ricchissime di proteine, ottenute dai grilli, con cui si stanno confezionando hamburger e snack appetibili. Una soluzione che sta iniziando a dare i suoi frutti in alcune nazioni europee come Spagna⁶ e Germania⁷: un profondo segno di cambiamento!

3 FAO, 2014, *Il contributo degli insetti per la sicurezza alimentare, l'economia e l'ambiente*, Roma.

4 FAO, 2013. *Edible insects. Future prospects for food and feed security*, Roma.

5 Belluco, S. Losasso, C., Maggioletti, M., Alonzi, C. C., Paoletti, M. G. & Ricci, A. Edible Insects in a Food Safety and Nutritional Perspective: A Critical Review. *Comprehensive Reviews in Food Science and Food Safety*, 12, 296 – 313 (2013).

6 Jones, Sam and Badcock, James, "Grubs up: Carrefour offers Spanish shoppers insect-based snacks", *The Guardian*, 19 aprile 2018, www.theguardian.com/world/2018/apr/19/grubs-up-supermarket-offers-spanish-shoppers-insect-based-foods.

7 "Bug appetite: German supermarket sells insect burgers", *The Guardian*, 22 aprile 2018, www.theguardian.com/world/2018/apr/22/bug-appetite-german-supermarket-sells-burgers-made-from-worms.

In seguito, il fabbro ci conduce in una nuova sala, dove i suoi collaboratori stanno lavorando ad una soluzione innovativa per abbattere l'impatto ambientale dovuto al consumo di carne animale.

Leggiamo nei suoi occhi la passione mentre ci presenta la carne artificiale, il prodotto che si ottiene alimentando in laboratorio le cellule muscolari di coniglio, suino o bovino per ottenere un muscolo.⁸

Il fabbro ci racconta che la carne artificiale potrebbe essere una vera e propria rivoluzione alimentare, poiché utilizza solo l'1% di terreno, riduce le emissioni di gas serra di circa l'80-95% e utilizza dall'80 al 95% in meno di acqua rispetto alla carne di origine animale.⁹

Inoltre, l'uomo ci espone un recente lavoro di alcuni collaboratori che hanno ideato un supporto di gelatina per far crescere le cellule muscolari in un ambiente tridimensionale.¹⁰

Il passo successivo sarà quello di integrare alla crescita delle cellule muscolari anche la crescita delle cellule adipose, che producono il grasso, presente normalmente nella carne ottenuta da un muscolo animale. In questo modo sarà possibile ricreare in laboratorio un muscolo che rispecchi anche il gusto di quello animale.

«La sperimentazione sta seguendo questa direzione», ci informa il fabbro. Tuttavia, c'è ancora molto da lavorare per fornire un prodotto essenzialmente uguale alla carne animale, ma di gran lunga più ecosostenibile.

Gli strumenti più affilati: l'ingegneria genetica

Dopo la visita ai primi due reparti, il fabbro decide di portarci nella sezione dedicata all'ingegneria genetica. «Qui stanno emergendo scoperte straordinarie», ci dichiara con entusiasmo.

8 Bonny, S. P. F., Gardner, G. E., Pethick, D. W., Hocquette, J. F. What is artificial meat and what does it mean for the future of the meat industry? *Journal of Integrative Agriculture*, 14(2), 255-263 (2015).

9 Tuomisto, H. L., Teixeira de Mattos, M. J. Environmental Impacts of Cultured Meat Production. *Environmental Science & Technology*, 45, 6117-6123 (2011).

10 MacQueen, L. A. et al. Muscle tissue engineering in fibrous gelatin: implications for meat analogs. *Npj Science of Food*, 20, 1-12 (2019).

Entriamo in una nuova stanza contenente moltissime piante di interesse agroalimentare come cereali, riso, soia, mais e pomodoro, tutte poste all'interno di vasi collocati sopra ai tavoli di lavoro.

«Le piante non hanno alcun segno particolare», dice il fabbro sorridendo, ma siamo davanti ad organismi geneticamente modificati (OGM). In particolare, vediamo alcune piante biofortificate, ovvero capaci di produrre dei frutti con elevate quantità di nutrienti.

Ad esempio, si può ottenere un riso con un maggiore quantitativo di proteine e vitamine B;¹¹ oppure si possono generare piante in grado di assorbire una maggiore quantità di micronutrienti dal suolo come ferro e zinco.¹² questi quattro nutrienti sono a loro volta presenti anche nella carne rossa che, a questo punto, potrebbe essere sostituita da riso, mais o soia biofortificati. Inoltre, il fabbro ci mostra una pianta in grado di accumulare acidi grassi omega-3,¹² che potrebbe a sua volta sostituire il pesce.

Capiamo velocemente che, ciò che abbiamo appena osservato, potrebbe essere utilizzato in concreto per limitare il riscaldamento globale, riducendo velocemente il consumo di carne, se solo tutto questo venisse accolto su scala globale.

Non ci lasciamo scappare l'occasione e ne approfittiamo per chiedere al fabbro il motivo per cui queste piante non siano particolarmente accettate e coltivate nel mondo. Il fabbro afferma che: «Un OGM è la continuazione più evoluta del processo, iniziato dall'uomo nel Neolitico, di selezione delle piante con caratteristiche migliori» e ci propone quindi un semplice esempio. Per ottenere una pianta con frutti più grandi, nell'antichità l'uomo si basava sulla mera osservazione per selezionare la pianta di suo interesse, ma nel passato egli non conosceva la mutazione genetica spontanea che compariva nella pianta e che causava un accrescimento maggiore del frutto.

11 Martin, C. & Li, J. Medicine is not health care, food is health care: plant metabolic engineering, diet and human health. *New Phytologist*, 216, 699-719 (2017).

12 Napier, J. A., Haslam, R. P., Tsalavouta, M. & Sayanova, O. The challenges of delivering genetically modified crops with nutritional enhancement traits. *Nature Plants*, 5, 563-567 (2019).

Nell'antichità, l'uomo selezionava in modo inconsapevole organismi vegetali con modifiche genetiche e li coltivava, cercando di non perdere la caratteristica più utile, come un frutto più grande. Questo processo di selezione e mantenimento della caratteristica desiderata poteva protrarsi per centinaia di anni, senza però garantire una continuità nella presenza di tale caratteristica.

Oggi invece, grazie alle tecniche moderne dell'ingegneria genetica e delle biotecnologie, si può ricreare in laboratorio una pianta con frutti più grandi ed addirittura più nutritivi in pochi anni, con il vantaggio di conoscere la modifica genetica apportata e rendendo quest'ultima trasmissibile alle generazioni future.

«Le piante OGM sono una proposta per tagliare gli sprechi di tempo e risorse, aumentando allo stesso tempo la produttività delle coltivazioni», ci illustra il fabbro.

L'uomo conclude sottolineando l'assenza di conseguenze negative da parte dei prodotti OGM negli anni,¹³ indicando la mancanza di comunicazione fra scienziati e società come la causa principale del generale ingiustificato timore verso le piante OGM.

Il fabbro osserva che servirà creare fiducia per una maggiore adozione di questa fonte di cibo, garantendo la premessa per quest'ultima: la conoscenza!

Il sistema CRISPR, ed è solo l'inizio

Sempre rimanendo in tema, il maestro artigiano vuole farci vedere uno dei fiori all'occhiello della sua officina e perciò cambiamo rapidamente stanza. Si tratta della tecnologia più all'avanguardia usata per modificare l'informazione genetica di un qualsiasi essere vivente: l'uomo ci presenta l'immensa sala dove si operano le modifiche al DNA per migliorare le piante con il sistema CRISPR.

13 European Union (2010), "A decade of EU-funded GMO research", European Union, European Commission, 15-17, https://ec.europa.eu/research/biosociety/pdf/a_decade_of_eu-funded_gmo_research.pdf.

L'uomo prende un libro e ci spiega il funzionamento del sistema in uso: «Il libro è scritto con le lettere del DNA e può essere paragonato al genoma di un organismo, dove alcune pagine contengono i geni, ovvero le istruzioni sotto forma di frasi per sviluppare, crescere e mantenere un organismo. Tuttavia, se l'uomo del Neolitico non conosceva neppure questo libro e le modifiche genetiche casuali che selezionava nelle piante, con gli OGM si arriva a conoscere la pagina del libro che si modifica, mentre il sistema in uso è in grado di conoscere e modificare a nostro piacimento una singola parola».

Rimaniamo ancora più stupefatti quando il fabbro ci illustra che, per ottenere una pianta che produca un maggior quantitativo di un certo nutriente, è sufficiente individuare nel genoma le parole fondamentali che forniscono alla pianta l'istruzione per produrre quel nutriente di nostro interesse, modificarle con una precisione molecolare e il gioco è fatto.¹⁴

Data la necessità odierna di ottenere piante altamente produttive dal punto di vista nutrizionale e resistenti ad un qualsiasi stress esterno, il fabbro ci illustra che il sistema CRISPR permette di apportare tutte le modifiche del caso in modo rapidissimo, il tutto senza lasciare alcuna traccia, come se il cambiamento apportato a livello del genoma fosse una mutazione genetica avvenuta casualmente.

A dimostrazione della potenza e della velocità con cui opera tale sistema, ci spostiamo vicino a dei vasi contenenti alcune comuni piante di pomodoro con molti bei pomodori pronti e altre piante che assomigliano ad un cespuglio con alcuni piccolissimi pomodori tra le foglie. L'uomo ci spiega come le piante assomiglianti ad un cespuglio siano in realtà l'antenato delle piante di pomodoro che conosciamo oggi. «In passato, sono stati necessari centinaia di anni di selezione per arrivare alla pianta odierna "domesticata" con un singolo fusto e con molti pomodori di buone dimensioni». «Oggi, tutto

14 Zhang, Y., Malzahn, A. A., Sretenovic, S. and Qi, Y. The emerging and uncultivated potential of CRISPR technology in plant science. *Nature Plants*, 5, 778–794 (2019).

questo può essere ottenuto in qualche mese grazie al sistema CRISPR”, ci illustra compiaciuto il fabbro.^{15, 16}

Ma questo è solo l’inizio! La pianta di pomodoro è il primo esempio, poiché queste procedure possono essere applicate per domesticare piante come il mais e i cereali selvatici per ottenere nuove piante più produttive e con nuove caratteristiche interessanti.

Siamo dunque di fronte ad una tecnologia estremamente precisa ed efficiente che potrà essere accettata dall’opinione pubblica solo se verrà comunicata con le dovute maniere da parte dei lavoratori del settore, affinché ne mostrino i pregi enormi e allo stesso tempo rassicurino che il suo utilizzo verrà normato in modo preciso.

Il legno ingegnerizzato

Come ultima stanza, l’uomo ci conduce in una sezione diversa, dalla quale proviene un fortissimo profumo di resina e di segatura fresca. Le soluzioni per limitare il riscaldamento globale sono molto varie, tra queste anche un maggiore utilizzo di materiali sostenibili come il legno.¹⁷

Vedendo il nostro volto un po’ confuso ci spiega come il legno sia prodotto dagli alberi partendo dalla luce del sole, dall’acqua assorbita con le radici e dall’anidride carbonica sottratta all’atmosfera. L’anidride carbonica assorbita è conservata all’interno della struttura chimica del legno e potrà ritornare in atmosfera solo quando il legno verrà decomposto da funghi o insetti, oppure bruciato da un incendio.

Ma se l’albero fosse tagliato dall’uomo e il suo legno utilizzato per la costruzione di edifici o per la realizzazione di mobili, l’anidride carbonica conservata al suo interno non potrebbe essere liberata aumentando l’effetto serra dell’atmosfera.

L’innovazione tecnologica dei processi di lavorazione del legno ha permesso di migliorarne le prestazioni, sviluppando un nuovo materiale assolutamente sostenibile, ma migliore del comune legno: il legno ingegnerizzato.^{17, 18}

Il legno ingegnerizzato è un legno, spesso poco pregiato, modificato chimicamente per aumentarne la resistenza meccanica e la resistenza all’attacco di insetti o funghi. Tale legno è adatto ad utilizzi esclusivamente riservati a legni più costosi o a materiali più inquinanti quali acciaio e plastiche.

Il fabbro apre un cassetto del bancone ed estrae un pezzo di legno, l’aspetto non lascia nessun dubbio, è un comunissimo legno. Ma il maestro artigiano ci spiega che quello che vediamo è legno Accoya®, ovvero un legno che ha subito un trattamento chimico per proteggerlo dall’attacco di insetti e funghi. Oggi lo stesso risultato si ottiene utilizzando vernici impermeabilizzanti non ecocompatibili. Il legno Accoya® è 100% naturale e viene già usato nell’edilizia, riducendo l’impatto ambientale delle nuove costruzioni; infatti, le emissioni di anidride carbonica necessarie per produrre tale legno sono un terzo di quelle del cemento armato e ottantuno volte inferiori all’acciaio.¹⁹ Inoltre, come scarto dal trattamento chimico che subisce, produce del comune aceto richiesto dalle industrie alimentari.²⁰

Il fabbro poi estrae un altro pezzo di legno e lo posa sopra al bancone chiedendoci di scalfirlo. Ma, nonostante i nostri sforzi, non riusciamo ad intaccare la sua superficie. Il legno in questione è chiamato *SuperWood*. Il *SuperWood* subisce un trattamento chimico che lo ammorbidisce, è in seguito pressato e riscaldato, riducendo il proprio spessore dell’80% e, una volta raffreddato, raggiunge prestazioni meccaniche eccezionali. Il *SuperWood* è circa quattro volte più resistente del legno comune, circa il doppio del

15 Li, T. et al. Domestication of wild tomato is accelerated by genome editing. *Nature Biotechnology*, 36, 1160–1163 (2018).

16 Zsögön, A. et al. De novo domestication of wild tomato using genome editing. *Nature Biotechnology*, 36, 1211–1216 (2018).

17 Woodard, A., Milner, H. (2016). *Sustainability of timber and wood in construction*. Sustainability of Construction Materials, 2nd ed. Woodhead Publishing Limited, Cambridge, 129–157.

18 Ramage, M. H. et al. The wood from the trees: the use of timber in construction. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 68, 333–359 (2017).

19 Van Der Lugt, P., Vogtlander, J. G. Wood acetylation: a potential route towards climate change mitigation. *WIT Transactions on Ecology on The Built Environment, Eco-Architecture*, 142, 241–252 (2014).

20 Sandberg, D., Kutnar, A., Mantanis, G. Wood modification technologies – a review. *iForest*, 10, 895–908 (2017).

titanio o dell'acciaio oltre a presentare un peso addirittura inferiore.²¹ In più, è poco gradito da funghi e insetti e ciò lo rende un materiale ecocompatibile dalle prestazioni assolutamente eccezionali.

Mentre siamo ancora stupefatti, un lavoratore dell'officina si avvicina al fabbro, consegnandogli una scarpa femminile. Il fabbro ci invita ad esaminare il tacco e ci spiega che il materiale di cui è fatto è anch'esso legno ingegnerizzato: si tratta di legno liquido (Arboform®).

Il legno liquido è un nuovo materiale composto da fibre naturali, quali lino e canapa e un componente del legno: la lignina. Il legno liquido prende questo nome perché si comporta come una comune plastica poiché esso può essere colato all'interno di stampi assumendo ogni forma desiderata da scarpe, a orologi, a bicchieri, insomma, siamo limitati solo dalla nostra fantasia.²²

Il fabbro posa la scarpa e ci accompagna all'uscita dell'officina, il tour per oggi è concluso.

Nel frattempo, ci ripete il concetto che più gli sta a cuore: «Gli strumenti che abbiamo visto non devono rimanere segreti, una volta usciti da questa officina dovrete divulgare e raccontare tutto ciò che avete visto!».

Solo la condivisione con la società può stimolare la fiducia e quindi un'azione collettiva. Solo una società che comprende il problema del riscaldamento globale è pronta al cambiamento.

Il dovere morale

Perché la metafora del fabbro? La singolare officina del fabbro, con le sue numerose stanze ricche di scoperte, mi ha permesso di mostrare le molteplici soluzioni a disposizione per limitare il riscaldamento globale.

Ho voluto mettere in luce come il riscaldamento globale si possa limitare anche con una dieta ecosostenibile, con l'uso razionale del legno ed infine con una precisa e responsabile divulgazione scientifica.

21 Song, J., Chen, C., Zhu, S. et al. Processing bulk natural wood into a high-performance structural material. *Nature*, 554, 224-228 (2018).

22 Nägele, H. et al. ARBOFORM®-a thermoplastic, processable material from lignin and natural fibers. *Chemical modification, properties, and usage of lignin*, Springer, Boston, MA, 101-119 (2002).

Infatti, come sostiene Foer nel libro: “Non sappiamo con certezza se l'allevamento sia una delle cause principali dei cambiamenti climatici oppure la causa principale dei cambiamenti climatici. Sappiamo con certezza che non possiamo occuparci dei cambiamenti climatici senza occuparci dell'allevamento degli animali”.

Le soluzioni per avviare al cibo di origine animale possono essere svariate, possiamo evitare la carne al supermercato e basarci su una dieta vegetale; in futuro potremmo inoltre affidarci a cibi proteici derivanti da farine di insetti: tutto ciò diminuirebbe in modo significativo le emissioni di anidride carbonica, mantenendo al contempo una dieta ottimale.

Inoltre, abbiamo a disposizione piante più ricche di nutrienti e piante più produttive, che sono nate per fornirci un nutrimento equivalente a quello di origine animale, ma con un impatto ambientale ridotto, senza dimenticare il contributo del sistema CRISPR, il quale porterà rapidamente ad ulteriori scoperte fondamentali, per limitare i cambiamenti climatici.

Infine, un ulteriore alleato al nostro fianco è il legno, un magazzino naturale di anidride carbonica dai mille impieghi.

D'altro canto, è fondamentale divulgare i lati positivi degli strumenti che abbiamo per limitare il riscaldamento globale, ma che, spesso, sono purtroppo confinati all'interno di laboratori di ricerca.

È necessario ora come non mai ragionare insieme sui loro aspetti controversi, per trovare un punto d'intesa sul loro utilizzo.

La comunità scientifica è attenta e capace di scoperte straordinarie, tuttavia, spesso dimentica di divulgarne l'utilità; non possiamo però più permetterselo, poiché il tempo stringe.

Ho avuto la possibilità di approfondire le mie conoscenze scientifiche grazie agli studi universitari. Oggi sento fortemente la responsabilità morale nei confronti della collettività, di comunicare ciò che mi è stato insegnato, non a caso faccio parte di un gruppo di divulgazione.

Un tema come il riscaldamento globale è complesso, ma deve essere compreso da tutti, per creare una sensibilità collettiva che ci porti ad agire per arginare fin da subito il problema.

Le condizioni più disperate non solo possono innescare le azioni più cariche di speranza, ma anche innescare cambiamenti culturali duraturi. È questo

il contributo più grande che posso concretamente apportare: apprendere, elaborare e presentare in modo comprensibile temi complessi, come quelli trattati nel testo, mostrando come la tematica del riscaldamento globale possa essere limitata attraverso un ampio ventaglio di soluzioni e di infinite connessioni.

Insieme al mio gruppo di divulgazione, sensibilizziamo l'opinione pubblica sul riscaldamento globale, proponendo ed evidenziando le scoperte e le azioni concrete che ci permetterebbero di arginare il fenomeno.

Non posso più stare in silenzio mentre la situazione drammaticamente peggiora ogni giorno: "dal silenzio nascono solo guerre!".

SUMMARY

One among the leading causes of global warming is the greenhouse gases emission involved in the production of animal-derived food for human consumption.

In this essay, we will follow a blacksmith in a lush visit of his workshop, in which each room contains the most up-to-date tools that provide solutions to produce nourishing food, and other innovative natural material to limit greenhouse gases emission at the same time.

In the first room the blacksmith will show us insects, a real sustainable alternative source of food. Later on, we will visit a room where the artificial meat is produced, and then another one in which modern biotechnologies have been exploited to generate highly productive crops and nutrient-copious foods.

The final, unexpected, room showcase tools to modify wood properties to improve its rational use to tackle global warming.

As suggested by the wise blacksmith, we should eat differently every day, produce our food more efficiently and use more wood instead of steel, concrete and plastic.

I firmly feel the responsibility to inform people about the global warming and the possible solutions before acting against this life-threatening problem.

Therefore, knowledge dissemination is a key activity I support with a group of passionate friends to rise societal awareness and spread the application of such solutions.

It will be a pleasant trip in the blacksmith's workshop; do you want to discover the blacksmith's identity? Well, the answer is in the text.

Leviamoci i prosciutti dagli occhi

> Evelina Lissoni

> Corso di Laurea Triennale in Filosofia
Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

> TRACCIA PROPOSTA

Il clima siamo noi. In *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi*, Jonathan Safran Foer attribuisce a produzione e consumo di cibo un'importanza cruciale. Le condizioni più disperate possono innescare le azioni più cariche di speranza. Documentati su innovazioni in atto anche nel campo della biogenetica.

We are the weather. In *We are the weather. Saving the planet begins at breakfast*, Jonathan Safran Foer attributes crucial importance to the production and consumption of food. The most desperate conditions can trigger the most hopeful actions, and innovations are taking place in the field of biogenetics. Research and express your views.

PRIMO PREMIO PARI MERITO Fondazione Friuli

Analizza i temi affrontati nel libro di Safran Foer puntando l'attenzione in particolare sugli allevamenti animali e sul dibattito circa possibilità e rischi di creare carne sintetica. L'importanza di sostenere e divulgare le ricerche e l'importanza di un approccio civico consapevole che parta dal basso. Lavoro molto ben documentato e con originali spunti personali.

«Guarda che non c'è proprio alcuna evidenza che l'aumento di CO2 sia una causa del cambiamento climatico. È triste che gente senza alcuna competenza metta in mezzo la scienza per fare affermazioni anti-scientifiche».

Ecco una parte del messaggio inviatomi da un coetaneo in risposta a una story di Instagram postata nel periodo in cui ero immersa nella lettura del doloroso saggio *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi* di Jonathan Safran Foer.

Ho scelto l'aggettivo “doloroso” perché questo libro non è semplicemente una miniera di informazioni (accurate e supportate da solide fonti) legate al cambiamento climatico che sta asfissando, lentamente ma inesorabilmente, il nostro pianeta; quest'opera è *in primis* un viaggio all'interno della coscienza dell'intera umanità, un percorso intellettuale che mette in luce i punti ciechi del nostro sguardo, ma soprattutto smaschera una miopia che ci rifiutiamo di correggere.

L'*Instagram story* che si è guadagnata lo sdegno del mio coetaneo aveva come contenuto una foto della pagina del libro di Foer in cui si riporta il seguente dato: “Dopo aver inserito nel conteggio le emissioni che la FAO aveva trascurato, i ricercatori del Worldwatch Institute hanno stimato che il bestiame è responsabile di 32.564 milioni di tonnellate di emissioni di CO2 all'anno, ovvero del 51% delle emissioni globali annue – più di tutte le macchine, gli aerei, i palazzi, gli impianti nucleari e l'industria messi insieme”.

Nella sua critica ha innanzitutto messo in dubbio le competenze dell'autore;

a tal proposito si può riconoscere che di certo Foer non è uno scienziato, ma è innegabile che spesso siano necessari degli abili divulgatori per tradurre in un linguaggio in grado di commuoverci (nel vero e proprio senso etimologico del “metterci in movimento”, “agitarci”) i report pubblicati dagli esperti.

Che dire del suo rifiuto a credere che l’aumento della CO2 sia una delle cause del cambiamento climatico?

Non credo che questo ragazzo non abbia accesso ai dati. Non credo neanche che sia incapace di attribuire ai dati la dovuta rilevanza. Credo che la ragione del suo scetticismo sia un’altra: semplicemente si rifiuta di credere. Non vuole prendere atto del fatto che siamo tutti attori del film drammatico del cambiamento climatico, e che per evitare di assistere ad un finale disastroso dobbiamo fare tutti la nostra parte.

Come Foer sottolinea più volte, non possiamo permetterci di aspettare che le multinazionali prendano provvedimenti: è necessaria innanzitutto un’azione collettiva dal basso.

E così, senza volerlo, il ragazzo che ha commentato il passo di *Possiamo salvare il mondo prima di cena* che avevo condiviso sui social, si è rivelato essere un’ulteriore conferma della tesi di fondo che attraversa il saggio: pur di aggirare lo sforzo richiesto dal tentativo di cambiare il nostro stile di vita preferiamo convincerci del fatto che il problema non sussista, o – se ne ammettiamo l’esistenza – preferiamo raccontarci la bugia secondo cui non è causato da noi. È questa quella che l’autore battezza come “crisi della capacità di credere”.

Una verità scomoda: la carne inquina

L’attività umana è responsabile del 100% del riscaldamento globale avvenuto dall’inizio della rivoluzione industriale del 1750. Questo aumento aggressivo delle temperature è dovuto alla grande quantità di gas serra presenti in atmosfera, i quali favoriscono il trattenimento del calore dei raggi solari. E sono proprio le attività antropiche a immettere gas serra nell’atmosfera a ritmi insostenibili; la maggior parte è prodotta da industrie, trasporti e consumo di energia elettrica. Tra le varie attività umane l’allevamento è quella che inquina di più.

A livello globale l’umanità sfrutta il 59% di tutta la terra coltivabile per cre-

scere foraggio destinato al bestiame. Un terzo di tutta l’acqua potabile usata dall’uomo è destinata al bestiame. Circa l’80% della deforestazione serve a ottenere terreno da utilizzare per la produzione di foraggio o per il pascolo del bestiame (la stima sale al 91% quando si considera la sola foresta amazzonica).

Il bestiame è la fonte principale delle emissioni di metano (che viene eruttato, esalato, scoreggiato e trasferito negli escrementi) e di protossido di azoto (proveniente dall’urina, dal letame e dai fertilizzanti usati per coltivare il foraggio).

Questi sono solo alcuni dei dati che mostrano chiaramente e incontrovertibilmente che non possiamo occuparci dei cambiamenti climatici senza occuparci dell’allevamento degli animali. Un recente rapporto della John Hopkins University afferma che “se il consumo di carne e latticini a livello globale proseguirà secondo l’andamento attuale, è probabile che l’aumento della temperatura media globale supererà i 2°C anche riducendo drasticamente le emissioni nei settori non agricoli”.

Secondo il resoconto scientifico scritto nel 2017 dal geografo Seth Wynes e dalla studiosa di scienze ambientali Kimberly Nicholas, dal titolo *The climate mitigation gap: Education and government recommendations miss the most effective individual actions*, le quattro cose di maggiore impatto che un individuo può fare per contrastare il mutamento climatico sono: avere un’alimentazione a base vegetale, evitare di viaggiare in aereo, vivere senza macchina e fare meno figli. Tra queste, quella più facile da mettere in pratica nell’immediatezza del quotidiano è la prima.

Sulla base dei dati appena riportati possiamo trarre senza titubanze la seguente conclusione: la carne inquina.

È una verità scomoda e poco piacevole, ma questo non basta ad annullarla. Dobbiamo invece prenderne atto, ma sembra decisamente più facile a dirsi che a farsi.

La difficoltà della lotta al cambiamento climatico deriva da un fattore fondamentale: per combatterla serve un’azione collettiva. Alla maggior parte di noi sembrerà concepibile la prospettiva di riuscire a convincere qualcuno dei propri amici a cambiare stile di vita, ma di certo siamo consapevoli che non tutti saranno disposti a farlo.

Molti comprenderanno la fondatezza delle argomentazioni a favore di una dieta base vegetale, ma si rifiuteranno di fare qualcosa nel concreto.

Tuttavia, «l'unica dicotomia che conta è quella tra chi agisce e chi non agisce». Come dice Foer, accettare la verità del cambiamento climatico non ci salverà: per fermare il declino del pianeta dobbiamo far seguire alla credenza l'azione concreta.

Siamo membri di una collettività: dobbiamo agire in quanto tali

Nel quarto episodio della ventitreesima stagione di *South Park*, famosa serie animata statunitense, il protagonista Eric Cartman si scontra con una cruda realtà durante l'ora di pranzo: nonostante sia lo *Sloppy Joe Day*, ovvero la giornata dedicata alle costolette di maiale, gli viene servito del semplice pesce.

Il motivo è che un gruppo di ragazze ha chiesto che la mensa scolastica servisse cibi più sani e sostenibili. A questo punto Cartman si infuria e sbraita dicendo «credete che le vostre idee a proposito di salute e nutrizione debbano in qualche modo interferire con le mie?».

Cartman dà voce all'argomentazione individualista più comune, che si basa sostanzialmente sul dire «se tu hai scelto di rinunciare a una dieta ricca di proteine animali, perché devi cercare di convincere anche me a fare lo stesso?».

La risposta è che non è più possibile pensare che le nostre scelte e le nostre azioni interessino soltanto noi stessi. Dal momento in cui nasciamo, diventiamo abitanti di una stessa casa: il pianeta terra. La Terra è una sola, e se alcuni di noi la guastano, la guastano anche per gli altri.

Un esempio emblematico dell'*effetto farfalla* provocato dalle azioni di alcuni a danno di altri è il caso del Bangladesh. Il Bangladesh ha una delle impronte di carbonio inferiori al mondo, eppure è in assoluto il Paese più vulnerabile ai cambiamenti climatici: si stima che 6 milioni di bengalesi siano già stati costretti ad abbandonare le proprie case a causa dei disastri ambientali, e si prevede che nei prossimi anni altri milioni di bengalesi saranno costretti a fare lo stesso. Il popolo bengalese sta scontando le colpe di altri, patendo sofferenze causate dall'egoismo di chi si rifiuta di guardare al di là del proprio piatto.

Quando si tratta di cambiamento climatico non funzionano formule del tipo «tu fa' come vuoi, che a me ci penso io». Il rifiuto di adottare una prospettiva comunitaria implica, già in partenza, una sconfitta per tutti. A sostegno di questa tesi, Foer riporta un fatto storico paradigmatico.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, gli abitanti delle città americane lungo la costa orientale spegnevano all'unisono le luci all'imbrunire con l'obiettivo di impedire ai sommergibili tedeschi di sfruttare la retroilluminazione urbana per individuare e affondare le navi statunitensi in uscita dai porti.

Nel corso del conflitto, tali oscuramenti si estesero alle città di tutto il Paese: dal momento che la vittoria esigeva un'azione collettiva, persone di ogni età ed estrazione sociale unirono le forze per far fronte a una causa comune. Se ognuno avesse fatto come voleva, la strategia non avrebbe funzionato.

Ora, più di 80 anni dopo, dobbiamo fare la stessa cosa per fronteggiare il cambiamento climatico: muoverci tutti insieme verso la vittoria, sfruttando la solidarietà come risorsa primaria.

L'importanza dell'azione collettiva di contro all'individualismo è emersa anche in queste ultime settimane, a seguito dell'emergenza mondiale legata al COVID-19. Ci siamo resi conto di quanto le nostre azioni influenzino, anche in senso strettamente letterale, le vite degli altri. Ci è stato intimato di stare tutti a casa perché il comportamento dei singoli è strettamente correlato alle ricadute sull'intero corpo sociale.

Se gli individui non fanno ciascuno la propria parte, i danni si riversano inevitabilmente sull'intera nazione. Non c'è modo di sottrarsi a questa interconnessione.

Chi rifiuta di fare il proprio dovere per la comunità deve farsi carico delle conseguenze che ne derivano: nel caso del rifiuto a stare a casa per sconfiggere il virus ci si deve preparare alle sanzioni, e nel caso del rifiuto a cambiare abitudini per contrastare il cambiamento climatico ci si deve preparare a riconoscere il proprio inoppugnabile egoismo.

Oltre che per l'ambiente, per rispetto della vita

Oltre alla sfilza di argomentazioni legate alla sostenibilità ambientale, non mancano riflessioni legate all'intrinseca immoralità del consumo di carne. Nell'opera *Liberazione animale* (1975) il filosofo australiano Peter Singer

sostiene che «se un essere soffre, non può esistere nessuna giustificazione morale per rifiutarsi di prendere in considerazione tale sofferenza», poiché «la capacità di provare dolore e piacere è un prerequisito per avere interessi in assoluto».

Singer accusa di specismo chi ritiene che sia giusto far soffrire gli animali per i nostri scopi adducendo come ragione il fatto che siano meno intelligenti, dal momento che un'inferiore capacità intellettuale non dovrebbe giustificare in alcun modo che determinate specie vengano indiscriminatamente sfruttate solo per soddisfare le nostre esigenze alimentari.

Capita spesso che, rendendo consapevole chi mangia carne delle terribili condizioni in cui gli animali vengono allevati per produrre larghissima parte della carne sul mercato, questi ultimi si indignino, per poi non cambiare assolutamente niente delle proprie abitudini alimentari.

Secondo Stefano Liberti, autore di un articolo sull'industria alimentare pubblicato su *Internazionale* il 16 febbraio 2017, questo accade perché vi è un'enorme distanza fisica e cognitiva tra consumatori e animali allevati: nel momento di comprare una certa quantità di carne ci troviamo sempre dinanzi al prodotto finale della macellazione.

Le strutture in cui gli animali vengono allevati in modo intensivo sembrano invisibili. In Italia l'80% di tali impianti è situato in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte; in questi luoghi le condizioni del bestiame sono abominevoli, ma è tutto legale.

La manodopera di questo settore è costituita perlopiù da immigrati sottoposti a mansioni che la maggior parte di noi rifiuterebbe di svolgere. A tal proposito l'indagine condotta dall'associazione *Essere Animali* pubblicata da Stefano Belacchi è la più completa mai condotta in Italia: essa offre moltissimi dati e immagini che documentano lo stato indecente delle bestie rinchiusi nelle gabbie di questi inferni.

Di distanza cognitiva parla anche Foer all'inizio del suo libro riferendosi a quella tra uomini e cambiamento climatico, quando ammette che quella della crisi del pianeta non è una *buona storia*. «La viviamo come una guerra in corso *laggiù*»: i suoi effetti si misurano sul lungo periodo, in luoghi della Terra molto distanti tra loro e da noi.

Può davvero spingerci a fare qualcosa la consapevolezza che in Bangladesh

è aumentata la frequenza di cicloni e alluvioni? Può davvero interessarci il fatto che il deserto del Sahara si espande ogni anno di più?

E che dire degli incendi senza precedenti che hanno divorato il 20% delle foreste australiane solo qualche mese fa?

Pur sapendo che è in corso un mutamento globale che minaccia la nostra sopravvivenza non abbiamo la sensazione di esserci immersi, dal momento che si tratta di un fenomeno lento, astratto ed eterogeneo. «Questa distanza tra comprensione e sensazione può rendere molto difficile agire anche per chi è attento e politicamente impegnato».

In attesa della carne sintetica

Il 30 settembre 2018 un gruppo di animatori ha pubblicato un video dal titolo *Why Meat is the Best Worst Thing in the World* sul proprio canale Youtube (*Kurzgesagt – In a Nutshell*), nel quale vengono descritte in modo critico le varie sfaccettature dell'industria zootecnica. Alla fine del filmato viene avanzata la seguente ipotesi: «il modo in cui trattiamo gli animali sarà probabilmente una delle cose a cui le generazioni future guarderanno con disgusto». Tra qualche decade, infatti, la scienza potrebbe essere in grado di fornirci della carne «pulita», *cruelty-free*.

Ad oggi diverse start-up sono riuscite a far crescere carne in laboratorio e stanno cercando di renderne possibile la distribuzione su scala commerciale. Al momento però le tecnologie necessarie a produrre *carne pulita* su vasta scala sono molto arretrate; saranno necessari numerosi anni di ricerca prima che i consumatori abbiano la possibilità di optare, al supermercato, per una bistecca sintetica.

Purtroppo non è tutto oro quel che luccica. Il 27 febbraio 2019 è stato pubblicato su Focus un articolo della divulgatrice scientifica Elisabetta Intini, in cui si discutono i risultati di uno studio britannico condotto dai ricercatori della Oxford Martin School pubblicato sulla rivista *Frontiers in Sustainable Food Systems*, secondo il quale la carne coltivata in laboratorio potrebbe arrecare, sul lungo periodo, più danno all'ambiente di quella tradizionale.

La carne sintetica si ottiene raccogliendo cellule staminali da tessuti animali e lasciando che si differenzino in fibre, fino a ricavare una quantità sufficiente di tessuto muscolare che possa essere assemblata, aromatizzata e venduta

come carne. Questo processo sembrerebbe avere il vantaggio di produrre meno emissioni di metano rispetto a quelle rilasciate dal letame e dal processo digestivo degli animali. A parità di tonnellate emesse, il metano ha un impatto sul clima molto maggiore di quello dell'anidride carbonica; tuttavia, esso permane in atmosfera per 12 anni circa, mentre la CO₂ vi rimane per millenni.

La produzione di carne sintetica è associata quasi esclusivamente a emissioni di anidride carbonica, ed è per questo motivo che a conti fatti potrebbe risultare più gravosa per l'ambiente. Inoltre, la carne artificiale consentirebbe di ridurre drasticamente le macellazioni, il consumo di suolo e l'uso di acqua; se però dovesse essere prodotta su larga scala potrebbe causare problemi di inquinamento del suolo per via delle grandi quantità di sostanze chimiche, di ormoni e di fattori di crescita usati per la coltivazione cellulare.

C'è da sottolineare che, in ogni caso, gli studi legati alle emissioni di prodotti di carne sintetici sono ancora poco attendibili, dal momento che non si conoscono per certo quelle che saranno le caratteristiche reali di questa industria visionaria.

In attesa delle bistecche prodotte in laboratorio possiamo adottare altre strategie per ridurre l'impatto ambientale del consumo di carne. Una delle strade percorribili è quella che implica la scelta di prodotti animali provenienti da allevamenti non intensivi.

A questo proposito il movimento culturale *Slow Food* sta portando avanti la campagna *Slow meat*, la quale incentiva l'acquisto di carne da allevatori responsabili. *Slow Food* rivolge la propria attenzione, oltre che alla sostenibilità, anche ad aspetti riguardanti la salute e la gastronomia: mangiare cibo ricco di sostanze chimiche e proveniente da un'industria intensiva accresce la nostra distanza da una visione *genuina* del prodotto. Per contrasto, la consapevolezza di acquistare un bene alimentare ricavato da un animale trattato con attenzione accresce il valore dell'esperienza culinaria.

Questo è sicuramente uno dei modi più coscienti di relazionarsi all'industria della carne.

È opportuno puntualizzare che, tuttavia, se tutti comprassero prodotti provenienti da questo tipo di allevamenti il consumo di carne risulterebbe comunque poco sostenibile, poiché sarebbe necessario ancora più spazio per

permettere agli animali di vivere dignitosamente e di conseguenza ci sarebbe un incentivo al disboscamento di ulteriori aree verdi.

In conclusione, la soluzione ad oggi più *environmentally-friendly* in assoluto sembra quella di smettere o perlomeno ridurre drasticamente la presenza di prodotti di origine animale nella propria dieta.

Una speranza difficile da tener viva

Nonostante tutti i dati e le argomentazioni che mostrano l'insostenibilità dell'industria zootecnica, le stime parlano chiaro: il consumo di carne è in crescita, in Italia (con un aumento del 5% nel 2018) come nel resto del mondo.

È difficile avere fiducia in un'inversione di rotta collettiva, perché, come mette in luce Foer, il piacere a breve termine è più seducente della sopravvivenza a lungo termine. "Ci stiamo suicidando perché scegliere la morte è più comodo che scegliere la vita".

Forse possiamo imparare qualcosa dalla pandemia attualmente in corso.

Sono numerosi gli studi che mostrano come la preservazione degli ecosistemi naturali e semi-naturali sia preziosa per il suo ruolo cruciale nella regolazione delle malattie.

Le foreste sono in grado di limitare l'impatto di agenti patogeni, comprese le zoonosi (ovvero le malattie trasmissibili dagli animali all'uomo, tra cui c'è anche il COVID-19), attraverso un *effetto diluente o tampone* che permette di limitare le possibilità di propagazione di microrganismi patogeni dalla fauna selvatica alle persone.

Si tratta di quelle stesse foreste che sempre più spesso prendono fuoco a causa di temperature insostenibili, di quelle stesse foreste che continuiamo a disboscare per far spazio a pascoli e a terreni finalizzati alla coltivazione di mangime destinato a quegli animali che non vogliamo smettere di mangiare. Solo in Brasile nell'arco di un singolo anno è stata abbattuta, sotto il governo di Jair Bolsonaro, un'area di foresta amazzonica grande cinque volte Londra. Nonostante lo sconforto, non possiamo perderci d'animo: è nostro dovere continuare a diffondere consapevolezza riguardo a un'emergenza che viene ancora minimizzata persino da personalità politiche di primissimo piano. Dobbiamo essere noi i primi a dare l'esempio cambiando le nostre abitudini,

influenzando così chi ci sta intorno. Quando le generazioni future verranno a chiedere il conto delle nostre azioni, potremo dire di non aver voltato la testa a una realtà di fronte a cui la cosa più comoda era proprio distogliere lo sguardo. Potremo dire di aver fatto la nostra parte, o perlomeno di averci provato.

Bibliografia

J.S. Foer, 2019, *Possiamo salvare il mondo, prima di cena. Perché il clima siamo noi*, Ugo Guanda Editore.

E. Intini, 2019, *La carne sintetica potrebbe avere un impatto climatico più pesante di quella di allevamento*, Focus.

S. Liberti, 2017, *La carne che costa poco ha un prezzo altissimo per animali e lavoratori*, Internazionale.

P. Singer, 2004, *Tutti gli animali sono uguali*, in "Scritti su una vita etica", pp. 46-65.

C. Spadaro, 2018, *Così la carne industriale si sta mangiando il Pianeta*, Altreconomia, 208, pp. 10-16.

SUMMARY

We turned our planet into a farm. For each person alive, there are thirty animals raised to become food. The data show that our meat-based diet has a big cost for the planet. Animal agriculture plays a big part in the environmental crisis we are facing: according to the Worldwatch Institute, livestock is responsible for 51% of the global annual emissions. If we want to save our home, we need a collective change in our lifestyle: we have to reduce meat consumption and push others to do the same.

Le multinazionali e l'imposizione fiscale in Europa. Problemi e (tentate) soluzioni

> Tiziano Milan

> Laurea in Giurisprudenza
Università degli Studi di Udine

> TRACCIA PROPOSTA

Politica fiscale. La lotta all'evasione è tra le sfide importanti della nuova Commissione Europea. Analizza le problematiche che si pongono nell'ambito decisivo di evitare disequilibri fra i sistemi fiscali nazionali, adeguandoli ai processi di digitalizzazione dell'economia.

Tax policies. The fight against tax evasion is among the important challenges of the new European Commission. Examine how Member States' tax systems are working to reduce tax fraud and helping to promote investment, and also analyze the problems that arise in taxing the digital economy.

PRIMO PREMIO PARI MERITO

Comune di Pordenone - Assessorato Turismo, Progettazione su fondi europei - Centro Europe Direct - Eurodesk

Le pratiche di elusione fiscale basate sulla mancanza di armonizzazione tra i regimi fiscali dei paesi europei, praticate da grossi gruppi e multinazionali, pongono l'esigenza di un'azione coordinata da parte dell'UE. Fra le proposte per risolvere questa situazione, viene indicata la Common Corporate Tax Base CCTB, ossia un metodo di calcolo della base imponibile delle imposte societarie comune a tutti gli Stati membri, e l'introduzione di una web tax europea per le imprese operanti nel settore digitale.

Le tasse sono un tema centrale del dibattito pubblico e spesso, specialmente in Paesi come l'Italia, si sente ripetere che la lotta all'evasione fiscale è una delle questioni politiche da affrontare con urgenza. Ultimamente però l'attenzione di molti non si rivolge più tanto alle pratiche di evasione diffusa o "di sussistenza", quelle cioè messe in atto dal contribuente comune (come un piccolo imprenditore o un autonomo).

Oggi il bersaglio di molte critiche sono i grandi gruppi societari multinazionali, che minimizzano il proprio carico fiscale attraverso meccanismi volti a ridurre la base imponibile e a spostare i profitti in giurisdizioni a fiscalità molto vantaggiosa, presenti anche all'interno dell'Unione Europea.

Queste pratiche sono note con l'acronimo BEPS (*Base Erosion and Profit Shifting*), divenuto celebre in quanto è il nome del progetto voluto dalle nazioni appartenenti al G20 e sviluppato in seno all'OCSE proprio per coordinare azioni comuni di contrasto a quello che viene definito *aggressive tax planning*, cioè "sfruttare a proprio vantaggio gli aspetti tecnici di un sistema fiscale o le disparità esistenti fra due o più sistemi fiscali al fine di ridurre l'ammontare dell'imposta dovuta"¹.

¹ Commissione Europea, *Raccomandazione sulla pianificazione fiscale aggressiva*, 6 dicembre 2012.

Il progetto BEPS nasce con l'intento di monitorare e proporre soluzioni normative a comportamenti messi in atto da grandi gruppi multinazionali, i quali sfruttano le lacune e i disallineamenti esistenti tra i diversi sistemi tributari per alleggerire il proprio carico fiscale. Il progetto BEPS è culminato nel 2015 con la pubblicazione del *Final Report*, un vero e proprio piano d'azione destinato ai Paesi che vogliono aderirvi.

Questo piano d'azione non è uno strumento giuridico vincolante ma deve essere implementato dai singoli Stati modificando le legislazioni nazionali in modo coordinato e coerente. L'Unione Europea ha deciso, anche per risolvere gli squilibri esistenti fra i suoi Stati membri, di giocare un ruolo importante in questa sfida, proponendo delle soluzioni comuni e intervenendo attivamente con gli strumenti a sua disposizione.

La natura del fenomeno: le pratiche BEPS tra evasione, elusione e pianificazione fiscale

È fondamentale comprendere la natura del fenomeno BEPS e i limiti degli strumenti giuridici oggi a disposizione delle singole autorità fiscali nazionali. Non si sta parlando infatti né di evasione fiscale e spesso nemmeno di elusione fiscale in senso tecnico.

Per quanto le pratiche messe in atto possano apparire eticamente "scorrette" e possano certamente portare a formulare un giudizio politico negativo, non ci si sta riferendo a fenomeni illegali. Proprio per questo l'attenzione dei *policymaker* non è rivolta tanto agli strumenti di contrasto all'illegalità quanto ai limiti dell'ordinamento fiscale attuale, che consentirebbe legittimamente alle aziende multinazionali di pagare imposte considerate molto basse.

Il fenomeno interessa imprese multinazionali di diversi settori e nazionalità ma spesso riguarda aziende americane e viene frequentemente accostato ai colossi operanti in ambito digitale (Amazon, Apple, Google ecc.).

Queste imprese hanno infatti saputo inventare un modello di business molto profittevole, che trae vantaggio da grandi mercati come quello europeo senza tuttavia pagare la giusta quota di imposizione fiscale agli Stati membri dell'UE dove risiedono gli utenti dei loro servizi e i consumatori dei loro prodotti.

Le multinazionali che sfruttano i meccanismi BEPS sono strutturate in forma

di gruppo e hanno solitamente sede in uno di quei Paesi europei che presentano normative fiscali vantaggiose (in particolare Irlanda, Paesi Bassi e Lussemburgo). Questi vantaggi non derivano tanto dalla misura delle aliquote, che sono più basse rispetto alla media europea ma non formalmente azzerate (come invece accade nei paradisi fiscali "tradizionali" come le Isole Vergini, le Isole Cayman o Panama). I veri vantaggi derivano dalle normative nazionali e dalle prassi adottate dalle amministrazioni fiscali nazionali, che consentono ai gruppi americani di erodere la base imponibile e quindi ridurre l'imposta complessivamente dovuta sui profitti conseguiti nel mercato europeo.

I meccanismi con cui avvengono i fenomeni di erosione della base imponibile e dello spostamento dei profitti sono vari e sono affrontati nelle 15 *Action* in cui è diviso il progetto BEPS dell'OCSE.²

I principali metodi individuati dalla Commissione Europea³ si basano sull'utilizzo di *intangible asset* (es. proprietà intellettuale), di finanziamenti concessi tra società dello stesso gruppo e sull'alterazione dei prezzi di trasferimento (cd. *transfer pricing*).

Lo sfruttamento della proprietà intellettuale a fini fiscali è una pratica consentita fin dagli anni Novanta da Stati come l'Irlanda, Paese di riferimento delle multinazionali americane operanti nei settori tecnologico e farmaceutico, settori in cui è particolarmente rilevante l'utilizzo di proprietà intellettuale. Una volta spostato l'asset in una giurisdizione a bassa fiscalità tramite la costituzione di una società partecipata, questa società ne cede l'utilizzo ad un'altra partecipata, situata in uno Stato con un'alta imposizione fiscale a fronte del pagamento di una *royalty*.

In questo modo l'impresa riduce il suo reddito imponibile verso lo Stato ad alta fiscalità (es. Italia, Francia, Germania, dove si realizzano la maggior

2 *BEPS 2015 Final Reports*, OCSE <https://www.oecd.org/ctp/beps-2015-final-reports.htm>.

3 Commissione europea, *Aggressive Tax Planning Indicators - Final Report*, 2017.

parte delle vendite), deducendo dal fatturato i costi per le *royalty* e così spostando i profitti verso una giurisdizione più favorevole.

Il reddito tassabile è infatti costituito, nelle sue linee essenziali, dal profitto dell'impresa, calcolato sottraendo i costi ai ricavi. Aumentando i costi si riduce il profitto tassabile in una determinata area a vantaggio di un'altra, dove la fiscalità è più favorevole. Questo principio sta alla base anche dell'utilizzo artificioso dei finanziamenti infragruppo, che vengono erogati da una società finanziaria solitamente ubicata in uno dei Paesi a bassa imposizione.

Gli interessi sui finanziamenti, pagati dalle società "operative" del gruppo alla finanziaria, rappresentano costi deducibili per le partecipate ubicate in Paesi con tassazione medio-alta ma generano ricavi per la finanziaria. Anche in questo caso il profitto viene artificialmente spostato in una giurisdizione più favorevole per ridurre l'imposizione fiscale complessivamente dovuta dalla multinazionale.

Un meccanismo analogo riguarda in generale tutti i trasferimenti infragruppo (la cosiddetta tematica del *transfer pricing*): manipolando i prezzi di trasferimento fra società dello stesso gruppo è infatti possibile spostare da un Paese all'altro i profitti.

Si consideri ad esempio un gruppo multinazionale composto da due imprese. Un'impresa (A) è situata in uno Stato con imposizione al 30%, l'altra invece (B) subisce un'imposizione del 5%. L'impresa A vende un prodotto a 100, acquistandolo da B a 30; in questo modo ottiene un reddito imponibile pari a 70, che verrà tassato al 30%. B invece, considerando in linea teorica che non abbia costi, pagherebbe il 5% di imposte su un profitto di 30: le imposte dovute sono 21 per l'impresa A (30% di 70) e 1,5 per l'impresa B (5% di 30), un totale di 22,5 su un profitto complessivo di 100; abbiamo quindi un *effective tax rate* del gruppo pari al 22,5%. Se tuttavia l'impresa A acquista il prodotto da B pagandolo 60, A ottiene un reddito imponibile pari a 40 e B pari a 60. L'imposizione in questo caso cambia: A paga 12 di imposte (30% di 40) e B 3 (5% di 60), con un'imposizione finale effettiva del 15% invece che del 22,5%.

Per questo motivo diventa molto importante per gli Stati monitorare la determinazione del reddito in conseguenza delle operazioni di *transfer pricing* e rettificare quelle transazioni che non si sono svolte a condizioni di mercato.

Il principio fondamentale che regola i trasferimenti è infatti il cosiddetto *arm's length principle*: le condizioni praticate tra imprese dello stesso gruppo a fini fiscali non possono avvenire a condizioni diverse da quelle di mercato. Non è sempre facile determinare quando queste condizioni sono rispettate, poiché per farlo in modo accurato bisogna prendere come riferimenti imprese "comparabili" e questo diventa molto complesso in settori caratterizzati da una rapida innovazione tecnologica, dove spesso (si pensi ad esempio ad Amazon) non esistono veri e propri concorrenti.

L'intervento dell'Unione Europea

Considerato che le pratiche BEPS generano squilibri fra gli Stati membri dell'UE, l'ideale sarebbe un intervento centrale delle istituzioni europee per disciplinare e regolamentare questi fenomeni. Sotto questo punto di vista, come si vedrà anche in seguito, gli interventi non sono mancati: tutte le istituzioni (in particolare la Commissione) hanno dato contributi importanti per contrastare il fenomeno ma essi hanno avuto un ambito di applicazione limitato. La normazione a livello centrale è sempre frutto di compromessi tra le volontà dei singoli Stati membri, quindi anche dei Paesi fautori di questi squilibri.

La difficoltà di un'azione comune efficace nasce infatti dall'allocazione delle competenze tra l'Unione Europea e gli Stati membri. Come noto, non basta la volontà della Commissione o del Parlamento o ancora della maggioranza del Consiglio dell'UE, per decidere su tutte le questioni che interessano problemi comuni agli Stati europei. Alcuni ambiti di decisione sono riservati dai Trattati fondativi agli Stati membri e, come intuibile, si tratta di temi molto sensibili e quindi molto importanti per la politica nazionale ed europea; tra questi ambiti vi rientra la fiscalità e in particolare la fiscalità diretta, quella cioè che colpisce direttamente i redditi (diversamente da quella indiretta, che colpisce manifestazioni indirette della capacità contributiva, come i consumi).

L'Unione Europea infatti può emanare direttive in ambito fiscale solamente se vi è l'unanimità di tutti gli Stati membri e in questo ambito il ruolo di istituzioni come il Parlamento Europeo è marginale, in quanto se ne prevede solo una consultazione.

È evidente allora che le competenze in materia tributaria sono uno degli ambiti in cui i singoli Stati membri hanno voluto mantenere piena sovranità. Questo limite rappresenta oggi il principale ostacolo ad una soluzione europea degli squilibri nazionali in materia di imposizione fiscale sul reddito delle società.

Nonostante queste difficoltà giuridiche, negli ultimi anni l'Unione Europea non è rimasta inerte di fronte al problema ed alcune sue istituzioni, in particolare la Commissione, sono intervenute, rimanendo nel solco delle competenze attuali, innovandone gli scopi originariamente previsti.

L'esempio più noto riguarda alcune decisioni della Commissione Europea, la quale a partire dal 2015 ha messo in discussione le pratiche fiscali (in particolare in materia di *transfer pricing*) di alcune importanti multinazionali operanti in Europa. Per farlo, l'organo esecutivo dell'Unione ha utilizzato lo strumento delle decisioni sugli aiuti di Stato, ambito in cui la Commissione ha competenza esclusiva, in quanto materia di diritto della concorrenza. La Commissione infatti può ordinare a uno Stato membro il recupero di aiuti concessi a un'impresa, in quanto si tratta di sovvenzioni (dirette o indirette) selettive, che distorcono la concorrenza e il funzionamento del mercato interno, non essendo state preventivamente autorizzate dalla Commissione stessa.

La Commissaria Europea per la concorrenza, Margrethe Vestager, ha utilizzato in modo innovativo lo strumento delle investigazioni e delle decisioni della Commissione in materia, considerando una forma di aiuto di stato i cosiddetti *tax ruling*: accordi con le autorità fiscali nazionali tramite i quali le società concordano la misura dell'imposizione fiscale e la correttezza del calcolo dei prezzi di trasferimento.

Secondo la Commissione, che si è basata su una sentenza della Corte di Giustizia del 2003,⁴ il *transfer pricing* non effettuato secondo logiche di mercato, conferisce un vantaggio selettivo all'impresa e il *ruling* statale che lo consente dà origine a un aiuto di stato illegale.

4 C-217/2003, *Belgio e Forum 187 ASBL c. Commissione*.

La Commissione ha quindi affrontato con gli strumenti a sua disposizione (la tutela della concorrenza) una questione tributaria di squilibrio tra Stati membri. Le decisioni, che hanno riguardato tra le altre Apple, FCA e Starbucks, hanno sicuramente avuto un impatto sull'opinione pubblica, considerato che in particolare nella decisione contro Apple⁵ l'UE richiedeva all'Irlanda di recuperare 13 miliardi di euro.⁶

Le decisioni della Commissione Europea sembrano andare nella direzione giusta e hanno prodotto evidenti risultati; tuttavia è importante notare che esse sono uno strumento pensato per altri scopi (la tutela della concorrenza) e che ad oggi hanno avuto una portata d'azione limitata: sono solamente otto le decisioni definitive emesse finora, di cui sette sono quelle che hanno ritenuto illegittimo un *tax ruling*.⁷

Queste decisioni inoltre, in quanto di fatto discrezionali e poi appellabili davanti alla Corte di Giustizia, non garantiscono secondo alcuni un adeguato livello di certezza del diritto.⁸

Per affrontare le altre questioni rilevanti nel contrasto all'*aggressive tax planning*, l'Unione ha invece utilizzato lo strumento delle direttive del Consiglio dell'UE, quelle cioè che richiedono l'unanimità degli Stati membri. Uno strumento importante in questo senso sono state le due direttive ATAD⁹ (*Anti Tax Avoidance Directive*), che hanno obbligato gli Stati membri a predisporre normative nazionali di implementazione di alcune misure raccomandate nelle *Action* del progetto BEPS dell'OCSE.

La direttiva ATAD 2 impone l'adozione di queste misure nei prossimi anni (fino al 2024) ma già ora possiamo vederne gli effetti. In particolare, una delle già annunciate conseguenze della direttiva è stata la modifica della

5 Commission decision of 30.8.2016 on state aid SA.38373 implemented by Ireland to Apple.

6 *Apple Agrees to Deal With Ireland Over \$15 Billion Unpaid Tax Issue*, The Wall Street Journal, link: <https://www.wsj.com/articles/apple-agrees-deal-with-ireland-over-15-billion-unpaid-tax-issue-1512392552>.

7 Sezione del sito della DG Concorrenza dedicata ai *Tax Ruling*, link: https://ec.europa.eu/competition/state_aid/tax_rulings/index_en.html.

8 S. Douma, *Beps and European Union Law*, 2017.

9 Direttive del Consiglio UE 2016/1164 e 2017/952.

normativa nazionale dei Paesi Bassi che consentiva il differimento potenzialmente infinito della tassazione dei profitti europei da parte di alcune multinazionali americane.¹⁰

Dunque, nonostante le difficoltà tecniche e politiche, la pressione dell'opinione pubblica su questi temi ha comunque portato a risultati che fanno ben sperare, per quanto l'intervento sia ancora limitato e gli squilibri rimangano.

Conclusioni: verso un'imposizione fiscale comune?

La presa di coscienza da parte delle istituzioni europee, iniziata con la Commissione Juncker, si è intensificata nel corso della presente legislatura e sembra che anche la Commissione Von der Leyen voglia proseguire sulla strada tracciata; in questo senso è significativa la conferma della Commissaria Vestager alla concorrenza, che presumibilmente proseguirà il lavoro effettuato sui *tax ruling*. Inoltre anche le altre istituzioni europee stanno portando avanti proposte molto importanti e alcune potenzialmente rivoluzionarie.¹¹

Un esempio è la proposta di una *Common Corporate Tax Base* (CCTB), ossia un metodo di calcolo della base imponibile delle imposte societarie comune a tutti gli Stati membri: si tratta di una proposta importante, considerato che – come visto – il problema dei meccanismi BEPS non è tanto l'aliquota applicata quanto la formazione della base imponibile.

La proposta più discussa è però l'introduzione di una *web tax* europea sulle imprese operanti nel settore digitale. L'idea non è stata compiutamente delineata ma l'intenzione sembra essere quella di legare l'imposizione fiscale non più al luogo di residenza di una società ma a tutti quei mercati dove viene realizzato il reddito. Si ritiene infatti che le imprese operanti nel settore digitale debbano versare le imposte in tutti gli Stati dove vendono i loro prodotti o servizi, pur non avendovi una stabile organizzazione fisica.¹²

Dal punto di vista tecnico la stessa Commissione ha riconosciuto le difficoltà di una simile proposta, poiché ribalterebbe l'impostazione adottata per la tassazione delle società: non si tassa più nello Stato di residenza della società bensì nello Stato dove essa realizza i volumi di fatturato (cd. *destination-based taxation*), con tutte le complicazioni tecniche conseguenti e le disparità che si creerebbero tra le imprese in riferimento al settore in cui operano.

L'idea della Commissione, supportata anche dal Parlamento europeo,¹³ è quella di ancorare l'imposizione fiscale in uno Stato membro, dove l'impresa digitale vende i suoi servizi, individuando un nuovo tipo di collegamento (*nexus*). Si ritiene infatti che, non necessitando di una presenza fisica in uno Stato, le imprese digitali operino attraverso una "presenza digitale", consistente nel coinvolgimento attivo degli utenti dei propri servizi.

Ad oggi tuttavia non è stata elaborata una proposta chiara in questo senso, che dovrà necessariamente coinvolgere un contesto più ampio dell'Unione europea, poiché sarà indispensabile la modifica dei trattati internazionali contro le doppie imposizioni, i cui standard vengono definiti in sede OCSE. Come tuttavia fatto notare in dottrina,¹⁴ più che concentrare gli sforzi colpendo un singolo settore (peraltro difficilmente individuabile in modo preciso: se sicuramente Google e Facebook offrono servizi digitali coinvolgendo gli utenti, vale lo stesso per tutti i servizi Amazon o Apple?), sarebbe più utile riportare la discussione sui metodi di calcolo della base imponibile e quindi su proposte come la CCTB.

Come dimostrano anche le decisioni sui *tax ruling* infatti, le pratiche di erosione della base imponibile e di spostamento dei profitti sono trasversali rispetto ai settori economici.

In un contesto globalizzato sarebbe dunque importante raggiungere un consenso – quantomeno a livello europeo – su norme comuni che armonizzino progressivamente sempre più aspetti dell'imposizione diretta sul reddito

10 EY Global Tax Alert, *Dutch Government publishes draft legislation on implementation of EU ATAD 2*, 5 luglio 2019.

11 Risoluzione del Parlamento Europeo.

12 Commissione Europea, *Digital Taxation: Commission proposes new measures to ensure that all companies pay fair tax in the EU*, 21 marzo 2018.

13 Risoluzione del Parlamento Europeo.

14 A. Perrone, *Il percorso incerto della cosiddetta web tax italiana tra modelli internazionali ed eurounitari di tassazione della digital economy*, 30 agosto 2019.

delle società. Attualmente lo sforzo europeo sta cercando di porre fine allo sfruttamento di disallineamenti e delle lacune dei sistemi tributari. Un metodo comune di calcolo della base imponibile potrebbe essere il prossimo ragionevole passo in avanti nella direzione di un'imposizione più equa, che riduca gli squilibri fra gli Stati membri. Certamente il traguardo ideale sarebbe un'imposta unica a livello comunitario sul reddito delle società, che serva a finanziare nuove competenze attribuite dagli Stati membri alle istituzioni europee. Si tratta ovviamente di un percorso ambizioso, che richiede modifiche profonde della legislazione e dei trattati ma soprattutto richiede il coraggio dei singoli Governi di prendere atto che sfide importanti si possono affrontare solamente con iniziative comuni.

SUMMARY

Taxation is a frequently debated policy issue. In the last years public opinion has raised concerns about multinational companies operating in Europe, that allegedly pay a very small amount of corporate income tax through the implementation of tax avoidance tools. These tools are facilitated by some European Union Member States, which attract multinational companies with their tax legislation, therefore causing a harmful tax competition within the European Union.

Multinational enterprises can minimize their amount of tax due by implementing the so-called Base Erosion and Profit Shifting (BEPS) mechanisms. BEPS practices have been targeted by a comprehensive action plan developed by the OECD. These actions aim at preventing aggressive tax planning schemes put in place by multinationals. In today's globalized and digital economy tax avoidance has become easier and more frequent because of the exploitation of transfer pricing, intellectual property and loopholes in different tax systems. The European Union is willing to play an important role in addressing this issue, both by taking direct decisions in tax matters against big corporations and by coordinating national legislators in the application of the BEPS Action Plan. Despite technical and juridical obstacles, the EU is proposing innovative solutions (i.e. a common tax base for corporate taxation or a new web tax) to effectively face this challenge.

The city of Munich

A sustainability challenge at the intersection of politics and technology

> Andrea Mili

> Laurea Magistrale in Politics and Technology
Università Tecnica di Monaco di Baviera

> TRACCIA PROPOSTA

Mobilità urbana. Non solo biciclette, anche condivisione e vincoli severi per i veicoli inquinanti. La mobilità urbana sta trovando in Europa soluzioni alternative, amplificando le differenze nella qualità della vita. Descrivi e analizza esperienze originali ed efficaci.

Urban mobility. Not just bicycles but also sharing and severe constraints for polluting vehicles. Urban mobility is finding alternative solutions in Europe, amplifying differences in quality of life. Describe and analyze original and effective experiences.

PRIMO PREMIO PARI MERITO

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese e Monsile

Saggio svolto interamente in inglese. Parte dalla necessità di ripensare i modelli di mobilità con una sempre maggiore attenzione alla micromobilità e analizza il caso del quartiere Domagkpark a Monaco di Baviera, lanciato nel 2019 nell'ambito del Civitas Eccentric Project. Attraverso l'uso di veicoli elettrici condivisi si tenta di indirizzare i cittadini alla mobilità sostenibile. Nella definizione di politiche ambientali, appare fondamentale il rapporto con le nuove tecnologie, la cui diffusione deve essere supportata dalle normative.

A recent study published by the United Nations in 2018 (“Cities and Pollution contribute to climate change”, n.d.) focused on showing how more than 60 percent of the global greenhouse gas (GHG) emissions are produced in urban centers and predicted that, by the year 2050, approximately 68 percent of the global population will live in a city (“68% of the world population projected to live in urban areas by 2050, says UN”, 2018).

This status quo and the future scenario depicted in this study call for an increasing attention on the environmental topics from the urban administrators, as a more sustainable administration of cities is deemed to be the first and foremost tool to fight climate change.

A great share of the GHG emissions produced in cities comes in particular from the transports sector, being one of the most challenging sectors in which city administrators need to implement sustainable measures.

In a wider discussion on the topic, the theme of the intersection between politics and technology becomes of a primary importance: the amount of new innovations designed to please the demand for a higher level of sustainability within the world of transportation needs to find administrations ready to support them and to regulate them, through a deep knowledge of their mechanisms.

In fact, a strongly supportive effort from local politics towards new technologies is necessary in order to allow cities to increase their sustainability level, especially in the transportation sector where new companies are constantly

coming up with new solution, supported by the hyper-interconnectedness of our times where a couple of clicks are enough to rent a scooter or a bicycle. In order to corroborate this thesis, the paper will briefly analyse the micro mobility situation in the city of Munich, Germany, where the local administration is doing its best, in collaboration with technological companies developing and proposing their solutions, to deeply modify the transportation concept in the town, in particular through the tools of micro mobility and its sharing possibilities.

The illustration of the example of the city of Munich has been deemed interesting to take into account because of the municipality's effort in this field and its research contribution at an international level: more in particular, the new project taking place in the neighborhood of Domagkpark, part of the European Union's Civitas Eccentric plan, will be hereby described, in order to bring an example of a working relation between local administration and new technology, working together to implement sustainable urban mobility solutions.

Micro mobility: a main concept

Micro mobility is a concept that refers to "...personal vehicles that can carry one or two passengers" (Witzel, 2018), evocating therefore the use of vehicles such as bicycles, electric scooters and cars, and any other means of transportation of this sort.

The importance of these vehicles is crucial for a large share of commuters in many cities of the world, who can not afford a private car and benefit from the rent of them through a couple of clicks on their smartphone. In fact, all around the globe, new companies have been recently established with the aim of providing sharing services in the urban mobility context, with the result of increasing the number of these vehicles in many cities.

If shifting from "traditional" private means of transportation to more sustainable vehicles can be a good measure to fight GHG emission directly within the city, this new method poses some unprecedented challenges for which, as already argued in the introduction, a working connection between technology and politics is necessary.

The urban mobility topic is a very challenging one for the city of Munich. Being

the third biggest city in Germany in terms of population, Munich experiences every year a staggering growth in housing demands causing, among all the other consequences, an overburdening of the already extensive public transportation system and a massive use of private cars. For this reason, the urban administration has always been at the forefront in the country (and in Europe) for promoting new methods of transportation, with a careful eye on the sustainability criteria that the environmental situation requires.

The micro mobility phenomenon is relatively recent: without counting the sharing bicycle systems implemented by Deutsche Bahn and MVG (the main public transportation company of the city), only from Summer 2019 six companies (Bird, Circ, Hive, Lime, Tier and Voi) brought more than 2000 scooters in the city, experiencing large approval among the dwellers (Heineke, Kloss, Scurtu 2019).

Therefore, the shared micro mobility solution are still the least favorite in the Bavarian capital, accounting for less than the 0,1 percent of all the kilometers travelled in the city, while the use of private cars still holds the record for the largest share of kilometers travelled, despite the excellent and complex public transportation system (Heineke, Kloss, Scurtu 2019); nevertheless, the city council is forecasting the potential of these innovation and is formally increasing the consideration towards them in the official city plans for sustainability presented at the Covenant of Mayors as strategies to reach the 2050 carbon neutrality goal.

Therefore, the Munich experience is interesting to be analysed as an example of integration of new technologies and existing spaces through the active commitment of a visionary administration; in particular, the specific project of the Domagkpark neighborhood is extremely fascinating and useful for a reflection about sustainable living through a more central role of micro mobility.

Located in the northern part of the city, the Domagkpark neighborhood is expected to be soon home to around 8.000 residents while hosting a large variety of services including educational and leisure facilities (Civitas Eccentric, 2019). These conditions made the district a perfect "living lab" within the Civitas Eccentric project (an European mobility project involving other cities in the European Union), in which the administration is revolutionising the

mobility with a large implementation of mobility stations, in which “carsharing, e-scooters, and various types of rental bikes from Munich-based providers, like Car2go, DriveNow, Emmy, MVG Rad, Oply and Stattauto, are available” (Civitas Eccentric, 2019).

Within this project, vehicles belonging to the micro mobility concept explained above, can result crucial in an ideal context similar to the one of the Domagkpark: their use would be essential in a shift from private cars to public transport use, being “bridging vehicles” between the two modes of transport as their stations are strategically located close by bus and train stops, in order to encourage their usage (Civitas Eccentric, 2019).

Although this project has been launched in Summer 2019, its targets are bravely ambitious, because other than the strictly environmental goal of reducing GHG emissions and to improve the air quality, the Munich administration aims to improve the quality of life of its citizens by providing high quality services that allow them to commit to work or to freely travel around the city without needing a car and by creating a model of safer neighborhood for all age ranges.

As the project is still very recent, the effect of these measures are yet to be registered; nevertheless, a study conducted in 2019 showed that micro mobility has the potential of growing, by the year 2030, to a staggering 250 million trips, saving “...an estimated 80.000 tons of car-based carbon dioxide (CO₂) emissions compared to today” and around 130 hectares of free spaces from old parking lots (Heineke, Kloss, Scurtu 2019).

This scenario, for how optimistic it can be, it expresses a very high potential of micro mobility solutions in reducing GHG emissions, paving the way (ideally) to projects such as the Domagkpark one.

A strong collaboration between institutions and private companies

The context described can lead to a wide scope of questions and reflections; for instance, it can be argued that such a project is only possible in rich cities like Munich, where municipalities resources allow to realise such “living lab” projects.

The aim of this paper is nevertheless not to bring attention to an ideal perfect protocol of measures that would fit in every city of the world, but rather to

highlight the importance of a correct assessment of new technologies from local administration in order to productively implement them within the urban texture and to improve the potential of already existing structures such as public transport.

In fact, it is not possible to find a common solution for every municipality because of political, economic and cultural differences that make every city unique; instead, what it is desirable is that, through a strong collaboration between institutions and private companies, the citizens’ behaviour is modified towards more sustainable lifestyles, regardless of the specific measures that a certain administration is willing to implement.

Moreover, many reflections can be made on the safety and, as a consequence, on the correct regularisation of new vehicles such as the e-scooters, which are rather new on our streets. It is possible nonetheless to remember once again the importance of a high level of control and preparedness on the topic by the government; in this sense, Germany is a country that gives great importance to this aspect by institutionalising a vast number of institutes operating in the field of technology assessment (TA), having offices at the Bundestag working to study new technology and their potential social, economic, political and environmental effects.

The Domagkpark project currently being conducted in the city of Munich constitutes a perfect example highlighting the importance of revolutionizing the urban mobility systems in order to contribute to a significative reduction of GHG emissions, starting from the city contexts.

Micro mobility solutions, being electro scooters or bikes, can be crucial in both becoming a new way to travel around the city and (probably most importantly) in playing a “bridging role” in a shift from private cars to a more extensive use of public transport, achieving the goal above mentioned; in this sense, these new vehicles can significantly contribute to a higher quality of life by improving the environmental conditions in cities.

Nevertheless, local and national institution need to be found ready to provide the correct normative supports to new technologies by intensifying their technology assessment (TA) activities.

Bibliography

68% of the world population projected to live in urban areas by 2050, says UN. (2018, May 16). Retrieved from <https://www.un.org/development/desa/en/news/population/2018-revision-of-world-urbanization-prospects.html> on 27.02.2020.

Cities and Pollution contribute to climate change. (n.d.). Retrieved from <https://www.un.org/en/climatechange/cities-pollution.shtml> on 27.02.2020.

Civitas eccentric (2019). E-mobility stations for the Domagkpark district and centre-periphery integration. Retrieved from https://civitas.eu/sites/default/files/muc_5.9_e-mobility_stations_for_the_domagkpark_district_and_centre-periphery.pdf on 19.04.2020.

Heineke K., Kloss B., Scurtu D. (2019). Micromobility: Industry progress, and a closer look at the case of Munich. Retrieved from <https://www.mckinsey.com/industries/automotive-and-assembly/our-insights/micromobility-industry-progress-and-a-closer-look-at-the-case-of-munich> on 18.04.2020.

Witzel S. (2018). How micro mobility solves problems in congested cities. Retrieved from <https://maas-alliance.eu/how-micro-mobility-solves-multiple-problems-in-congested-cities/> on 18.04.2020.

SUMMARY

As the population concentration in urban centers all around the world is rising, cities account as the first and foremost producers of GHG emissions in the globe, with a large share of them coming from the transportation sector. For this reason, in order to reach the carbon neutrality goal set for 2050 by many municipalities, urban administrations need to rethink their mobility models, giving higher attention to the micro mobility phenomenon. This paper brings attention to this topic through the brief analysis of the project of the Domagkpark neighborhood in Munich, Germany, where the local administration is interestingly enhancing these new technologies, providing a significant effort to lowering GHG emissions in the city: through the extensive use of electric shared vehicles, the municipality aims to change the citizens' behaviour towards a more sustainable lifestyle based on a larger use of micro mobility itself and of public transport, improving as a consequence their quality of life.

This topic is, moreover, an interesting occasion to provide hints on the importance of the relation between politics and technology, deemed as fundamental in the design of environmentally friendly policies; in particular, a more extensive effort from local and national administrations is advised in being prepared to correctly receive and regularise the new technologies that will help us towards a more sustainable society through a more exhaustive use of technology assessment (TA) procedures.

Verso una riconciliazione tra mobilità urbana e sostenibilità ambientale

> **Jacopo Bisiol**

> Corso di Laurea in Scienze Politiche e dell'Amministrazione
Università degli Studi di Trieste

> TRACCIA PROPOSTA

Mobilità urbana. Non solo biciclette, anche condivisione e vincoli severi per i veicoli inquinanti. La mobilità urbana sta trovando in Europa soluzioni alternative, amplificando le differenze nella qualità della vita. Descrivi e analizza esperienze originali ed efficaci.

Urban mobility. Not just bicycles but also sharing and severe constraints for polluting vehicles. Urban mobility is finding alternative solutions in Europe, amplifying differences in quality of life. Describe and analyze original and effective experiences.

PRIMO PREMIO PARI MERITO **Crédit Agricole FriulAdria**

Delinea il progresso a livello di politiche europee in tema di mobilità urbana sostenibile nonché sulla percezione di urgenza che i cittadini europei hanno rispetto a questo tema. Viene dato spazio all'esperienza del Lussemburgo di gestione dei trasporti pubblici e a quella della città dei Paesi Baschi Vitoria-Gasteiz, dove nel 2002 è stato lanciato il programma Civitas e in particolare il progetto Superblock. Interessante analisi di due esempi di SUMP: Piani di mobilità urbana sostenibile, che la UE sta promuovendo e finanziando in tutti gli Stati membri.

Da tempo questione delicata che sistematicamente domina la discussione pubblica e sociale, solo da poco la mobilità urbana è divenuta elemento centrale del dibattito politico europeo. L'organizzazione degli spazi pubblici è infatti da intendersi come concreta reazione alle trasformazioni globali, alle tendenze demografiche e ai caotici processi di inurbamento, fattori che nel corso degli anni hanno notevolmente ridisegnato la morfologia urbana delle città europee. Il report *Attitudes of Europeans towards urban mobility* dell'Eurostat, commissionato e coordinato dalla Commissione Europea nel 2013, sposta il focus sulla percezione e sull'opinione degli europei rispetto alle necessità e alle criticità della mobilità urbana. I dati raccolti si occupano della dimensione quotidiana nella quale il cittadino pianifica i propri spostamenti, spesso fronteggiando le esternalità negative dei trasporti, che variano dal traffico stradale ai tempi di percorrenza, dall'efficienza dei trasporti pubblici alla sicurezza percepita.

Il report rileva inoltre il crescente interesse della pubblica opinione europea all'inquinamento ambientale ed acustico dovuto alla mobilità urbana, sottolineando con particolare attenzione il fondamentale ruolo che questa ricopre nel paradigma della sostenibilità ambientale. Ecco che le svariate previsioni sul futuro degli spostamenti urbani non possono prescindere da un'attenta analisi interpretativa in chiave ecologica delle necessità del cittadino.

Un nuovo equilibrio nel processo decisionale

Di conseguenza la sostenibilità ambientale urbana è presto divenuta bandiera

di molti gruppi di pressione, che volontariamente mobilitano le risorse a propria disposizione al fine di influenzare le decisioni politiche. Ecco che il tema ambientale nel corso degli ultimi decenni è di fatto divenuto centrale all'interno del processo decisionale, condizionando ed orientando le politiche urbane. Sono queste le ragioni che mi portano a sostenere che – ad oggi – la ragione del successo di una strategia di pianificazione urbanistica vada ricercata nella lungimiranza, ovvero nella capacità di saper equiparare il peso specifico dei costi economici, dei costi sociali e dei costi ambientali all'interno del processo decisionale.

Il rapporto tra ambiente, società ed economia tuttavia per lungo tempo non è stato chiaramente definito, spesso nemmeno sul piano giuridico. Si è così aperto un dibattito teorico sul ruolo che queste materie debbano rivestire nelle riflessioni dei *decision-makers*, domandandosi se esista e in quale forma una gerarchia tra esse. Se fino a qualche decennio fa il mercato era visto come un nemico dell'ambiente (Maurizio Clarich), oggi, in seguito ad un più marcato orientamento della giurisprudenza, si sostiene invece che gli obiettivi ambientali siano missione trasversale di tutte le politiche, di fatto affermando che tutela ambientale e sviluppo economico a lungo termine possano avvalersi di strumenti comuni.

Si apre quindi una nuova stagione politica, durante la quale si dovranno fronteggiare le conseguenze evidenti dei cambiamenti climatici con azioni amministrative audaci e vigorose, volte a ridurre l'impatto della mobilità urbana su un già aggravato bilancio climatico. A questa moltitudine di problematiche corrisponde quindi la varietà di soluzioni avanzate dalle amministrazioni dei Paesi membri, che hanno più volte dimostrato di essere capaci di rispondere efficacemente alle sfide del proprio tempo. Tra i tanti progetti urbanistici europei che hanno dato prova di adeguatezza ed originalità desidero menzionarne due in particolare, che ritengo possano essere significativi ed esemplari nel tracciare un corretto orientamento dell'azione politica in materia ambientale.

Questi sono la recente gestione dei trasporti pubblici della città di Lussemburgo, capitale dell'omonimo Granducato, e la strategia urbanistica della città di Vitoria-Gasteiz, capoluogo della comunità autonoma dei Paesi Baschi della Spagna settentrionale.

L'esperienza lussemburghese: la gestione dei trasporti pubblici

Tra i tanti piani di gestione dei trasporti spicca il caso lussemburghese, che recentemente ha incuriosito la stampa e l'opinione pubblica europea. Le audaci scelte adottate dal governo del giovane liberalconservatore Xavier Bettel avanzano in duplice direzione: l'una di contrasto all'inquinamento ambientale, l'altra di contrasto al congestionamento stradale urbano.

Per quanto riguarda quest'ultimo versante, è bene chiarire gli elementi di criticità del sistema dei trasporti di cui il Lussemburgo si sta occupando: l'elevata concentrazione e la difficile gestione del traffico stradale nel Paese sono dovute alla coesistenza di due distinti fattori di svantaggio, ovvero le abitudini di spostamento dei residenti e l'attrazione di forza lavoro estera.

Le abitudini di mobilità dei lussemburghesi infatti hanno un impatto sociale ed ambientale particolarmente elevato, dal momento che l'automobile resta il mezzo di spostamento preferito dai pendolari. Questo comportamento è facilmente dimostrabile dal fatto che il Lussemburgo, pur essendo un Paese contenuto sia in consistenza demografica che in estensione territoriale, si posiziona nelle statistiche dell'Eurostat come primo Stato dell'UE per numero di automobili pro capite (670 auto ogni 1000 abitanti). Questo record negativo, spiega Markus Hesse, professore di Studi urbani presso l'Università del Lussemburgo, è dovuto alla congiuntura economica lussemburghese, caratterizzata da salari particolarmente alti e da un basso prezzo della benzina, fattori che incentivano l'acquisto di veicoli.

Per quanto concerne invece il secondo fattore di criticità, è invece bene premettere che il benessere diffuso, il dinamismo del mercato del lavoro, ora in fase espansiva, ed una crescita economica stabile hanno fatto del Lussemburgo un Paese in grado di attrarre un gran numero di lavoratori pendolari dai vicini Belgio, Germania e Francia, lavoratori che tuttavia, con i propri spostamenti, gravano ulteriormente sul bilancio sociale e ambientale del Paese.

È questo lo *status quo* che ha indotto l'esecutivo a adottare provvedimenti senza precedenti, rendendo gratuito il trasporto pubblico lussemburghese, su tutto il territorio nazionale, a partire dal 1° marzo 2020. I beneficiari delle agevolazioni, a conferma delle dinamiche poco fa illustrate, non sono solo cittadini e residenti, bensì l'intero bacino di utenza stradale, comprensivo di turisti e pendolari stranieri. Di conseguenza le corse su bus, tram e treni che

formano la rete del trasporto pubblico interno lussemburghese non necessiteranno più dell'acquisto di un biglietto, fatta eccezione per i posti riservati alla prima classe nei vettori ferroviari.

“Il governo vuole fare del Lussemburgo un laboratorio per la mobilità del 21esimo secolo”: sono queste le dichiarazioni del ministro per lo sviluppo sostenibile e le infrastrutture François Bausch, leader dei Verdi alla Camera dei Deputati.

Con questa coraggiosa politica ambientale il governo si aspetta un aumento del 20% del flusso di utenze del trasporto pubblico entro il 2025, con conseguente notevole riduzione del traffico stradale e dell'inquinamento ambientale.

La gratuità del servizio porterà ad una perdita netta pari a 41 milioni di euro all'anno, dovuta al mancato introito derivante dal pagamento delle tariffe, che tuttavia coprivano solo l'8,2% della spesa statale in trasporti pubblici. Le nuove misure saranno quindi a carico dei contribuenti, che nei prossimi anni dovranno sostenere gli investimenti pubblici per lo sviluppo della rete infrastrutturale, dopo l'annuncio del governo lussemburghese dello stanziamento di oltre 7 miliardi per l'implementazione della sola rete ferroviaria entro il 2027.

Oltre al piano economico e a quello ambientale le scelte dell'esecutivo Bettel avranno certamente ripercussioni anche in ambito sociale, con la speranza di poter rafforzare la consapevolezza dei lussemburghesi sui problemi ambientali che riguardano il proprio Paese.

L'esperienza di Vitoria-Gasteiz: il case study dei superblocks

Diversa invece è stata l'esperienza amministrativa della città di Vitoria-Gasteiz, capoluogo della comunità autonoma dei Paesi Baschi in Spagna. Nominata 'Capitale verde europea' del 2012, Vitoria-Gasteiz è presto divenuta *case study* internazionale per la gestione di successo della mobilità urbana cittadina.

In piano urbanistico dell'amministrazione locale, iniziato nel 2008 per reagire alle criticità nate a causa all'imponente crescita demografica che stava modificando la struttura e il profilo della topografia locale, è infatti stato oggetto di studio del programma CIVITAS (acronimo di *cities, vitality, sustainability*), lanciato nel 2002 dalla Commissione Europea al fine di promuovere la mobilità sostenibile negli Stati membri.

Nel caso di Vitoria-Gasteiz si può affermare che la reazione della politica alle necessità di spostamento del cittadino è stata poderosa e al contempo meditata:

l'amministrazione infatti, riconoscendo che l'efficacia delle misure urbanistiche vada cercata nel sostegno e nella complicità della cittadinanza, ha attuato un processo di partecipazione pubblica al fine di raccogliere le proposte e le istanze dei residenti e di informare la cittadinanza sullo sviluppo del piano (il *Foro Ciudadano por la Movilidad Sostenible*). Sono queste quindi le premesse ad una mobilità partecipata ed inclusiva, costruita sul confronto e sulla sinergia tra le istituzioni coinvolte, ovvero l'area politica (amministrazione locale e governo), l'area tecnica (commissione di tecnici e specialisti) e l'area cittadina (attori sociali organizzati e singoli cittadini). Ecco che il fruttuoso confronto tra *stakeholder* e amministrazioni ha portato nel 2008 all'approvazione dell'ambizioso progetto PMSEP (*Plan de Movilidad Sostenible y Espacio Público de Vitoria-Gasteiz*), destinato a ridefinire nitidamente l'uso e il significato degli spazi pubblici.

La sostenibilità ambientale nel PMSEP si traduce nel principale obiettivo di stabilire una nuova gerarchia degli spostamenti, ponendo al vertice la mobilità pedonale, seguita da mezzi non motorizzati, trasporto pubblico ed infine mezzi privati. Di conseguenza all'interno del progetto trovano spazio l'implementazione del trasporto pubblico su gomma, gli incentivi allo spostamento in bicicletta, la creazione di una fitta rete di percorsi pedonali, la riconversione e la ridistribuzione dei parcheggi.

Il pilastro su cui si basa invece il successo urbanistico del progetto è il cosiddetto *superblock*, un innovativo spazio urbano che costituisce il nucleo elementare dello schema di gestione della mobilità. Il *superblock* è infatti un'area composta da diversi isolati (vasta circa 400x400m), al cui interno viene completamente ridisegnato lo schema stradale, tramite l'imposizione di forme prioritarie di trasporto in base alla posizione di strada. Si crea quindi un anello esterno, che delimita i confini del *superblock*, sul quale si snoda il traffico dei mezzi a motore, ed una rete di strade interne nella quale vengono privilegiate invece le aree pedonali e le piste ciclabili, di fatto limitando l'accesso al traffico e abbassando i limiti di velocità.

Lo schema dei *superblocks*, che oggi suddivide la città in 77 diversi nuclei stradali, si è subito rivelato efficace: all'incremento della superficie delle aree pedonali sono corrisposti la diminuzione dell'inquinamento acustico, la riduzione della circolazione stradale, il calo delle emissioni di anidride carbonica e infine un incremento della sicurezza stradale.

Il PMSEP di Vitoria-Gasteiz tuttavia non può essere considerato un modello uni-

versale, infatti il successo della pianificazione urbanistica è in parte dovuto ad alcune peculiarità del capoluogo basco, che rendono questo piano di mobilità sostenibile uno schema difficilmente trasferibile ed applicabile in altri contesti. Alcune ragioni degli esiti favorevoli si riscontrano infatti negli aspetti di unicità di Vitoria-Gasteiz, ovvero la combinazione di estensione territoriale, compattezza urbanistica e densità demografica. Il fatto che la città spagnola inoltre non sia parte di una più ampia area metropolitana ha dei riscontri diretti sulla mobilità urbana: la maggior parte degli spostamenti si sviluppano infatti all'interno della città stessa, favorendo i mezzi di spostamento non motorizzati in grado di soddisfare il residente nei brevi tragitti.

Sul ruolo di una politica inclusiva

Le azioni amministrative di Lussemburgo e Vitoria-Gasteiz poc'anzi descritte rientrano nel più ampio discorso europeo dei SUMP (Sustainable Urban Mobility Plans), ovvero dei piani strategici studiati *ad hoc* al fine di soddisfare le necessità di mobilità di cittadini e mondo imprenditoriale, in un'ottica di miglioramento della qualità della vita.

Attualmente sono svariati i SUMP che l'Unione Europea sta finanziando in tutti gli Stati membri con il fine di dare avvio alla delicata transizione che porterà le principali città europee da una rete urbana congestionata e altamente impattante ad una mobilità più *green*. Le fasi iniziali di questa profonda trasformazione dei profili del tessuto urbano e delle abitudini sociali europee dovranno, a mio avviso, edificarsi su un incessante e proficuo confronto tra istituzioni e cittadinanza. Come già detto infatti solo la partecipazione popolare può effettivamente garantire il raggiungimento degli obiettivi civici e ambientali prefissati, dal momento che la sola legislazione non è spesso capace di intervenire in modo incisivo nella sfera sociale delle abitudini dell'individuo. Sarà quindi una condivisione di responsabilità e di diritti, una vera e propria convergenza di intenti tra i diversi attori del sistema politico a supportare progetti ambiziosi ed avveduti, capaci di incidere non solo sull'urbanistica ma soprattutto sullo stile di vita degli europei.

È quindi nella consapevolezza dell'esiguità del singolo nei confronti delle dimensioni dei fenomeni ambientali che nutro speranza in una nuova politica inclusiva, supportata da valide forme di partecipazione popolare che possano dare vita ad una programmazione del futuro europeo accorta e condivisa.

Bibliografia

Special Eurobarometer n° 406, Attitudes of Europeans towards urban mobility, condotto da TNS Opinion & Social su richiesta della Commissione Europea, Dicembre 2013.

'La tutela dell'ambiente attraverso il mercato', di Marcello Clarich, Diritto pubblico, 1/2007, gennaio-aprile.

Conciliare bisogni e responsabilità – l'integrazione delle questioni ambientali nella politica economica, Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo, Bruxelles, 20 settembre 2000, COM (2000) 576 definitivo.

Free transport in Luxembourg, but what's the cost?, di Paul Kirby, BBC News, 29 Febbraio 2020.

The Sustainable Urban Mobility Plan of Vitoria Gasteiz summary (EN), di Aitor Albaina Vivanco, Juan Carlos Escudero, Civitas Prosperity (European Platform on Sustainable Urban Mobility Plans), 2007.

Sociologia, di Maurizio Ambrosini e Loredana Sciolla, Mondadori Università, aprile 2015.

SUMMARY

Considering the complex phenomena that are nowadays sharply redefining the European urban fabric and the global climate challenges we're going to face, it's fundamental to highlight the role that urban mobility plays in the environmental sustainability pattern. Starting from a personal reflection about the relationship between economy, society and environment in the decision-making process of the political system, the paper deals with two different administrative experiences: the traffic flux management in Luxembourg and the urban program of Vitoria-Gasteiz, the capital city of the Basque Autonomous Community in northern Spain. While Luxembourg government decided to make the public transport system of the capital city free, opening the way for an even more audacious plan of public investments, the city council of Vitoria-Gasteiz developed an innovative urban plan that deeply changed the layout of the urban fabric, by reorganising the road network by the concept of superblocks. From my standpoint these two experiences should be considered as models in the climate and economic transition plan that the European Union will have to develop. Last but not least is the importance of a strong agreement between institutions and citizenry in order to not only intervene in the shape of urban mobility but also in Europeans' lifestyles.

Capitalismo della sorveglianza e diritto alla privacy Verso un futuro digitale europeo sostenibile?

> Paolo Zaza

> Laurea Magistrale in Politiche Europee ed Internazionali
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

> TRACCIA PROPOSTA

Difendiamo i nostri dati. È stato definito capitalismo della sorveglianza: una logica economica che ha dirottato le tecnologie digitali per piegarle ai propri interessi. Imperativi economici che corrodono la democrazia dal basso e dall'alto. Come si sta muovendo l'Unione Europea per stabilire delle regole?

Big Data Surveillance. It has been called surveillance capitalism: an economic logic that has hijacked digital technologies to bend them to their own interests. Economic imperatives that corrode democracy from below and above. How is the European Union moving to establish rules?

PRIMO PREMIO PARI MERITO Confartigianato Imprese Pordenone

Partendo da Il capitalismo della sorveglianza della sociologa Shoshana Zuboff, l'autore indica come le problematiche relative al trattamento e all'analisi dei dati e dei comportamenti degli utenti in rete possano rappresentare una criticità fondamentale nell'evoluzione sociale e democratica della civiltà globale. Gli esempi di utilizzo fraudolento dei dati personali e comportamentali elaborati con intelligenza artificiale e appositi algoritmi nella campagna pro Brexit e nella campagna elettorale americana, sono un monito che l'UE sembra aver colto con il regolamento GDPR del 2016 ma molta strada deve ancora essere fatta.

Nel 2019 si sono registrati 4 miliardi e mezzo circa di utenti attivi su internet al mondo, circa il 60% della popolazione mondiale, secondo il report *Global Digital Overview 2020* pubblicato dalla piattaforma *We are social*.¹ La nostra quotidianità è caratterizzata sempre più dalla presenza di dispositivi mobili, dai *personal assistant* come Alexa e Google Home fino alle applicazioni dei robot in sempre più disparati settori. Viviamo un'era che sembra plasmata sulle fantasiose visioni di uomini del passato che avevano immaginato un futuro dominato dalle macchine. La rivoluzione digitale ha trasformato le nostre vite. Internet è diventata la chiave di accesso del mondo. Cerchiamo lavoro navigando in rete, ci informiamo su riviste digitali, paghiamo bollette e gestiamo contratti online, compriamo beni e servizi e soprattutto comunichiamo con gli altri attraverso i social network.

Tutte queste attività lasciano tracce digitali e informazioni personali che non vengono dispersi nell'infinità della rete ma vengono raccolti, analizzati e raffinati per essere venduti ad organizzazioni interessate alle nostre attività future. Queste operazioni avvengono da diversi anni e sono state catalogate per lungo tempo come intelligenti operazioni di marketing online. Recentemente però qualche voce critica sta denunciando tale prassi, rivendicando un diritto alla privacy degli utenti e denunciando un nuovo aspetto ancora

¹ *We are social*, Global Digital Overview 2020: <https://wearesocial.com/digital-2020>.

più inquietante di tali pratiche: non solo una raccolta delle informazioni e una previsione dei nostri bisogni futuri, ma operazioni capaci di influenzare i comportamenti degli utenti.

Ogni processo che ha stravolto la storia del mondo ha rivelato anche i suoi lati oscuri e anche l'attuale rivoluzione digitale manifesta meccanismi critici che possono arrivare ad incrinare le basi delle nostre democrazie europee. L'Unione Europea ha già affrontato la sfida di governare l'attuale cambiamento tecnologico. Quando le istituzioni europee hanno provato a regolamentare alcune *issues* del mondo digitale, negli scorsi anni, hanno subito dure critiche espresse da una parte della popolazione che vede ancora il cyberspazio come una realtà libera da ogni vincolo, tantomeno sottoposto all'ingerenza statale.² Secondo Stefano Rodotà si tratta di una concezione mitologica più che semplicemente ideologica. Il giurista evidenzia che la concezione di cyberspazio evoca la visione particolare di un mondo in cui governano strumenti simili a "la lancia di Achille e quella di Parsifal, armi capaci di offendere e guarire, depositarie della virtù di rimarginare le ferite che esse stesse potevano aver inferto".³ In poche parole, un mondo in grado di regolamentarsi in autonomia.

Le prossime pagine di questo mio elaborato saranno organizzate secondo la seguente modalità: *in primis*, si osserverà il concetto di capitalismo della sorveglianza, introdotto dall'omonimo libro di Shoshana Zuboff (Luiss University Press, 2019). In secondo luogo, si osserveranno nel dettaglio le implicazioni negative di una esistenza sregolata del web per lo stato della democrazia in Europa, come emerso con forza in occasione di alcune campagne elettorali degli ultimi anni. Infine, nella terza parte si analizzeranno le principali azioni di governance dell'UE sul tema della protezione dei dati online fino all'approvazione nel 2016 del nuovo Regolamento sulla protezione dei dati (GDPR).

² In occasione dell'approvazione sul Direttiva 2016/0280 sul diritto d'autore nel mercato unico digitale si sono registrate numerose critiche da parte di moltissime categorie a difesa della libertà del web. Un esempio è l'oscuramento di Wikipedia, per protesta, il 3 luglio 2018 e il 26 marzo 2019.

³ S. Rodotà, *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Editori Laterza-laRepubblica, 2011.

Il Capitalismo della sorveglianza

Il *Capitalismo della Sorveglianza* di Zuboff è un testo rivoluzionario nei principi, dettagliato nei contenuti e scientifico nell'approccio analitico a fronte di un fenomeno complesso. La maggior parte di noi, nella propria quotidianità, seppur con interessi e abitudini diverse, è destinataria del cosiddetto targeting pubblicitario mirato, cioè riceviamo pubblicità *ad hoc* sui dispositivi con cui navighiamo sul web. Zuboff ci aiuta a collocare la tematica in una prospettiva più ampia, svelando la presenza di una complessa architettura online di controllo e sfruttamento dei dati personali degli utenti a fini commerciali. La studiosa americana definisce il capitalismo della sorveglianza come "un nuovo ordine economico che sfrutta l'esperienza umana come materia prima per pratiche commerciali segrete di estrazione, previsione e vendita".⁴ L'attività umana su internet lascia tracce, i dati vengono usati in parte per migliorare prodotti e servizi, ma soprattutto vengono sottoposti ad un processo di lavorazione avanzato secondo le modalità innovative dell'intelligenza artificiale. Lo scopo è trasformarli in "prodotti predittivi", previsioni sui nostri comportamenti futuri, scambiati su un nuovo particolare tipo di mercato "dei comportamenti futuri".

La sociologa identifica come capitalisti della sorveglianza coloro i quali sono in grado di raccogliere e trasformare questi dati, con un riferimento particolare alle grandi aziende tecnologiche mondiali, come Google e Facebook, due colossi digitali che detengono il più alto numero di dati personali degli utenti. Tutte le aziende il cui operato dipende fortemente dalla previsione delle preferenze individuali si affidano ai capitalisti della sorveglianza in grado di fornire loro le informazioni necessarie. I miliardi di utenti di internet non rappresentano il prodotto in questa nuova forma di capitalismo economico, ma le loro attività online costituiscono la materia prima da raffinare per ottenere migliori previsioni sui loro comportamenti futuri e fondare su di essi nuove proposte commerciali. Questo è il "capitalismo di sorveglianza" che Zuboff definisce come un nuovo ordine economico e un'espropriazione dei diritti umani critici che è meglio intesa come un colpo di stato dall'alto.⁵

⁴ S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, 2019.

⁵ S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza*, cit.

La scoperta del surplus comportamentale

Alla base di questa nuova forma di economia c'è la scoperta del surplus comportamentale risalente all'inizio degli anni 2000. In origine le aziende della Silicon Valley non hanno progettato le loro idee rivoluzionarie con il presupposto di arricchirsi attraverso l'advertising digitale, ma la scoperta di nuove possibilità di lavorazione della materia prima per eccellenza, l'esperienza umana, ha reso il passaggio al modello attuale irreversibile. Google fu il fautore di un cambio di rotta: i tecnici dell'azienda si accorsero che "i dati di scarto" derivanti dall'attività online degli utenti che intasavano i loro server potevano essere associati alle nuove potenti capacità di analisi per prevedere i futuri comportamenti degli utenti.

Nei primi anni dopo la nascita di Google, i due fondatori Larry Page e Sergey Brin erano apertamente contrari ad un utilizzo dei dati degli utenti in una logica economica capitalistica di raccolta e vendita agli agenti dell'advertising, ma lo scoppio della cosiddetta bolla *dot-com* li costrinse a cambiare idea. Nel marzo del 2000 i bilanci pubblicati da diverse aziende tecnologiche mostrarono risultati deludenti, fornendo l'evidenza che l'investimento nelle società del comparto tecnologico poteva risultare non profittevole dopo anni di entusiasmo da parte degli investitori verso le innovazioni provenienti dal settore. Questo meccanismo innestò una reazione a catena da parte degli investitori che vendettero i propri titoli prima che si svalutassero ulteriormente, facendo calare drasticamente le quotazioni delle aziende del Web.⁶

Lo stato di emergenza economica all'inizio degli anni 2000 fu dunque il pretesto per Google per annullare il rapporto di reciprocità con i clienti. Le materie prime utilizzate in precedenza per migliorare esclusivamente i propri servizi vennero utilizzate per un advertising mirato ai singoli utenti, con il miglioramento continuo delle capacità di personalizzazione delle proposte di Google grazie all'intelligenza delle macchine. Zuboff nel corso della sua opera illustra diversi esempi con minuzia ed efficacia per mostrare come la scoperta del surplus comportamentale si sia trasformata nel corso degli anni, da una previsione sui desideri degli utenti ad una vera e propria azione

⁶ Consob, *Lo scoppio della bolla delle c.d. Dotcom*: <http://www.consob.it/web/investor-education/la-bolla-delle-c.d.-dotcom>.

di cambiamento dei comportamenti "senza riguardo per la consapevolezza, la conoscenza e il consenso dell'utente". L'influenza e la modifica dei pensieri e delle azioni degli utenti sono arrivate così a mettere a repentaglio la democrazia e la libertà nelle nostre società.

I rischi per la democrazia

L'utilizzo dei dati comportamentali degli utenti online e la possibilità per le aziende tecnologiche di poter stilare dei profili comportamentali si sono dimostrati delle potenti armi durante alcune delle passate campagne elettorali. Un esempio lampante è l'effetto su uno degli eventi più devastanti per l'integrazione europea, cioè la Brexit. La collaborazione tra il comitato per la campagna Pro Brexit (Leave.EU) e Cambridge Analytica, azienda britannica di consulenza e marketing online, ha permesso al comitato di indirizzare dei questionari tramite Facebook a numerosi cittadini britannici ritenuti potenziali elettori indecisi. Somministrando a questi ultimi un questionario online, Cambridge Analytica ha utilizzato le sue competenze per raccogliere un'ingente quantità di dati sugli utenti attraverso il numero di *like*, di *post* e la localizzazione della loro posizione.⁷ Attraverso l'enorme accumulo di questi dati, in seguito raffinati con l'utilizzo di modelli e algoritmi, sono stati creati dei profili psicometrici. In questo modo Cambridge Analytica sarebbe riuscita ad indirizzare i messaggi e la pubblicità della campagna a favore dell'uscita del Regno Unito dall'UE in modo mirato sfruttando temi sensibili per gli utenti destinatari secondo il loro profilo comportamentale.⁸ L'azienda britannica oltre alla collaborazione con il comitato a sostegno della Brexit, ha partecipato attivamente alla campagna di Ted Cruz alle primarie repubblicane per le elezioni del 2016, prima che gli specialisti dell'azienda venissero assunti dal comitato elettorale di Donald Trump per la fase finale della corsa alla presidenza.

⁷ Anche l'azienda di Mark Zuckerberg è finita nello scandalo Cambridge Analytica per la facilità con cui l'azienda britannica è riuscita ad ottenere milioni di informazioni personali sugli utenti della piattaforma, anche in occasione della campagna per le presidenziali 2016 di Donald Trump.

⁸ Per un approfondimento sulla vicenda si rimanda a uno dei numerosi articoli d'inchiesta firmati da Carole Cadwalladr per The Guardian "The great British Brexit robbery: how our democracy was hijacked" <https://www.theguardian.com/technology/2017/may/07/the-great-british-brexit-robbery-hijacked-democracy>.

Ciò che qui preme sottolineare è la potenza che l'utilizzo e la combinazione dei nostri dati digitali può avere nei processi democratici e nella nostra vita quotidiana. Le pratiche di Cambridge Analytica, che hanno suscitato molto scandalo fra l'opinione pubblica europea, hanno semplicemente messo in luce la routine quotidiana dei metodi e degli obiettivi del capitalismo della sorveglianza, spostando l'attenzione sulle preferenze politiche del singolo. I ricavi miliardari di poche grandi aziende si basano prevalentemente sulla virtualizzazione delle nostre esperienze umane. Zuboff non vuole mettere in discussione i meriti dei guadagni delle *big tech* americane che hanno avuto la lungimiranza di immaginare un futuro non ancora scritto e semplificato le nostre vite sotto diversi aspetti. Si tratta invece di fare luce su un utilizzo incontrollato dei dati, a scapito della privacy e del controllo del cittadino sulle sue informazioni in rete.

Le istituzioni democratiche hanno il compito di contrapporre una visione positiva al dominio del mercato, creando e immaginando nuove soluzioni per un'economia equa e sostenibile. Le maggiori speranze di una soluzione democratica al problema sono riposte nelle attività delle istituzioni europee che negli ultimi anni hanno avuto un ruolo particolarmente attivo nel calmierare gli effetti negativi di pratiche monopolistiche da parte delle piattaforme tecnologiche. Ma alla difesa della libera concorrenza è necessario associare nuove tutele in termini di privacy e proprietà dei dati personali dei cittadini europei.

La strategia europea di protezione dei dati personali

Il tema della protezione dei dati digitali si pone all'interno della più ampia strategia delle istituzioni europee di governare il mondo delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Nel maggio 2015 la Commissione Europea presenta la Strategia per il Mercato Unico Digitale Europeo, una delle 7 principali iniziative faro adottate dalla Commissione Juncker per completare la strategia Europa 2020, lanciata dalla Commissione Barroso nel 2010.

Negli ultimi anni la Commissione si è resa anche protagonista di indagini accurate in tema di leale competizione all'interno del mercato unico europeo sulle pratiche delle *big tech* internazionali, riuscendo anche ad applicare multe miliardarie come accaduto con l'ammenda record da 2,42

miliardi inflitta a Google per l'abuso di posizione dominante nel favorire i propri prodotti, attraverso Google Shopping, la piattaforma di comparazione di prezzi sul web. Le nuove linee guida della Commissione Von Der Leyen, oltre che la riconferma della delega alla Concorrenza per Margrethe Vestager protagonista nella contrapposizione con gli interessi dei grandi colossi del web, confermano la volontà generale di procedere nella direzione intrapresa negli scorsi anni. La stessa Zuboff nella sua opera osserva come negli scorsi anni le istituzioni europee abbiano avuto un atteggiamento diverso rispetto alle indulgenti controparti nordamericane, ma sottolinea come la strategia europea di contrasto alle pratiche negative delle *big tech*, si sia soffermata solo sulla concorrenza e non si sia dedicata a sufficienza alla pratica della sorveglianza.

Come spesso è accaduto nel corso del processo di integrazione europea, anche nell'ambito della protezione dei dati la Corte di Giustizia Europea attraverso le sue sentenze ha indirizzato a sua volta l'azione delle altre istituzioni europee. Ne è un esempio la sentenza del maggio 2014 *Google Spain SL v Agencia Española de Protección de Datos*. La Corte ha stabilito infatti come il diritto ad essere dimenticati, il cosiddetto diritto all'oblio, sia uno dei principi fondamentali della legge dell'UE.⁹ La Corte nella sua decisione ha interpretato la Direttiva 95/46 del Parlamento Europeo del 1995 sulla protezione degli individui riguardo al trattamento dei dati personali e al libero movimento di essi. La Direttiva a cui si richiama la Corte è del 1995, tre anni prima della fondazione di Google, in un periodo nel quale ancora non ci si poneva il problema del trattamento dei dati online. Il provvedimento mirava a regolare e a supervisionare i responsabili del trattamento dei dati e assicurare che i sistemi di trattamento rispettassero la protezione dei fondamentali diritti dell'uomo, in particolare il diritto alla privacy.

Nella sentenza del 2014 la Corte, richiamando la Direttiva, ha affermato che Google debba essere considerato un responsabile del trattamento di dati raccolti in territorio europeo e ha imposto all'azienda statunitense, a fronte di una richiesta del soggetto titolare dei dati, di cancellare tutti i link attinen-

9 "Google Spain SL v. Agencia Española de Protección de Datos (Case C 131/12, May 13, 2014)", *Harvard Law Review* 128, n. 2 (2014), p. 735.

ti alle sue informazioni personali derivanti dai risultati di ricerca, ad eccezione che un forte interesse pubblico al mantenimento di tale contenuto sul web suggerisca il contrario. Tale sentenza, fortemente criticata anche oltre Atlantico, ha anticipato una delle misure contenute nel nuovo Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) del 2016.

Il Regolamento europeo 2016/679 concernente la tutela delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali e la loro libera circolazione è entrato in vigore il 24 maggio 2016 ed è diventato direttamente applicabile in tutti gli Stati membri a partire dal 25 maggio 2018.¹⁰ Il nuovo Regolamento punta a rispondere alle crescenti sfide poste dallo sviluppo di nuove tecnologie e dai modelli di crescita economica, tenendo conto dell'esigenza di tutela dei dati personali dei cittadini degli Stati Membri. Il GDPR introduce regole più chiare in materia di informativa e consenso per il trattamento dei propri dati personali da parte dei siti web visitati. Gli interessati devono essere per forza informati nel caso i loro dati possano essere trasmessi al di fuori dell'UE, così come informati della possibilità di rifiutare il consenso a determinati trattamenti, in particolare quelli a fini di marketing diretto. Il GDPR prevede inoltre che qualsiasi decisione che produca un effetto giuridico (come la concessione di un prestito o l'ammontare di un premio assicurativo) non possa basarsi esclusivamente sul trattamento automatizzato dei dati, attraverso la profilazione. Con questo termine si fa riferimento a: "l'insieme dell'attività di raccolta ed elaborazione dei dati inerenti agli utenti di un servizio, al fine di suddividerli in gruppi di comportamento".¹¹

Il Regolamento del 2016, oltre a definire gli obblighi per i titolari al trattamento dei dati dei siti web, allarga i diritti e le tutele dei cittadini. Esso introduce il cosiddetto "diritto all'oblio", così come sancito dalla Sentenza della Corte del 2014. Il cittadino europeo può inoltre fare espressa richiesta ad un'organizzazione di revocare il consenso all'utilizzo dei propri dati personali per finalità di marketing diretto. In generale con il GDPR, l'Unione Europea

sancisce la centralità del cittadino nell'utilizzo dei propri dati personali nelle varie piattaforme delle organizzazioni.

Nel 2018 all'interno del vasto programma sul Mercato Unico Digitale della Commissione è nata l'*European Blockchain Service Infrastructure* (EBSI), un'iniziativa congiunta della Commissione Europea e dell'*European Blockchain Partnership*, associazione internazionale composta dai 27 Paesi membri UE più Norvegia e Lichtenstein.¹² La nuova infrastruttura mira a supportare molte nuove applicazioni in tema di *blockchain* tra cui la *self sovereign identity*, cioè l'utilizzo di nuove tecnologie digitali decentralizzate come la *blockchain* per poter concentrare in unico "spazio" digitale le autorizzazioni al trattamento dei dati concesse ai vari siti, portali e servizi informatici di cui ci siamo avvalsi.¹³ In questo modo potremo essere in grado di custodire in prima persona la nostra identità digitale, senza che qualcuno possa rivendere i nostri dati ad attori terzi.

Conclusioni

I provvedimenti presi dall'Unione Europea negli ultimi anni hanno dimostrato il primato mondiale della governance europea in tema di diritti dell'uomo. Tuttavia, non si può dire completato il percorso. Il nuovo GDPR, infatti, garantisce una maggiore tutela dei dati personali degli utenti, ma si concentra principalmente sulla gestione di una parte dei nostri dati personali. Resta da affrontare il tema dell'utilizzo improprio dei dati comportamentali dei singoli per scopi commerciali e politici, come osservato nel caso Facebook-Cambridge Analytica. Le recenti proposte, provenienti dalla collaborazione con la società civile e il mondo accademico, come la *self-sovereign identity* o le certificazioni internazionali a garanzia di un utilizzo corretto degli algoritmi alla base del trattamento dei dati personali degli utenti, sembrano poter mettere finalmente a rischio le pratiche incontrollate dei capitalisti della sorveglianza.

¹⁰ Il Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) del 2016 può essere consultato alla pagina web: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016R0679>.

¹¹ Dal sito web: <https://protezionedatipersonali.it/profilazione>.

¹² Dal sito ufficiale dell'EBSI: <https://ec.europa.eu/cedigital/wiki/display/CEFDIGITAL/ebsi>.

¹³ Intervista a Valeria Portale, Co-Direttore dell'Osservatorio Blockchain e Distributed Ledger del Politecnico di Milano, nel programma radiofonico *Smart City* condotto da Maurizio Melis, disponibile on-demand alla pagina web: <https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/smart-city/puntata/puntata-02-marzo-2020-210257-ADV52V>.

L'Unione Europea dovrà continuare ad agire nel prossimo periodo per rendere il mondo digitale uno spazio democratico, di libertà e di sicurezza per i suoi cittadini, rendendosi capofila di una nuova proposta in grado di collegare i benefici del digitale e dei dati al diritto alla privacy e alla possibilità di auto-determinazione dell'uomo, al di fuori delle logiche inumane di un algoritmo.

Note bibliografiche e siti internet

A European strategy for data 2020, documento ufficiale: https://ec.europa.eu/info/files/communication-european-strategy-data_en.

Carole Cadwalladr, *The Guardian*, The great British Brexit robbery: how our democracy was hijacked, 7 maggio 2017.

<https://www.theguardian.com/technology/2017/may/07/the-great-british-brexite-robbery-hijacked-democracy>.

Consob, Lo scoppio della bolla delle c.d. Dotcom <http://www.consob.it/web/investor-education/la-bolla-delle-c.d.-dotcom>.

"Google Spain SL v. Agencia Española de Protección de Datos (Case C 131/12, May 13, 2014)", *Harvard Law Review* 128, n. 2 (2014).

Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32016R0679>.

S. Rodotà, *Il mondo nella rete. Quali i diritti, quali i vincoli*, Editori Laterza-laRepubblica, 2011.

Sito ufficiale European Data Protection Board: <https://edpb.europa.eu/>.

Sito ufficiale European Blockchain Services Infrastructure (EBSI): <https://ec.europa.eu/cefdigital/wiki/display/CEFDIGITAL/ebsi>.

We are social, Global digital Overview 2020: <https://wearesocial.com/digital-2020>.

S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, 2019.

Contenuti multimediali

Film documentario *The Great Hack. Privacy violata*, 2019, disponibile sulla piattaforma on demand Netflix.

Intervista a Valeria Portale, Co-Direttore dell'Osservatorio Blockchain e Distributed Ledger del Politecnico di Milano, *Smart City*, Radio 24: <https://www.radio24.ilsole24ore.com/programmi/smart-city/puntata/puntata-02-marzo-2020-210257-ADV52V>

Ted Talks, Carole Cadwalladr, Facebook's role in Brexit and the threat to democracy https://www.ted.com/talks/carole_cadwalladr_facebook_s_role_in_brexit_and_the_threat_to_democracy

SUMMARY

In the current "Digital Era" internet is spreading to all areas of human activities and it's making people's lives easier. Meanwhile, the increasingly people's online activity is causing increased concerns about the protection of our personal data. This paper examines the theme of "Capitalism of surveillance" as a new mutant form of capitalism that has found a way to use tech for its purposes, according to the theory of social psychologist Shoshana Zuboff. It's important to consider the negative implications for the right to privacy and for the democracy. This work also analyzes European Union policy on data protection issues over the last years, with particular attention to the introduction of General Data Protection Regulation (GDPR) in 2016. It finally considers the EU's future prospects and challenges.

La privacy ai tempi del Covid-19. Gdpr, anonimato e geolocalizzazione

> Mattia Serra

> Research Master in Middle Eastern Studies
Leiden University, Olanda

> TRACCIA PROPOSTA

Difendiamo i nostri dati. È stato definito capitalismo della sorveglianza: una logica economica che ha dirottato le tecnologie digitali per piegarle ai propri interessi. Imperativi economici che corrodono la democrazia dal basso e dall'alto. Come si sta muovendo l'Unione Europea per stabilire delle regole?

Big Data Surveillance. It has been called surveillance capitalism: an economic logic that has hijacked digital technologies to bend them to their own interests. Economic imperatives that corrode democracy from below and above. How is the European Union moving to establish rules?

PRIMO PREMIO PARI MERITO **Rotary Club Pordenone**

Il saggio prende le mosse dall'attualità stringente dell'epidemia da Covid-19, e come questa abbia aperto nuovi dibattiti in tema di privacy. La trattazione è ben strutturata, formalizzata in capitoli partendo da alcune opere del pensiero post-moderno. Il capitalismo della sorveglianza di Shoshana Zuboff viene inserito in un percorso di riflessioni che prende avvio con Michel Foucault, per arrivare alle successive teorizzazioni di John Torpey e Zygmunt Bauman e a interrogativi sul regolamento GDPR dell'UE.

Parlare di sorveglianza nel pieno di una crisi sanitaria globale può sembrare una smania intellettuale che poco si addice alla tragicità del momento e al personale sacrificio che ciascuno di noi è chiamato a fare in queste settimane. Le crisi portano però a cambiamenti repentini e a inaspettati sviluppi tecnologici, e decisioni che non sarebbero accettate in condizioni ordinarie possono essere tollerate anche dal pubblico più critico in momenti di oggettiva difficoltà.

L'epidemia di COVID-19 ha rappresentato una sfida nuova non soltanto per i nostri sistemi sanitari ma anche per gli apparati di sicurezza chiamati a gestire le misure di distanziamento sociale. Ciò ha messo alla prova i meccanismi di molte nazioni democratiche. Mentre in alcuni Paesi tali sistemi di sorveglianza sono stati implementati da aziende private su mandato del governo, in altri essi sono stati gestiti direttamente dai servizi segreti, rendendo ancora più evidente quale sia la portata dei moderni sistemi di sorveglianza. Nelle ultime settimane di Aprile 2020 in molti si sono legittimamente domandati se tali strumenti verranno effettivamente abbandonati una volta che l'emergenza sarà finita, ponendo nuovamente il problema del rapporto tra la persona e gli Stati che, così come le grandi *corporations*, cercano di sorvegliarla ed indirizzarla. Partendo da una riflessione sulle nuove forme di sorveglianza, questo saggio cerca di riflettere sui due binari cittadino-Stato e consumatore-capitale per comprendere con quali meccanismi l'Unione Europea possa correre a difesa dell'individuo.

Nuove forme di sorveglianza

La storia della sorveglianza è legata a doppio filo all'evoluzione dello Stato moderno. Nel celebre saggio *Surveiller et punir* Michel Foucault ha riconosciuto nello sviluppo delle prigioni moderne l'origine della cultura della sorveglianza.

Riprendendo l'intuizione del *panopticon* avuta da Jeremy Bentham, Foucault conia il termine *Panoptisme* per indicare il processo che ha permesso alla cultura carceraria di diffondersi al di fuori delle prigioni fino ad egemonizzare i meccanismi stessi della società moderna. Secondo Foucault luoghi come le scuole, le caserme, gli ospedali e le fabbriche sono stati strutturati intorno all'asse sorveglianza-disciplina, e l'esistenza in una società in tal modo disciplinata non si discosta concettualmente dalla posizione del detenuto di un carcere moderno (Foucault, 1975, 197-232).

Al di là della questione dei dati nell'era digitale su cui avrò modo di soffermarmi tra poco, la dimensione del cambiamento rispetto all'età premoderna può essere percepita anche soltanto riflettendo sull'evoluzione del controllo statale sulla corporeità.

Sociologi come John Torpey hanno più volte evidenziato come lo Stato moderno poggi, oltre che sul monopolio sull'uso della violenza legittima, sul controllo dei movimenti legittimi. Torpey, ad esempio, inserisce l'invenzione del passaporto nel più ampio processo che ha portato a normare la mobilità in ogni sua forma (Torpey, 2000, 4-20). Mentre l'introduzione dei documenti di identità ha permesso il controllo e la catalogazione dei cittadini nella loro sedentarietà, l'invenzione dei passaporti, dei visti e dei lasciapassare ha permesso agli Stati moderni di sorvegliare e quantificare il movimento attraverso i propri confini. Negli ultimi decenni, però, l'evoluzione tecnologica ha permesso a questa cultura della sorveglianza di impossessarsi di ogni aspetto della nostra vita. La nascita delle tecnologie biometriche, assieme agli strumenti di geolocalizzazione, ha amplificato questo controllo rendendolo universale e ubiquo.

Quest'oggi, ogni nostra interazione, così come ogni nostro movimento, può essere registrato e catalogato. All'interno degli Stati, telecamere a riconoscimento facciale e droni si pongono come incorporei ispettori del nostro movimento, mentre al loro esterno i confini ritornano ad essere barriere

contro cui la fisicità di uomini e donne si scontra. L'ubiquità ed incorporeità di tale sistema di controllo ha spinto Zygmunt Bauman a spiegare l'evoluzione della sorveglianza facendo ricorso a quel termine che in assoluto ha definito la sua produzione.

Nel libro-intervista *Liquid Surveillance*, pubblicato quattro anni prima della sua morte, Bauman riflette su come l'espansione della sorveglianza ad ogni aspetto della nostra vita abbia costituito una società in cui l'anonimato viene spesso visto come qualcosa da cui rifuggire (Bauman, 2013, 27). Guardando ad una società che sceglie di condividere ogni aspetto della propria intimità, Bauman rielabora i concetti di Foucault. Dalle ceneri di una società *panoptica* che disciplinava i suoi membri per controllarli nasce una società *post-panoptica* in cui la sorveglianza non ha bisogno, ed anzi rigettata, la disciplina e in cui i meccanismi di controllo, onnipresenti all'interno, si rivolgono verso l'esterno per escludere "la massa globale degli esiliati, dei rifugiati e dei richiedenti asilo" (Bauman, 2013, 58).

Le analisi della sociologa Shoshana Zuboff sul concetto di *Surveillance Capitalism* si inseriscono in questo più ampio dibattito sul rapporto tra la persona ed il controllo che gli Stati e le *corporations* hanno di essa. La riflessione di Zuboff parte dall'idea che i *Big Data* non siano una conseguenza non controllabile dello sviluppo tecnologico, ma piuttosto il risultato di una scelta operata coscientemente dai giganti del Tech.

Accumulando una piccola quantità di dati da ciascuno dei propri utenti, queste *corporations* hanno costituito dei capitali di informazione, da cui hanno potuto trarre profitti e creare nuovi mercati (Zuboff, 2015, 75). È tenendo a mente tali dinamiche che Zuboff conia il termine *Surveillance Capitalism*: una logica economica che trae potere e profitto dall'osservazione continua dei suoi utenti. La sua riflessione però non si limita a riconoscere nei dati l'oro del XXI secolo, ma parte da tale monopolio della conoscenza per riflettere sui modi in cui essa venga sfruttata per influenzare il comportamento stesso dei suoi fruitori.

Nella riflessione successiva alla pubblicazione dell'articolo che conia il termine, Zuboff ha cercato di raffinare il suo impianto concettuale arrivando a definire con più chiarezza i meccanismi iniziali di tale accumulazione. Facendo riferimento al concetto marxiano di accumulazione capitalistica, in

The Age of Surveillance Capitalism l'accademica introduce l'idea di *behavioral surplus*. Contrariamente ai combustibili che hanno permesso la Prima e la Seconda Rivoluzione Industriale, la materia prima da cui i giganti del *Tech* traggono i propri guadagni non è inerte, ma soggetta ai cambiamenti comportamentali degli individui che forniscono i propri dati. Questa materia prima, essendo così volatile, può essere modellata dai meccanismi stessi che ne estraggono i dati (Zuboff, 2018, 17). L'utente, quindi, cessa di essere semplicemente un oggetto di studio, ma diventa una personalità amorfa che attraverso la pubblicità e le bolle di filtraggio può essere trasformata per trarre profitto. Di fronte a tale logica si pone la necessità di una risposta collettiva che sappia proteggere l'individuo in quanto tale, e non in quanto materia grezza da cui trarre profitto.

Uno sguardo alla legislazione europea

Ciò che ha permesso innanzi tutto che aziende private fossero in grado di appropriarsi in tal modo dei dati dei propri utenti è stata la mancanza di legislazione al riguardo. L'evoluzione nei mezzi di *data processing* è avvenuta in uno spazio sostanzialmente non normato, che ha permesso alle aziende del *Big Tech* di muoversi senza alcune restrizioni legislative. Nella sua opera, Shoshana Zuboff, si sofferma spesso su quanto l'incapacità degli ordinamenti democratici di normare questi fenomeni abbia di fatto contribuito all'erosione stessa della democrazia.

Nei Paesi dell'Unione Europea una parte dei problemi legati all'utilizzo e alla conservazione dei dati è stata affrontata con l'introduzione di una legislazione comune a tutti i Paesi membri. Dal 2018 la regolamentazione sul trattamento dei dati e sulla privacy si basa, infatti, sul Regolamento Generale sulla protezione dei dati (o nell'acronimo inglese GDPR). Rispetto ad altri Paesi, i membri dell'Unione Europea si sono dotati di un quadro normativo che pone la tutela della privacy al centro della riflessione sulla rivoluzione digitale. Dal punto di vista delle aziende il GDPR, in quanto regolamento valido su tutto il territorio dell'Unione, ha rappresentato una semplificazione del panorama preesistente di ventotto sistemi legislativi, caratterizzati da altrettante culture giuridiche (Albrecht 2016). È però guardando ai diritti dei cittadini che il GDPR assume il suo vero valore. Il regolamento introduce in-

fatti otto diritti fondamentali per i cittadini comunitari nel loro rapporto con le aziende che detengono i loro dati.¹ Alcuni di questi rappresentano una standardizzazione di pratiche che molte aziende avevano già autonomamente assunto, mentre altri rappresentano innovazioni che mirano a tutelare ulteriormente il cittadino. Di fatto, la novità del GDPR è rappresentata proprio dal tentativo di introdurre dei meccanismi che possano restituire il controllo di questi dati all'utente che li ha forniti. L'introduzione del diritto all'oblio, per esempio, ha rappresentato una sostanziale trasformazione del modo in cui il singolo dato debba essere inteso: non più proprietà dell'azienda che lo detiene, ma concessione del cittadino che deve, in ogni momento, poter essere revocata. In sostanza, il regolamento impone alle aziende una riflessione sull'utilizzo dei dati a loro disposizione. In più, alcuni meccanismi come la notifica al consumatore in caso di violazione dei dati obbligano le aziende a ripensare il modo in cui questi dati sono custoditi e difesi da attacchi esterni.

Il GDPR ha rappresentato una pietra miliare nello sviluppo delle normative sulla privacy a livello globale. L'applicazione extraterritoriale di questo regolamento ha fatto sì che aziende basate in tutto il resto del mondo abbiano dovuto adattarsi a tali disposizioni per non rinunciare al mercato europeo. Ciò però ha avuto anche un effetto sui Paesi in cui queste aziende sono basate. Uno degli esempi più interessanti è in questo senso rappresentato dal Giappone che già dall'entrata in vigore del GDPR nel 2018 ha rielaborato il proprio ordinamento in materia di dati personali per adattarlo alle misure europee ottenendo, nel 2019, l'*adequacy decision* da parte del Parlamento Europeo. Questo fatto è la prova che in molti Paesi extra-europei l'approvazione del GDPR ha riportato in auge il dibattito sulla protezione dei dati, fornendo a governi e cittadini un esempio di riferimento nel processo di rielaborazione delle normative già esistenti.

Nonostante il suo oggettivo valore, però, il GDPR non può essere considerato la soluzione definitiva del problema della privacy nei Paesi dell'Unione

¹ Questi sono: il diritto di essere informato, il diritto di accesso, il diritto alla ratifica, il diritto di revoca del consenso, il diritto di opporsi al conferimento dei dati, il diritto di opporsi al trattamento automatizzato, il diritto all'oblio ed il diritto alla portabilità dei dati.

Europea. Sono infatti almeno due gli aspetti su cui si dovrebbe concentrare oggi il lavoro delle istituzioni. Il primo riguarda quelle zone grigie ancora esistenti nell'attuale ordinamento. I *behavioral data* a cui si è fatto riferimento precedentemente non sono infatti ancora adeguatamente normati, e la loro esposizione al pubblico ed alla ricerca scientifica rimane soggetta all'arbitrarietà delle aziende che li detengono.

Il secondo aspetto, quello forse più importante, è lo stato della consapevolezza dei cittadini. Nonostante il fatto che il pubblico sensibile ai temi della privacy si sia ampliato notevolmente negli ultimi anni, molti utenti rimangono ancora poco consapevoli dei propri diritti individuali e del problema stesso della sicurezza informatica. Una conferenza stampa della Commissione Europea del luglio 2019 ha sottolineato che soltanto il 20% dei cittadini europei è consapevole di quale autorità sia responsabile per la sicurezza dei propri dati (Commissione Europea, 2019). Ciò dimostra che i meccanismi giuridici, pur necessari, non sono sufficienti a risolvere la questione della sicurezza dei dati che, innanzi tutto, è un problema di consapevolezza. Regolamenti come il GDPR devono piuttosto rappresentare il fondamento su cui costruire una cultura della privacy e dei diritti digitali più diffusa, di cui i sistemi scolastici debbono farsi portavoce.

La difesa della privacy ai tempi del Covid-19

In tempi tranquilli la legislazione europea in materia di dati personali ed un rinnovato interesse pubblico nei temi della privacy sarebbero sufficienti a proteggere il cittadino. Purtroppo, nei tempi poco facili in cui viviamo, si ripropongono dei problemi che molti avevano fortunatamente potuto dimenticare. L'introduzione di nuovi meccanismi di sorveglianza per la gestione dell'epidemia di Covid-19 rappresenta un pericolo per molti Paesi dalle fondamenta democratiche poco solide.

Uno dei primi autori a lanciare l'allarme sui rischi legati all'istituzione di una sorveglianza universale per la prevenzione del coronavirus è stato Yuval Noah Harari. In un articolo apparso il 20 Marzo sul sito del *Financial Times*, l'autore israeliano ha proposto una lunga riflessione sul concetto stesso di stato d'emergenza e sui pericoli insiti nella normalizzazione della sorveglianza di massa. Prendendo spunto dalla storia di Israele, Harari sottolinea

come lo stato d'emergenza proclamato nel 1948 in occasione della prima guerra arabo-israeliana non sia mai stato in realtà abrogato, così come gran parte delle misure che all'epoca vennero definite temporanee. L'incognita dello scenario post Covid-19 è se effettivamente i governi siano disposti a cedere quei poteri e quelle tecnologie di geolocalizzazione e di sorveglianza biometrica che hanno assunto nel periodo di crisi.

Di fatto, molti governi potrebbero giustificare il mantenimento di tali apparati di sicurezza pubblica adducendo come pretesto la possibilità dello scoppio di una nuova pandemia. Secondo Harari, tale rischio pone il cittadino di fronte alla falsa scelta tra privacy e salute, quando un'efficace opera di responsabilizzazione collettiva porterebbe agli stessi risultati.

Guardando come la crisi è stata affrontata in alcuni Paesi, i rischi presentati da Harari assumono una forma particolarmente preoccupante. In Cina, al fine di fronteggiare lo scoppio dell'epidemia, il governo ha utilizzato capillarmente la geolocalizzazione per controllare che i cittadini rimanessero nelle proprie abitazioni, sfruttando poi telecamere a riconoscimento facciale ed altre tecnologie per identificare eventuali trasgressori.

La maggior parte dei Paesi democratici ha optato per metodi meno intrusivi, con applicazioni basate su dati anonimizzati per lo più gestiti da aziende esterne. Tale scelta, però, non è stata universale.

Il parlamento israeliano, ad esempio, ha scelto di conferire poteri speciali al governo, per cui i dati raccolti non vengono né anonimizzati né gestiti da aziende esterne, ma direttamente controllati dagli apparati di sicurezza dello Stato. Ciò ha sostanzialmente concesso al governo un controllo pressoché assoluto sugli spostamenti ed i contatti dei suoi cittadini, un sistema paragonabile a quello cinese, ma approvato da un parlamento legittimamente eletto.

Messi alla prova dall'epidemia, i Paesi dell'Unione Europea hanno agito in ordine sparso. Come più volte sottolineato nel corso delle ultime settimane, avendo soltanto competenze di supporto, la Commissione Europea si è limitata a svolgere un ruolo di coordinamento dei vari governi nazionali. Ogni Paese ha gestito la situazione sanitaria in modo autonomo, indipendentemente dalle decisioni prese dagli altri Stati. Ciò ha portato nelle prime settimane della crisi ad una sostanziale disparità nelle misure e ad un ec-

cessivo ottimismo in quei Paesi che ancora godevano di un contagio dai numeri ridotti.

Anche riguardo alle *app* di tracciamento dei contagi, i singoli Stati hanno scelto autonomamente quali funzioni conferire alle applicazioni e con quale metodologia gestire i dati. Tale autonomia ha portato alla nascita di *app* dai nomi più fantasiosi (Corona-App, StopCovid, Asistencia COVID-19, Immuni, per citare alcuni esempi) e dai meccanismi più disparati. In tale contesto, le istituzioni comunitarie hanno avuto ben poca voce in capitolo. Lo stesso comitato europeo per la protezione dei dati ha diramato il 20 Marzo una dichiarazione che, cercando di chiarire la situazione giuridica in materia di dati personali in caso di interventi di salute pubblica, ribadiva la sostanziale libertà dei singoli Stati membri di diramare misure emergenziali (EDPB, 2020). Non sorprende che in tale marasma ciascun cittadino europeo percepisca la situazione diversamente dai cittadini di un altro Paese dell'Unione, e a volte anche dai propri connazionali.

È chiaro che una volta che questa emergenza sarà finita sarà necessario ripensare i meccanismi europei di salvaguardia della salute pubblica. Al di là dell'armonizzazione delle risposte alle minacce epidemiologiche future, sarà indispensabile prevedere un sistema comune per la gestione dei dati riguardanti i contagi. Lasciare ai singoli Stati il monopolio sui metodi di tracciamento porterà soltanto confusione e ci costringerà nuovamente a quelle settimane di improvvisazione che ciascuno di noi ha sperimentato direttamente. Un prototipo di *app* comune a tutti i Paesi europei fornirebbe ai governi uno strumento già pronto, i cui dati potrebbero essere fin da subito utilizzati dai Ministeri della Salute senza inutili perdite di tempo. Per quanto riguarda i diritti individuali poi, tale progetto assicurerebbe ai cittadini una sicurezza maggiore riguardo la gestione dei dati, garantendo che essi siano protetti in modo omogeneo tra i diversi Paesi.

Conclusioni

La cultura della sorveglianza di massa ha dei rischi intrinseci che ciascuno è in grado di riconoscere. Pur apparendo come distinti, i due binari cittadino-Stato e consumatore-capitale presentano all'individuo problemi paragonabili. Di fronte alle forze di grandi *corporations* e di Stati chiamati a

difendere la salute pubblica la persona, nella sua fragilità e caducità, non può che sentirsi come una goccia di paura in un mare di confusione.

L'Unione Europea, in quanto istituzione sovranazionale, ha il compito di rivolgersi a questa fragilità e di far sì che i suoi cittadini abbiano gli stessi diritti a prescindere da quale dei ventisette membri essi provengano. Questi diritti devono applicarsi sia nel rapporto tra consumatore ed agenti economici che nella relazione tra cittadino e Stato.

Lo stato delle normative sulla privacy dimostra che l'Unione Europea può essere un punto di riferimento per tutto il mondo; facciamo sì che lo sia anche per tutti i suoi cittadini.

Bibliografia

- Albrecht, Jan Philipp. 2016. "How the GDPR Will Change the World". *European Data Protection Law Review* 2 (3): 287-289.
- Bauman, Zygmunt, and David Lyon. 2013. *Liquid Surveillance: A Conversation*. Cambridge: Polity Press.
- Commissione Europea. 2019. "General Data Protection Regulation shows results, but work needs to continue". Comunicato stampa, 24 Luglio. [Ultimo accesso: 30/04/2020]. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_19_4449
- European Data Protection Board (EDPB). 2020. "Statement on the processing of personal data in the context of the the COVID-19 outbreak". Dichiarazione adottata il 19 Marzo. [Ultimo accesso: 30/04/2020]. https://edpb.europa.eu/sites/edpb/files/files/news/edpb_statement_2020_processingpersonaldataandcovid-19_en.pdf
- Foucault, Michel. 1975. *Surveiller et Punir: Naissance de la Prison*. Parigi: Gallimard.
- Harari, Yuval Noah. 2020. "The World after Coronavirus". *Financial Times* website, 20 Marzo. [Ultimo accesso: 30/04/2020]. <https://www.ft.com/content/19d90308-6858-11ea-a3c9-1fe6fedcca75>
- Lyon, David. 2019. "Surveillance capitalism, surveillance culture and data politics". In *Data Politics. Worlds, Subjects, Rights*, edited by Didier Bigo, Engin Isin and Evelyn Ruppert. New York: Routledge.
- Torpey, John. 2000. *The Invention of the Passport. Surveillance, Citizenship and the State*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zuboff, Shoshana. 2015. "Big other: surveillance capitalism and the prospects of an information civilization". *Journal of Information Technology* 30: 75-89.
- Zuboff, Shoshana. 2018. *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. New York: Public Affairs.

SUMMARY

The outbreak of Covid-19 has represented a serious challenge for democracies all over the world. The resurgence of a surveillance culture has represented a serious issue even for the citizens of these democracies, who are often left alone in the struggle for the defence of their own privacy. However, this dynamic resembles the same that the rise of data capitalism has produced in the last two decades. Building on the work of Shoshana Zuboff, Michel Foucault and Zygmunt Bauman, this essay tries to reflect on the issue of privacy in the frightening period where surveillance capitalism has met a pandemic.

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE), sorto nel 1972 a Pordenone, si è qualificato come strumento di informazione e sensibilizzazione ai problemi sociali e culturali della realtà europea e di quella regionale in rapporto al contesto europeo con particolare attenzione al mondo giovanile. Nel febbraio 2017 l'IRSE è stato riconosciuto dalla Regione Friuli Venezia Giulia come "Centro di divulgazione della cultura umanistica, artistica e scientifica di rilevanza regionale". La linea di impegno pluriennale ha avuto ed ha come obiettivi primari: promuovere consapevolezza sulla cittadinanza europea, sui valori da condividere, sulla storia e cultura comune, nonché sulle sfide di unità politica ed economica e di coesione sociale, coincidendo largamente con le linee guida di *Europa 2020: crescita intelligente inclusiva e sostenibile*.

Tali obiettivi si esplicitano in attività di formazione permanente della persona, *Life Long Learning*, lungo l'arco di tutta la vita, e in particolar modo organizzando e incentivando interscambi giovanili e intergenerazionali per l'attivazione di una *cittadinanza europea responsabile*, e per l'*acquisizione di competenze* a sostegno dell'inserimento nel mondo del lavoro.

La partecipazione alle diverse attività è intergenerazionale: cittadini di ogni età e di diversa estrazione sociale e attività lavorativa. Particolare attenzione è tuttavia data alla formazione dei giovani e degli insegnanti, con iniziative per aumentare le competenze linguistiche e il confronto tra metodologie didattiche soprattutto delle lingue straniere, della cultura economico-giuridica e storico-politica.

L'attività dell'Istituto si esplicita in un *progetto organico di divulgazione e formazione* (**Responsabilità Circolare. La vera sfida degli Anni Venti del Ventunesimo secolo** è il titolo del Progetto triennale 2020-2022) attraverso iniziative strutturate, sempre correlate e continuative, organizzate con esperti

di vaglia nei diversi settori seguendo la suddivisione nelle seguenti Aree/Dipartimenti: *Politica Cultura Società, Economia Scienza Società; Formazione Linguistica e Interculturale; Servizio ScopriEuropa; Documentazione e Informazione; Servizio Biblioteca e Videoteca.*

Ampia diffusione delle attività e documentazione al sito

www.centroculturapordenone.it/irse

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Laura Zuzzi (presidente),

Giuseppe Carniello (vicepresidente), Gianfranco Favaro, Flora Garlato, Giovanni Lesio, Luciano Padovese, Pietro Roman, Maria Francesca Vassallo.

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI Francesca Ferraro (presidente), Luca Moro, Federico Rosso (membri effettivi), Francesco Musolla, Stefania Savocco (membri supplenti).



via Concordia 7 - 33170 Pordenone
Telefono 0434 365326 0434 365387

www.centroculturapordenone.it/irse

irse@centroculturapordenone.it

 **facebook.com/IRSE-ScopriEuropa**

 **facebook.com/centroculturapordenone.it**

 **youtube.com/culturapn/videos**

 **twitter.com/ScopriEuropa**



Finito di stampare nel mese di giugno 2020
Stampa digitale GFP.it
www.GFP.it

